



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 20/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

20/12/2012 Il Sole 24 Ore	8
Semaforo rosso alla riforma Isee	
20/12/2012 La Repubblica - Nazionale	10
Lo scandalo derivati condannate 4 banche	
20/12/2012 La Repubblica - Nazionale	11
Finanza creativa dal Piemonte alla Sicilia una bomba ad orologeria da 6 miliardi	
20/12/2012 La Repubblica - Nazionale	12
"Sindaci raggirati, ora è dimostrato azione di rivalsa contro gli istituti"	
20/12/2012 La Repubblica - Roma	13
Alemanno: "Comunali con l'election day"	
20/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	14
Sì del Senato alla legge di stabilità corsa alle proroghe e mini-fondi	
20/12/2012 Avvenire - Nazionale	16
«Scala reale» benedetta dallo Stato? Sconcerto bipartisan, lobby all'assalto	
20/12/2012 Il Mattino - Avellino	18
Come sono stati utilizzati gli oltre 600 milioni d...	
20/12/2012 Il Tempo - Roma	19
Alemanno punta ancora sull'election day	
20/12/2012 Il Tempo - Roma	20
Election day il 24 febbraio Alemanno ci spera	
20/12/2012 ItaliaOggi	21
I Comuni sono sempre più smart	
20/12/2012 ItaliaOggi	22
I sindaci sognano il parlamento	
20/12/2012 La Provincia di Latina	23
Imu,il Comune ricorre al Tar	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
L'Imu sui beni della Chiesa Senza arretrati	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	26
Dirigenti alla romana: esterni e pilotabili	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	29
Irpef comunale, delibere da pubblicare entro oggi	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	31
Nessun recupero per la «vecchia» Ici del settore no profit	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	32
Tirocinio, esclusiva alle Regioni	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	34
Il processo telematico va alla conquista del Sud	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	35
Sconti regionali Irpef, stop di un anno	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	37
Pre-Cipe: 2 miliardi all'Aquila Grandi opere, finito solo l'11%	
20/12/2012 La Repubblica - Nazionale	38
Le tariffe I rifiuti ci costano più dell'Imu per la Tares 80 euro extra a famiglia	
20/12/2012 La Repubblica - Roma	40
Sassoli: "Più esenzioni dall'Imu e fondi soltanto per grandi progetti"	
20/12/2012 Avvenire - Nazionale	41
Ici-Imu al non profit: l'Ue chiude il caso	
20/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	42
Condono tombale dell'Imu Vaticano «soddisfatto»	
20/12/2012 ItaliaOggi	43
Ici della chiesa, il no della Ue	
20/12/2012 ItaliaOggi	44
La Tares costerà più dell'Imu	
20/12/2012 L'Unità - Nazionale	45
Dopo l'Imu il salasso Tares 305 euro per la tassa rifiuti e servizi	
20/12/2012 MF - Nazionale	46
Derivati Milano, punite le banche	
20/12/2012 MF - Nazionale	48
Imu, regalo Ue a Chiesa e Monti	

20/12/2012 Panorama	49
Che fortuna nascere a Trento e Bolzano	
20/12/2012 Pubblico Giornale	51
Le esenzioni Ici alla Chiesa non si possono recuperare	
20/12/2012 Pubblico Giornale	52
Il debito italiano è sostenibile Mai rischiato il fallimento	
20/12/2012 Panorama	54
Con la crisi stipendi raffreddati	
20/12/2012 MF - Nazionale	55
Visco socio in affari della Cdp	
20/12/2012 MF - Nazionale	56
S&P applaude Draghi e vede rosa per l'euro nel 2013	
20/12/2012 L Unita - Nazionale	57
Università in rivolta: «È la mazzata definitiva»	
20/12/2012 L Unita - Nazionale	59
Legge di Stabilità, ostruzionismo Pdl Fini: tempi veloci	
20/12/2012 ItaliaOggi	61
Iva istantanea sulle permuta	
20/12/2012 ItaliaOggi	62
Altri due anni di tassazione soft	
20/12/2012 ItaliaOggi	63
Tribunali telematici dal 2014	
20/12/2012 ItaliaOggi	64
Dove il fisco è civile tassa i redditi (non i patrimoni)	
20/12/2012 Il Tempo - Nazionale	65
Il governo chiede la fiducia sul ddl Stabilità	
20/12/2012 Libero - Nazionale	66
Ci tassano le pensioni due volte	
20/12/2012 Avvenire - Nazionale	68
Stabilità, già chiesta la fiducia al Senato Ma slitta lo sconto Irpef delle Regioni	
20/12/2012 Avvenire - Nazionale	69
«Solo Monti può tagliare le tasse»	

20/12/2012 Avvenire - Nazionale	71
Sanità, Balduzzi: i tagli? Li ho ridotti al minimo	
20/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	72
Gros: «La svolta è arrivata da Draghi»	
20/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	73
Spread in picchiata fino a 290 punti	
20/12/2012 La Stampa - Nazionale	74
Sanità, stop ai ricoveri se basta l'ambulatorio	
20/12/2012 La Stampa - Nazionale	75
Sale da poker al via A gennaio le gare per aprire i tavoli verdi	
20/12/2012 La Stampa - Nazionale	77
Spread ancora giù sfiorata la quota-Monti	
20/12/2012 La Repubblica - Nazionale	79
Addizionali Irpef, scontro al Senato dal 2014 pagano anche i redditi bassi	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	80
In Italia sempre più migranti	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	82
Dall'Inail dote da 155 milioni	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	83
Incentivi rinviati e niente obblighi su gomme e Abs	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	84
Il decreto Ilva approvato dalla Camera	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	86
Interventi più facili nelle zone protette	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	87
Gare d'appalto obbligatorie per le consulenze	
20/12/2012 Il Sole 24 Ore	88
Iva per cassa, acconto leggero	
20/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	90
Stabilità, l'ultimo assalto Spese per 15 miliardi Regioni, più Irpef e Irap	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/12/2012 Corriere della Sera - Roma	93
La Regione mette nuove tasse «Stangata da oltre cento milioni»	
<i>ROMA</i>	
20/12/2012 Corriere della Sera - Roma	94
Sulla data torna lo sconto. Zingaretti chiama Cancellieri	
20/12/2012 Corriere della Sera - Roma	95
Rifiuti, niente estero La gara dell'Ama è andata deserta	
<i>roma</i>	
20/12/2012 La Repubblica - Roma	96
Deficit sanità, Irpef più cara nel Lazio Il ministro Balduzzi: "A rischio 1963 posti"	
<i>ROMA</i>	
20/12/2012 La Repubblica - Roma	97
Dall'Infernetto a Borghesiana colata di cemento sulla città	
<i>ROMA</i>	
20/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	98
Allarme rosso su Fiumicino Adr: Monti deve decidere	
<i>roma</i>	
20/12/2012 Il Messaggero - Roma	99
La rivolta parte dal Cto: tutti contro Bondi	
<i>ROMA</i>	
20/12/2012 Il Giornale - Nazionale	100
«La sfida è abbattere i prezzi per chi vuole arrivare sull'isola»	
<i>CAGLIARI</i>	
20/12/2012 Il Tempo - Roma	102
Cda Cotral rinviato per mancati documenti	
<i>ROMA</i>	
20/12/2012 Il Tempo - Roma	103
«La nuova programmazione europea per le infrastrut...	
<i>roma</i>	
20/12/2012 ItaliaOggi	104
Oggi piano di Fiat per Melfi	
20/12/2012 Panorama	105
Ormai in azienda chi decide è il fisco	
20/12/2012 Panorama	107
L'Emilia che non si piange addosso	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

Welfare. La Consulta blocca l'articolo 5 del decreto legge «Salva-Italia»

Semaforo rosso alla riforma Isee

Provvedimento da emanare d'intesa con la Conferenza unificata

Mauro Pizzin

Modifiche Isee, tutto da rifare. L'iter del decreto della Presidenza del consiglio dei ministri per la revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente - al vaglio del Consiglio di Stato prima di passare alle Camere - è stato infatti bruscamente fermato da una sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 5 del Decreto Salva-Italia (DI 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) nella parte in cui non prevede che il decreto in questione sia emanato d'intesa con la Conferenza Unificata Stato-Regioni.

La questione di legittimità che ha portato alla sentenza numero 297 della Corte costituzionale, depositata ieri, era stata sollevata dalla Regione Veneto, che aveva impugnato l'articolo 5 del Salva-Italia per violazione degli articoli 3, 117 terzo e quarto comma, 118 primo e secondo comma e 119 della Costituzione, nonché del «principio di leale collaborazione» fra Stato e Regioni. Un pacchetto di contestazioni nei confronti dell'articolo riguardante la disciplina (statale) dell'Isee, quell'indicatore idoneo a costruire un reddito utilizzabile come soglia d'accesso a prestazioni agevolate di assistenza sociale rispetto al quale il Governo Monti aveva espresso l'intenzione di modificare i parametri di valutazione.

Il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, non nasconde la delusione. «A questo punto attendiamo una valutazione da parte dei nostri tecnici - afferma Guerra, da mesi impegnata sulla riforma dell'Isee - ma è evidente che se si tratta di ripartire da una nuova norma in Parlamento, l'impegno spetterà alla prossima legislatura. È un vero peccato perché ritengo che la riforma fatta sia bella e completa, realizzata anche attraverso il confronto informale con il coordinamento degli assessori alle Politiche sociali e con l'Anci».

Secondo la Regione Veneto l'articolo 5 presenterebbe tre profili d'incostituzionalità in quanto: a) non prevederebbe la partecipazione della Regione alla modifica dell'Isee; b) attribuirebbe a un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri il potere di realizzare la modifica dell'Isee attraverso l'abrogazione della legislazione statale in materia; c) non consentirebbe la partecipazione della Regione alla riassegnazione dei risparmi ottenuti dalla modifica dell'Isee.

I giudici costituzionali hanno ritenuta fondata la questione di illegittimità solo per il punto relativo al mancato coinvolgimento nel decreto della Conferenza Unificata. La Consulta ha ritenuto, invece, cessata la materia del contendere sul punto della introduzione surrettizia della delegificazione delle precedenti norme statali sull'Isee dopo le modifiche apportate allo stesso articolo 5 dall'articolo 23, comma 12-bis del Decreto Sviluppo (DI 95/2012, convertito dalla legge 135/2012) e ritenuto non fondata la questione della mancanza d'intesa nella fase di riassegnazione dei risparmi, stante «l'evidente sussistenza della competenza esclusiva statale in materia di sistema contabile e finanziario dello Stato».

Competenza esclusiva - introdotta con la modifica al titolo V della parte II della Costituzione - che secondo la Corte non basta invece ad escludere la necessità da parte del Governo di confrontarsi con le Regioni per la realizzazione del nuovo decreto. Secondo i giudici, la determinazione sia dell'Isee, sia dei cosiddetti livelli essenziali di assistenza sociale (Liveas) incide, infatti, in modo significativo sulla competenza residuale in materia di «servizi sociali» e, almeno potenzialmente, sulle finanze della Regione, che sopporta l'onere economico di tali servizi. Elementi, questi, che richiedono «la ricognizione delle situazioni locali e la valutazione di sostenibilità finanziaria, tramite acquisizione di dati di cui gli enti erogatori delle prestazioni dispongono in via prioritaria». Con conseguente necessità di «leale collaborazione» della Regione nell'attuazione della norma impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dispositivo

01 | LA CONTROVERSIA

Secondo la Regione Veneto l'articolo 5 del decreto Salva-Italia viola la Costituzione lì dove non prevede il coinvolgimento della Conferenza Unificata nella predisposizione del decreto destinato a modificare i parametri Isee, giunto ormai al vaglio del Consiglio di Stato

02 | LA SENTENZA

I giudici costituzionali, con la sentenza numero 297 depositata ieri, hanno dato ragione, sul punto, alla Regione ricorrente. Secondo la Consulta, nonostante sulla materia, dopo la riforma del titolo V, la competenza sia esclusiva dello Stato, le possibili ricadute anche in termini economici sui soggetti erogatori sono tali da giustificare un obbligo di leale collaborazione

Sentenza storica a Milano. I Comuni: azioni di rivalsa

Lo scandalo derivati condannate 4 banche

CONTE, GALBIATI E LIVINI

MILANO - Sentenza storica sui derivati. Il giudice ha condannato quattro banche (Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank) al pagamento di una multa di un milione di euro e alla confisca per 89 milioni per i contratti stipulati dal Comune di Milano nel 2005. Condanne detentive a nove manager con risarcimenti ai consumatori. Per il pm Robledo si tratta di una «sentenza storica». L'Anci annuncia un'azione di rivalsa contro gli istituti. ALLE PAGINE 16 E 17

Il caso

Finanza creativa dal Piemonte alla Sicilia una bomba ad orologeria da 6 miliardi

Ecco i danni potenziali dell'esposizione degli enti locali Ma la strada di maggior successo, almeno fino ad oggi, è stata quella delle transazioni C'è chi chiede i danni e chi procede alla "autotutela" non pagando più gli interessi

v

MILANO - I derivati degli enti pubblici italiani sono una bomba ad orologeria innescata in ogni angolo della penisola, pronta ad esplodere in qualsiasi momento e a far danni per almeno sei miliardi. La finanza allegra di inizio millennio non ha risparmiato nessuno. Il Tesoro, a inizio anno, ha chiuso alla chetichella con un assegno da 2,6 miliardi (più del 10% dei soldi incassati con l'Imu) uno sfortunatissimo swap sottoscritto nel 1994 con Morgan Stanley.

Ma tutto lo stivale è Paese: dal Piemonte alla Puglia, da Firenze ad Orvieto da Copparo -provincia di Ferrara - a Chiaramonte Gulfi in Sicilia, decine di amministratori locali reinventatisi Warren Buffett hanno firmato tra 2000 e 2008 (fino al crac Lehman) complicatissimi derivati, convinti di risparmiare sugli interessi del debito. E i loro elettori e cittadini sono costretti oggi a pagare il pedaggio, salatissimo, della loro disinvoltura. Quantificare i danni potenziali non è semplice. Una fotografia minimalista - ma già impietosa - la fa Banca d'Italia: a settembre 2012, 210 enti locali erano esposti con banche italiane su strumenti di finanza creativa per una cifra superiore agli 11 miliardi su cui è maturata una perdita potenziale di 6,2 miliardi. Non proprio noccioline, specie per enti già strozzati dai tagli. Il problema è che la malattia è molto più estesa. Il Tesoro, considerando anche le operazioni con istituti esteri, aveva censito a fine 2009 18 Regioni, 42 Province e 603 Comuni soffocate da swap e options per un valore di 35,7 miliardi. Secondo l'Anci oggi solo i Comuni con derivati sarebbero circa 800. Una "minaccia per la sicurezza nazionale" finita sotto la lente dei nostri 007 con un'informativa ad hoc redatta dall'Agenzia di informazione e sicurezza interna (Aisi) e che ci è costata secondo Eurostat tra 2007 e 2010 ben 4 miliardi di interessi in più sul nostro debito pubblico.

È possibile disinnescare questa bomba ad orologeria? La via giudiziaria, malgrado il successo di ieri del Comune di Milano, ha dato risultati alterni. Orvieto ha fatto causaa Bnl, il Piemonte ha chiesto 168 milioni di danni a Merrill Lynch (con cui ha appena transato) Intesa e Dexia per uno swap su cui rischia di perdere 500 milioni, Acqui Terme ha trascinato in tribunale Unicredit, una delle banche più attive a inizio millennio nel collocamento di derivati, spesso con commissioni da capogiro, presso gli enti locali. La provincia di Pisa, Firenze (in "rosso" di 100 milioni) e decine di altri enti locali hanno provato a dribblare le banche appellandosi all'"autotutela". Sospendendo cioè i pagamenti degli interessi per contestare i costi occulti di swap e option nascosti - sostengono - a chi li ha firmati. Peccato che dopo qualche successo le loro speranze si siano arenate su una recente sentenza del Consiglio di Stato corroborata da una consulenza di Bankitalia: non basta questa scusa per sospendere i pagamenti.

La strada di maggior successo, almeno fino ad oggi è stata così quella delle transazioni. Palazzo Marino ha fatto da rompigghiaccio salvando così il bilancio 2012 di Milano. La Puglia ha chiuso con Merrill Lynch una spinosissima e delicata questione di derivati da 200 milioni. Ma la strada per rendere innocua la mina derivati è ancora molto lunga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: sosterranno tutti i Comuni che sono stati danneggiati
"Sindaci raggirati, ora è dimostrato azione di ritorsione contro gli istituti"

La sentenza È una sentenza molto importante perché finalmente dimostra la truffa organizzata ai danni dei Comuni. Una necessità. Almeno 800 Comuni hanno sottoscritto derivati per coprirsi dalle fluttuazioni dei tassi di interesse.

VALENTINA CONTE

ROMA - «È una sentenza molto importante perché finalmente dimostra che le banche hanno raggirato i sindaci. E perché afferma due diritti irrinunciabili: trasparenza e rispetto delle utenze deboli». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci, parla a nome dei Comuni italiani e non nasconde la sua soddisfazione per la condanna di ieri a quattro importanti istituti di credito per truffa sui derivati. «A questo punto i Comuni ingannati e danneggiati, al pari di Milano, sono pronti a un'azione di ritorsione contro le banche. E noi come Anci siamo pronti a sostenerli». Quanti enti sono nei guai? «Almeno 800 Comuni italiani hanno sottoscritto derivati. Sia chiaro, alcuni ci guadagnano pure, abbassando la spesa per interessi sui debiti. Ma questo è un risultato del tutto casuale. Si può vincere o si può perdere».

Perché ricorrere ai derivati? «Una necessità nata quando gli interessi concessi dalla Cassa depositi e prestiti per rinegoziare i mutui erano all'8%, mentre le banche offrivano il 2. Molti Comuni decisero di passare al tasso variabile, ma la legge impone un'assicurazione sui rischi perché un sindaco non può fare i bilanci su valori incerti. E dunque scelsero i derivati per coprirsi dalla fluttuazione del tasso».

Non sapevano che era rischioso? «Non ne capirono le implicazioni perché le banche non le spiegavano. L'errore fu anche un altro. Non aver predisposto un regolamento, a livello di ministero dell'Economia, che obbligasse le banche a indicare i rischi, a informare in modo completo». Colpa anche del governo? «Una sottovalutazione grave.

E un errore altrettanto grave».

Il pm Robledo parla di «situazione preoccupante» perché nei Comuni manca la figura di un esperto in finanze. È così? «Ma come fa un Comune di 4 mila abitanti ad avere un esperto per ogni cosa? I Comuni devono cercare di restare dentro le loro competenze. D'altro canto, chi offre prodotti strutturati deve informare con chiarezza. Lo stesso vale per le assicurazioni che noi sindaci sottoscriviamo un po' per tutto: alberi che cadono, buche nelle strade. L'ho detto a Bondi: anziché accanirsi sulle biro o sulle siringhe, poteva pensare a centralizzare questi contratti complessi. Uno solo a livello statale».

Farete ricorso? «Come Anci siamo pronti a dare tutte le informazioni ai sindaci che hanno subito danni e intendono procedere contro le banche. Qualche risorsa in più d'altronde non guasta. Visto che il Parlamento, in queste ore, decide di favorire il gioco d'azzardo, anziché tassarlo di più e aiutare i Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.comune.milano.it

Foto: PALAZZO MARINO L'aula del Consiglio Comunale di Milano a Palazzo Marino

Foto: PRESIDENTE ANCI Graziano Delrio

La proposta

Alemanno: "Comunali con l'election day"

«L'ANCI deve fare una richiesta al governo per fare un decreto che anticipi le elezioni comunali» ha detto il sindaco Alemanno «lo ho ribadito la mia preferenza per l'election day.

Con l'Anci decideremo quale posizione tenere: se sarà quella dell'election day faremo l'election day, altrimenti faremo elezioni separate ad aprile o maggio. Intanto bisogna capire quando ci saranno le elezioni nazionali».

Sì del Senato alla legge di stabilità corsa alle proroghe e mini-fondi

Dopo il via libera della commissione Bilancio oggi voto di fiducia sul maxi-emendamento del governo Scatta dal prossimo anno la gara per mille sale da poker Salta la possibilità di imporre gli pneumatici da neve PER GLI ATENEI SOLO 100 MILIONI AI MALATI DI SLA 85 MILIONI IN MENO: PROTESTANO LE ASSOCIAZIONI

Luca Cifoni schede di Barbara Corrao

LE NOVITÀ ROMA L'ultimo atto è stato il tradizionale emendamento omnibus, nel quale sono stati trovati i soldi per le esigenze più svariate: da quelle doverosamente rifinanziate ogni anno ad altre meno indispensabili e a volte fantasiose. Dopo aver approvato questa proposta di modifica, la commissione Bilancio del Senato ha dato il via libera all'intera legge di stabilità, che ora dovrà essere votata dall'aula di Palazzo Madama e poi tornare alla Camera per la terza e finale lettura, prima dello scioglimento del Parlamento. Ieri il governo ha accelerato i tempi ponendo la questione di fiducia: il voto in Senato sul relativo maxi-emendamento, che dovrebbe confermare in tutto quanto uscito dalla commissione, si svolgerà oggi stesso. I GIOCHI Ieri la discussione e la polemica si sono concentrate su novità che solo in parte dipendono dal provvedimento in esame. Ad esempio quelle in materie di gioco. Dal prossimo anno dovrebbero partire le gare per l'apertura di mille sale da poker ma, come hanno fatto osservare i relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl), in realtà la relativa norma era già contenuta in un precedente provvedimento, la manovra economica del 2011 voluta dal precedente esecutivo. Cosa è successo allora in commissione? Gli stessi relatori stavano per recepire l'orientamento del governo di rinviare di sei mesi questa scadenza, ma poi l'esecutivo ha cambiato idea perché il mancato avvio delle gare avrebbe fatto venire meno gli introiti attesi per lo Stato. Dunque tutto rimane com'era sul punto specifico del poker, mentre è slittato di sei mesi il termine; ma la vicenda ha provocato un commento critico del ministro della Salute Balduzzi, che se l'è presa con «l'assalto delle lobby» provocando la reazione di Confindustria Sistema Gioco Italia. L'associazione di categoria chiede «più rispetto per gli operatori del gioco legale». Altro tema delicato quello dell'Università: il fondo destinato al funzionamento degli atenei è stato rifinanziato per 100 milioni. Siccome però nei vari passaggi parlamentari ne aveva persi finora per strada 400, resta un saldo negativo di 300 milioni. Per il ministro Profumo «l'allarme è molto forte, le università non ce la possono fare, la metà saranno costrette a ridurre i servizi per gli studenti e la ricerca». I MALATI DI SLA E un grido d'allarme è arrivato anche dalle associazioni che rappresentano i malati di Sla. A questa drammatica esigenza sono stati destinati 115 milioni invece dei 200 richiesti dagli interessati. Si tratta di garantire l'assistenza domiciliare per i circa 30 mila malati non autosufficienti. Si è parlato molto anche dell'addizionale regionale all'Irpef, ma su questa materia in realtà il prossimo anno non cambierà nulla. Infatti su richiesta delle stesse Regioni, vista la loro delicata situazione finanziaria, è stata rinviata al 2014 l'applicazione del decreto sul federalismo fiscale regionale, nella parte in cui permetteva agli enti locali di variare l'addizionale introducendo ad esempio un sistema di scaglioni ed aliquote allineato a quello nazionale oppure di prevedere particolari detrazioni per carichi familiari. Nulla di fatto infine anche sugli pneumatici da neve: è saltata la norma che permetteva ai concessionari stradali di renderli obbligatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef

Aliquote invariate ma più soldi per i figli No al taglio delle aliquote Irpef. Sì invece alle nuove detrazioni: sale da 800 a 950 euro lo sconto per i figli a carico di età pari o superiore a 3 anni, da 900 a 1.220 per i bimbi di meno di 3 anni e da 220 a 400 per ciascun figlio portatore di handicap.

Iva

Dal 1 luglio salirà 22 per cento Aumenterà soltanto, a decorrere dal 1 luglio 2013, l'aliquota Iva del 21% che salirà di un ulteriore punto in avanti, e quindi al 22%. Rimane invece invariata l'aliquota del 10% che si sarebbe voluto aumentare di 1 punto per finanziare il calo delle aliquote Irpef, poi saltato.

Irap

Cuneo fiscale ridotto ma solo dal 2014 Più risorse per ridurre il cuneo fiscale ma solo dal 2014. La legge di stabilità prevede un aumento della deduzione-base annua da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15.600 euro al Sud e nelle isole. Le nuove soglie sono in vigore per gli under 35 e le donne nelle aree disagiate.

Tfr

Per gli statali torna la vecchia buonuscita Stop al Tfr, per gli statali si torna al sistema in vigore nel 2010 e cioè al Trattamento di fine servizio (Tfs), la vecchia buonuscita. Ci aveva già pensato il governo, dopo la sentenza della Consulta, ma ora la norma è entrata nella manovra al Senato.

Province

Riforma congelata fino alla fine del 2013 Stop al riordino delle Province da 86 a 51. Affossata la riforma in Senato, con la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato, la manovra ha fermato le lancette dell'orologio per 1 anno: niente elezioni, niente città metropolitane in attesa del nuovo governo.

Pubblico impiego

Precari salvi fino al 31 luglio Salvi, per qualche mese, i precari della pubblica amministrazione. Parte dei 130.000 contratti a tempo determinato, in essere al 30 novembre 2012 e che hanno superato i 36 mesi, potrà essere rinnovata fino al 31 luglio 2013. Riserva del 40% sui posti offerti nei nuovi concorsi pubblici.

Tobin tax

Scatta il prelievo sulle transazioni La Tobin tax non si applica sui piccoli investimenti. Scatterà invece su sulle operazioni finanziarie e azionarie, con due differenti aliquote (dello 0,1% nei mercati regolamentati e dello 0,2% fuori). Prevista una terza aliquota anti-speculativa dello 0,02%. Sui derivati prelievo fisso fino a 200 euro. In totale 1,4 miliardi di risorse in più Comuni Patto di stabilità interno più leggero per i Comuni che potranno contare su 1 miliardo in più da spendere per pagare i fornitori. Resta invece il taglio della spending review che scende però da 2,5 miliardi a 2,1 miliardi nel 2013 con un recupero di 400 milioni giudicato insufficiente dall'Anci

i commenti tagli Imu

«Scala reale» benedetta dallo Stato? Sconcerto bipartisan, lobby all'assalto

Lauro (Pdl): una sconfitta per il Senato. Farinone (Pd): un baratro per le famiglie Binetti: vergogna! Riccardi contro Berlusconi: non si possono recuperare soldi ricorrendo a nuove lotterie

VITO SALINARO

La decisione della commissione Bilancio del Senato - resa nota ieri da Avvenire - di dare il via libera, da subito, all'appalto per l'apertura di mille nuove sale da poker per le partite "dal vivo" - rinunciando a una proroga di 6 mesi richiesta dal governo - ha scatenato una ridda di reazioni del mondo politico e della società civile. Una decisione scaturita nella notte tra lunedì e martedì. «Sono sconcertato da questi emendamenti notturni, che sembrano invertire la direzione che il governo ha avuto sul gioco d'azzardo, che ha un impatto sanitario enorme»; queste le parole del ministro della Salute Renato Balduzzi, riferite agli emendamenti alla legge di stabilità, che allentano le norme previste dallo stesso Balduzzi nel suo decreto sulla sanità e che fanno intendere tutta la contrarietà del ministro (e del governo). «In questa fase finale, così convulsa, dell'approvazione del Ddl stabilità - prosegue il ministro - il governo sta cercando di difendere in tutti i modi il senso complessivo del provvedimento. Siamo davanti all'assalto di questa o quella lobby». Sull'allentamento del contrasto al gioco d'azzardo e della prevenzione delle patologie ad esso correlate, «la mia preoccupazione è forte - afferma -, l'ho rappresentata ai colleghi di governo, affinché il senso coraggioso delle scelte del Dl Salute e sviluppo non venga nemmeno simbolicamente attenuato da interventi corsari in zona cesarini». Chiara la denuncia del ministro: «In Parlamento c'è chi sostiene le politiche di contrasto e chi invece predilige un'altra linea». Come sembra auspicare il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, che, volendo tagliare l'Imu, prevede di introitare 1,8 miliardi ampliando le giocate. Un'ipotesi questa che incontra la ferma opposizione del ministro per la Cooperazione e l'integrazione, Andrea Riccardi, che parla di «rischio enorme per famiglie, minori e anziani. Non voglio polemizzare con il presidente Berlusconi», spiega. Tuttavia, il cavaliere «intende coprire il taglio dell'Imu sulla prima casa con un massiccio ricorso a nuove lotterie, giochi d'azzardo e gratta e vinci». E quindi, «metà di quel taglio, pari a 1,8 miliardi, verrebbe, se ho capito bene, dal ricorso a questi nuovi giochi. Mi pare un rischio anche da un punto di vista contabile. Il fenomeno della ludopatia e del gioco d'azzardo - è l'allarme che lancia Riccardi - ha già raggiunto livelli di guardia nel nostro Paese. Non facciamo pagare gli sconti sulla casa con nuove dipendenze patologiche, sperpero compulsivo di denaro e famiglie in rovina». Tornando al "blitz" sulle sale da poker consumato in Parlamento, promosso dai senatori del Pdl Gilberto Tommaso Pichetto Fratin e Anna Cinzia Bonfrisco, c'è da registrare la netta presa di posizione contraria del senatore Raffaele Lauro (stesso partito), componente della commissione Antimafia: «La definitiva sconfitta del Senato, per la mancata regolamentazione del gioco d'azzardo - rileva -, viene suggellata, ignominiosamente, nell'ambito della legge di stabilità 2013, da una ignobile e intollerabile proposta, approvata nottetempo, per l'apertura di 1.000 nuove sale poker e per il rinvio di 6 mesi delle misure contro la ludopatia, peraltro insufficienti. Le lobby del gioco, con i loro complici nelle istituzioni, hanno assestato l'ultimo colpo alle famiglie italiane e aggravato l'ulteriore scempio sociale del Paese». Sulla stessa linea di pensiero Enrico Farinone (Pd), vicepresidente della commissione Affari europei della Camera: «A chi e a che cosa serve l'apertura di nuove sale per il poker? L'effetto concreto sarà che altre migliaia di famiglie sprofonderanno ancor più nel baratro». Paola Binetti (Udc) condivide «la riflessione di Marco Tarquinio comparsa su Avvenire » e si «appropria» del «titolo del suo corsivo: "Vergogna". È quello che provo oltre allo sdegno e alla delusione profonda. Le lobby del gioco hanno dei complici nelle istituzioni». E mentre il Cartello "Insieme contro l'Azzardo" e la Consulta Nazionale Antiusura si dicono «sconcertati dal dilagare dell'azzardo», proprio come Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, Antonio Satta del direttivo Anci e segretario dell'Unione popolare cristiana, ripropone l'allarme sulle «centinaia di migliaia di famiglie stritolate dal gioco». In serata, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) riferiscono in Senato che «non è la legge di stabilità

(di cui sono relatori) che consente di aprire le sale» ma il decreto «98 del 2011», cioè la manovra Tremonti. «La gara per l'apertura delle nuove sale si terrà a gennaio», conclude Tancredi. Il quale, interpellato da Avvenire, smentisce i giudizi polemici a lui accreditati e diffusi da alcune agenzie, sull'inchiesta pubblicata ieri dal nostro quotidiano. Sull'ormai imminente gara interviene, come già riportato da Avvenire, anche l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli che getta acqua sul fuoco: «La introduzione del cosiddetto "poker live" - è dichiarato in una nota - è legata all'approvazione di un regolamento che ne disciplini le modalità di svolgimento» ma che «non è ancora stato emanato».

Come sono stati utilizzati gli oltre 600 milioni d...

Come sono stati utilizzati gli oltre 600 milioni di euro destinati dalla Regione alle 19 città medie della Campania coinvolte nel progetto Piu Europa. Di questo si parlerà oggi alle 16, presso la Sala Giunta di Palazzo Santa Lucia, nel corso di un incontro pubblico con il presidente di Anci Campania, Vincenzo Cuomo, il presidente della Regione, Stefano Caldoro, l'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatela e i sindaci delle 19 città medie (Acerra, Afragola, Avellino, Aversa, Battipaglia, Benevento, Casalnuovo, Caserta, Casoria, Castellamare di Stabia, Cava De' Tirreni, Ercolano, Giugliano, Marano, Portici, Pozzuoli, Salerno, Scafati, Torre del Greco) coinvolte nel progetto Piu Europa (Programmi Integrati Urbani) che prevede di utilizzare, con il contributo delle amministrazioni comunali e quello degli investitori privati, parte dei fondi europei destinati alla Campania per finanziare i progetti di riqualificazione urbana delle città medie. A fare il punto sull'attuazione dei Programmi Integrati Urbani il direttore di Anci Campania, Pasquale Granata, e il segretario generale di Ifel Campania, Francesco Monaco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni

Alemanno punta ancora sull'election day

Il parere dell'Anci, se e come anticipare le elezioni capitoline, è atteso entro la settimana. Un altro tormentone da risolvere insieme con quello della data per regionali e politiche. Il ministro Cancellieri ha suggerito il 24 febbraio, Polverini ha confermato la disponibilità ad accogliere l'invito del governo per l'election day. L'opposizione però incalza.

Novelli a pagina17

Regionali Polverini pronta a firmare il decreto con le politiche

Election day il 24 febbraio Alemanno ci spera

L'Anci darà un parere sul voto anticipato in Campidoglio

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Il ministro Cancellieri suggerisce, per lettera, al presidente Napolitano la data del 24 febbraio per la celebrazione delle elezioni politiche. Lo slittamento di una settimana, rispetto all'ipotesi del 17 febbraio, varrebbe anche per il Lazio. La governatrice Polverini, da parte sua, torna a confermare la disponibilità ad accogliere l'invito del governo per una tornata unica elettorale. Non basta a sedare gli animi delle opposizioni, alle quali dà inspiegabilmente fastidio anche il solo fatto che a firmare l'indizione al voto sia la Polverini. O, peggio, l'avvocato che ha firmato tutti i ricorsi per far votare il "prima possibile", tuona: «Il 10 febbraio senza se e senza ma». Spostare le elezioni a questo punto «è un colpo di stato... Se vogliono l'election day fissino le politiche per quella data». Di paradossi del resto se ne sono già visti molti, mancava però quello di un avvocato che intima il presidente della Repubblica a indire le elezioni per il Parlamento quando dice lui. Il tormentone, comunque, sta per finire. Ne è convinto il sindaco Alemanno che punta ora al parere dell'Anci, atteso per oggi o domani, sulla possibilità di andare ad elezioni anticipate anche nei comuni, ovvero a Roma. «In merito alla data di svolgimento delle prossime elezioni comunali ho ribadito la mia preferenza per l'election day - ha detto Alemanno - ma con l'Anci decideremo quale posizione tenere: se sarà a favore dell'election day si farà, altrimenti faremo delle elezioni separate ad aprile o maggio. In caso si decidesse per l'election day, l'Anci deve fare una richiesta al governo di un decreto che anticipi le elezioni nell'election day, per tenere il quale non basterebbero le dimissioni dei sindaci perché - ha aggiunto il primo cittadino - le dimissioni del sindaco creano solo un periodo di commissariamento e non influenzano la data delle elezioni che si svolgono o alla scadenza naturale, quindi con un normale decreto fatto dal ministro, oppure attraverso un decreto legge che anticipa questa scadenza». Un altro tormentone insomma, sul quale trascorrere il Natale con la speranza si risolva almeno entro Capodanno.

Le elezioni anticipate a Roma, tutto sommato, farebbero comodo anche a una parte del Pd che, incagliato nelle regole rigidissime delle primarie nazionali, con tanto di veti incrociati sulle candidature regionali e comunali, potrebbe cogliere l'opportunità di una campagna elettorale anticipata. E dunque senza i vincoli delle primarie capolinea a restringere il campo dei candidati.

Le città italiane formano dei pool per condividere progetti di miglioramento della gestione urbana

I Comuni sono sempre più smart

Aggiudicati a Milano 4 bandi Ue su energia, trasporti e logistica

Genova, Milano, Torino, tutte le grandi città, ma anche i piccoli centri, fanno a gara nello sviluppare piani di innovazione tecnologica e sociale. Basta un numero per spiegarlo: ogni settimana 1 milione e 300 mila persone si spostano dalle campagne alle grandi metropoli, dove si concentrano consumi, mobilità, utilizzo delle reti informatiche. È allora necessario rendere le città sempre più efficienti e vivibili. Restringendo il campo al Vecchio continente, i famosi obiettivi di Europa 2020 coinvolgono gli Stati dell'Ue ma anche direttamente le amministrazioni locali con progetti innovativi e relativi finanziamenti. In proposito il governo italiano ha messo sul piatto più di 600 milioni di euro, cifra notevole di questi tempi, per iniziative tese «a risolvere problemi su scala metropolitana» di sicurezza, invecchiamento, tecnologie per il welfare, domotica, e reti intelligenti. Le città intelligenti del futuro dovranno sempre più mettere insieme innovazione e politiche sociali che, separati, possono fare poco per migliorare l'habitat primario dell'umanità. Le attuali politiche tendono a sintetizzare le due principali tendenze di questo settore. La prima, anche in ordine di tempo, è quella promossa da grandi imprese come Cisco, Ibm e Google, e prevede di usare sensori collegati in rete, a partire da dispositivi personali come telefoni o iPad, per aumentare il flusso delle informazioni volte a migliorare le condizioni di vita. Il simbolo di questa tendenza è la Copenhagen Wheel. La seconda tendenza fa riferimento all'innovazione sociale: città più comode, semplici, sostenibili. Questa idea di smart city prevede l'uso in alcuni casi di tecnologie avanzate (come il fotovoltaico, e l'illuminazione pubblica a Led), mentre in altri l'approccio è sociale (bicicletta, agricoltura a chilometro zero). C'è, quindi, un preliminare da cui non si può prescindere: prima delle reti ci vogliono amministratori in grado di sfruttare le opportunità (anche finanziarie) all'interno di un'idea di sviluppo della città che sappia mettere la tecnologia al servizio del sociale. Bisogna inoltre mettere in rete e ottimizzare le diverse esperienze, non è un caso che l'Ue preveda la creazione di pool di città di diversi Paesi che presentano progetti comuni. Milano, Torino e Genova hanno appunto chiesto all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, di promuovere una rete delle smart city. Gli esempi positivi non mancano. Torino, da sempre all'avanguardia nello sviluppo delle smart city, il 28 novembre ha presentato l'iniziativa Torino Social Innovation focalizzata sulle nuove generazioni e imprenditorialità. Una piattaforma che mette insieme idee, competenze e progetti per rispondere a bisogni di vario tipo: dall'educazione al lavoro, dalla mobilità all'inclusione sociale, incentivando i giovani ad attivare iniziative imprenditoriali in questi ambiti. Un'opportunità per trasformare l'innovazione in nuovi servizi e lavoro. Milano non vuole essere da meno. Il sindaco Giuliano Pisapia ha affidato il coordinamento di tutte le iniziative smart all'assessore al lavoro Cristina Tajani la quale ha annunciato che il capoluogo lombardo vuole diventare la prima città smart d'Italia, obiettivo già raggiunto nella mobilità - sostiene l'amministrazione - grazie all'Area C. Intanto, si è aggiudicata, con partner italiani e stranieri, quattro bandi co-finanziati dall'Ue nell'energia, nelle tecnologie innovative, nel trasporto locale e nella logistica urbana. Per coordinare queste iniziative sarà creata un'Agenzia, con il Comune in cabina di regia, cui partecipano anche imprese, associazioni, università, enti di ricerca interessati. Una strategia che naturalmente non può prescindere da Expo 2015. Intanto Enel Distribuzione si è aggiudicata due gare per realizzare una rete intelligente e un sistema di illuminazione pubblica altamente innovativo. (riproduzione riservata)

Nota Anci. I primi cittadini dovranno cessare dalle funzioni entro 7 giorni dal decreto

I sindaci sognano il parlamento

Candidature ok se la legislatura termina entro il 29/12

I sindaci dei comuni con più di 20 mila abitanti che vorranno correre per un posto in parlamento potranno candidarsi cessando dalle funzioni entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento delle camere in Gazzetta Ufficiale. Ma a una condizione: che il «rompete le righe» da parte del presidente della repubblica Giorgio Napolitano arrivi entro il prossimo 29 dicembre. Sono dunque legate alle decisioni del capo dello stato (oltre che alla strategia elettorale di Silvio Berlusconi intenzionato a far durare il più possibile la legislatura per guadagnare consenso elettorale senza i paletti della par condicio) le speranze dei primi cittadini che sognano un futuro in parlamento. Per costoro l'Anci ha pubblicato sul proprio sito internet un vademecum che ripercorre la normativa elettorale e le deroghe espressamente previste nell'ipotesi di scioglimento anticipato della legislatura. Il principio generale dell'ineleggibilità dei sindaci dei grandi comuni, ricorda l'Anci, non opera se le funzioni sono cessate almeno 180 giorni della scadenza naturale della legislatura. Se invece la legislatura termina in anticipo, come accadrà a breve, la causa di ineleggibilità non ha effetto se la funzione cessa entro 7 giorni successivi alla pubblicazione in G.U. del decreto di scioglimento. Basterà la semplice accettazione della candidatura a deputato o senatore per decadere dalla carica di sindaco. La decadenza del primo cittadino travolgerà anche la giunta e il consiglio che resteranno in carica sino alle nuove elezioni le quali si terranno in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, se la decadenza si è verificata entro il 24 febbraio. Se invece le condizioni che rendono necessario il rinnovo degli organi comunali si sono verificate oltre tale data, le elezioni avranno luogo nello stesso periodo dell'anno successivo. In ogni caso, sottolinea la nota Anci, spetta a ciascuna camera valutare i requisiti di eleggibilità dei propri membri. E a questo proposito i tecnici dell'Associazione dei comuni ricordano come in questa legislatura la giunta per le elezioni della camera dei deputati abbia proposto la decadenza di due parlamentari poiché non erano cessati dalle funzioni di sindaco nei termini previsti. L'aula di Montecitorio, però, ha bocciato la proposta di decadenza. © Riproduzione riservata

Errate le stime del Ministero sugli introiti dalla tassa sugli immobili

Imu, il Comune ricorre al Tar

tagli e gli errori di stime da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze rischiano di ripercuotersi sui servizi erogati ai cittadini. Una eventualità che l'Amministrazione Comunale di Sermoneta ha deciso di contrastare presentando ricorso al Tar insieme all'Anci, Associazione Nazionale Comuni d'Italia. La questione sul piatto è quella delle sovrastime Imu da parte degli uffici ministeriali, che risultano superiori a quelle comunali e che soprattutto appaiono «prive di una base razionale alla luce delle informazioni in possesso degli uffici comunali e comunque calcolato sulla base di criteri e di fonti informative non chiarite dal Ministero medesimo», si legge nella delibera. In sostanza, non si sa quale sia stato il criterio utilizzato dal Ministero per determinare il presunto gettito dell'Imu. Fatto sta che secondo il Ministero il Comune di Sermoneta dovrebbe recuperare somme in più dall'incasso dell'Imu. Peccato che le previsioni di incasso del Ministero dell'Economia non coincidano con quelle del Comune. Gli uffici Finanziari hanno lavorato in maniera certosina per far quadrare i conti, ma questa sovrastima del Ministero potrebbe creare «inevitabili problemi di cassa per i prossimi anni, che si tradurranno in un maggior aggravio per la collettività locale in termini di maggior pressione fiscale direttamente derivante dagli erronei criteri utilizzati dal Ministero nella previsione dell'IMU 2012». E ancora: «gli arbitrari comportamenti del Ministero stanno privando questo Comune di risorse fondamentali per il soddisfacimento delle esigenze della collettività amministrata e per il mantenimento degli equilibri di bilancio». Da qui, la decisione di ricorrere al Tar insieme ad Anci e a gran parte dei Comuni italiani. «Si tratta - spiegano il Sindaco Giuseppina Giovannoli e l'Assessore al Bilancio Antonio Di Lenola - di un'azione che tutela i sacrifici che i cittadini hanno fatto per pagare l'Imu. Con le errate previsioni di incasso da parte del Ministero potrebbero essere a rischio servizi essenziali per i cittadini, che già tanti sacrifici stanno facendo. Se finora siamo riusciti ad arginare questi errori è grazie ad un bilancio che è stato attento a prevenire queste eventualità, e che almeno per quest'anno ci ha messo al riparo da conseguenze ben più gravi. Ma il nostro compito è quello di tutelare la cittadinanza anche per i prossimi anni». A livello nazionale, l'ammontare totale degli indebiti tagli di risorse al comparto dei comuni derivanti dall'operazione Imu ammonta a circa 764 milioni, di cui 300 milioni derivanti dalla inclusione del gettito degli immobili comunali nel gettito obiettivo e 464 di sottovalutazione dell'ICI. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), cui il Comune di Sermoneta aderisce, ha fornito il proprio supporto rendendo disponibile elementi utili per la formulazione del ricorso, di natura sia tecnica che giuridica e quantitativa per supportare le richieste che l'Amministrazione Comunale intende sottoporre all'autorità giudiziaria.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

L'Imu sui beni della Chiesa Senza arretrati

IVO CAIZZI

Vittoria su tutta la linea per la Chiesa cattolica (e per le sue finanze) a Bruxelles, commentata dal presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, come «un atto di giustizia, di equità». La Commissione ha approvato il regolamento emendato dell'imposta sugli immobili Imu, che non si applica sulle attività di carattere non economico degli organismi ecclesiastici e non profit. Ma anche le esenzioni dell'Ici ottenute dal Vaticano tra il 2006 e il 2011, che pure l'istituzione di Bruxelles ha giudicato «incompatibili» con la normativa sugli aiuti di Stato, non provocheranno alcuna conseguenza economica negativa.

Il commissario per la Concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, non ha negato che in passato possa esserci stato un ingiusto vantaggio concorrenziale per cliniche, hotel e altre attività economiche della Chiesa. Ma ha ritenuto «impossibile» recuperare quell'Ici. Il suo portavoce ha ammesso che «per la prima volta» non c'è l'obbligo del recupero degli aiuti di Stato illegali. Poi è spuntato un precedente. Ma la sostanza non cambia. Il Vaticano ora è accreditato di aver dimostrato un certo «peso» politico a Bruxelles.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioburocrati/4 REGIONE LAZIO

Dirigenti alla romana: esterni e pilotabili

Nel 2009 e 2010 concorsi bloccati: si procede «a chiamata» e con promozioni senza bando AL FOTOFINISH. Il giorno prima della scadenza del mandato di Renata Polverini rinnovato l'incarico a sette direttori generali: uno ha firmato la sua stessa riconferma.

Giuseppe Oddo

«La giunta lombarda è fatta da dilettanti al confronto». Roberta Bernardeschi è la segretaria del Direr, il sindacato dei dirigenti della Regione Lazio. Ci dà appuntamento alla Pisana, nella sede del Consiglio regionale, oltre il raccordo anulare. Dopo aver letto sul Sole-24 Ore che la giunta Formigoni ha avuto annullato un concorso per dirigenti per non avere pubblicato il bando sulla Gazzetta ufficiale è scoppiata in un riso amaro: «Per lo meno in Lombardia i concorsi li fanno. Qui sono più furbi, non pubblicano nemmeno i bandi». E racconta la storia che coinvolse sette anni fa la Comunità montana Gronde dei monti Ausoni, il cui commissario straordinario, Raniero De Filippis, attuale direttore regionale per le politiche sociali e la famiglia, invece di chiudere l'ente ne ampliò l'organico di 25 unità e indisse un concorso per due dirigenti. I bandi, piuttosto che essere pubblicati, furono affissi all'albo pretorio. «Almeno così ci dissero», sostiene la Bernardeschi. «Non divulgarono nemmeno le graduatorie, non sappiamo se le hanno mai fatte». Per questa vicenda, nel marzo di quest'anno, la Corte dei conti ha condannato De Filippis a risarcire alla Regione un danno erariale di 750mila euro. L'uomo è peraltro recidivo. Nel 2002, per fatti risalenti a quando lavorava alla Comunità montana di Lenola (Latina), patteggiò una condanna a 5 mesi di reclusione per non avere pubblicizzato un bando ed aver fatto vincere il concorso al nipote e a parenti di amministratori. Non meno clandestino fu il concorso indetto dal Centro regionale di educazione e informazione ambientale (Creia) nel gennaio 2010, mentre la giunta Marrazzo volgeva al termine: un'infornata di 80 persone. Gli avvisi non furono mai pubblicati. Si racconta che le graduatorie furono appese nella sede del Creia alla Caffarella, di notte per un quarto d'ora.

«Per avere una classe dirigenziale compiacente e ricattabile le giunte assumono con criteri clientelari e adottano procedure anomale per l'accesso alle qualifiche», commenta la Bernardeschi. Aggiunge: «Cacciano dirigenti di ruolo per prendere gente dall'esterno più ossequiosa verso chi l'ha nominata». Il risultato è la precarizzazione del dirigente, che si trova a operare in un contesto a forte rischio di illegalità. Gli imbrogli sono a tutti i livelli. Di recente la Guardia di finanza ha accertato consistenti ammanchi nel fondo regionale dove dovrebbero confluire le quote delle retribuzioni dei dirigenti percepite per incarichi aggiuntivi. Le quote non vengono versate, eppure il Gip ha chiesto sorprendentemente l'archiviazione del procedimento: il carattere diffuso delle responsabilità non consente di «apprezzare in ambito penale le condotte denunciate». I concorsi si arenano. Quello del 2009 per 24 posti da dirigente è stato soppresso dopo un intervento del Tar e quello del 2010, per un totale di altri 76 posti, è stato bloccato perché - secondo il Direr - non era stata correttamente indicata la spesa per il personale della Regione. Ciò è provvidenziale per la casta politica, perché spiana la strada alle assunzioni pilotate e al rinnovo degli incarichi agli amici. L'ex segretario generale del Consiglio, Nazzareno Cecinelli (254mila euro di stipendio annuo senza una laurea), sei giorni prima di andare in pensione, il 24 settembre 2012, mentre imperversava lo scandalo dei fondi ai gruppi consiliari, ha trovato il modo di rinnovare il mandato a sei tra i suoi più stretti collaboratori (funzionari promossi senza concorso ad un incarico dirigenziale). Cecinelli avrebbe dovuto lasciare la Regione il 1° aprile per raggiunti limiti di età. Invece ha ottenuto un incarico di altri sei mesi senza alcuna procedura di evidenza pubblica e senza alcuna notizia sul quantum. Una vicenda torbida, su cui è in corso un'indagine della Procura che coinvolge l'intero ufficio di presidenza.

La giunta di Renata Polverini ha poi rassegnato le dimissioni il 27 settembre per l'inchiesta che ha portato all'arresto del capogruppo e tesoriere del Pdl, Franco Fiorito, per indebita appropriazione di fondi elettorali. Ma il giorno prima di dimettersi ha fatto in tempo a rinnovare l'incarico a sette direttori generali: Guido Magrini,

Luca Fegatelli, Rosanna Bellotti, Roberto Ottaviani, Maria Chaira Coletti, Ersilia Maffeo e lo stesso De Filippis; e a confermare il mandato ad altri due burocrati di provenienza esterna, il coordinatore dell'avvocatura regionale, Giuliano Bologna, e il capo del personale, Raffaele Marra, dopo che il Tar ne aveva bocciato il rinnovo. Bologna proviene dall'Ugl, il sindacato di cui era a capo la Polverini, mentre Marra è legato al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Fegatelli invece passerà alla storia per avere firmato con Marra l'atto della propria riconferma.

Ancora una settimana fa il segretario generale vicario, Costantino Vespasiano, che per ora sostituisce Cecinelli, ha avviato la procedura per la ricerca di due nuovi dirigenti, mentre mancano un paio di mesi alle elezioni. L'avviso è stato pubblicato online per pochi giorni e nei corridoi circolano già i nomi dei prescelti: un funzionario vicino a Vespasiano e un altro collegato alla Destra di Storace.

I radicali hanno denunciato il caso del dottor Camillo Riccioni, uno dei sostenitori della Polverini alle passate consultazioni, nominato commissario straordinario della Asl "Roma A" mentre era direttore dell'unità di angiologia dell'ospedale "Nuovo Regina Margherita", che ricade sotto il controllo della stessa Asl. Spiega Rocco Berardo, consigliere della Lista Bonino-Pannella: «Avrebbero dovuto farlo direttore generale, ma la funzione sarebbe stata incompatibile con quella ricoperta al "Regina Margherita". Così gli hanno rinnovato di tre mesi in tre mesi l'incarico di commissario, finché la Polverini non è riuscito a sistemarlo senza concorso al San Giovanni, sotto un'altra Asl». Caduta l'incompatibilità, a quel punto hanno potuto nominarlo direttore generale.

All'Agenzia regionale dei trapianti hanno cercato di piazzare come presidente un dentista, Gaetano Marcello, ex sindaco di Viticuso (Frosinone) legato alla Lista Polverini, e come vicepresidenti altri due raccomandati, Pietro Alimonti e Aldo D'Avach. Il presidente del Consiglio regionale uscente, Mario Abbruzzese, aveva già firmato il decreto nel febbraio 2012. Dall'accesso agli atti è emerso che i candidati idonei erano parecchi, ma che su quella triade c'era un'intesa bipartisan. Il fatto singolare è che sui curricula di questi tre signori non figuravano né timbro di consegna né numero di protocollo. Risultato: le nomine sono state revocate. Ancora oggi l'Agenzia è senza un presidente. Per di più sul curriculum di D'Avach, ex segretario della Cgil Trasporti del Lazio, era annotata a penna la sigla "Pd". A spendersi per lui è stato Esterino Montino, il capogruppo uscente dei democratici, del quale un autorevole esponente del Pd, Giovanna Melandri, ebbe a lamentarsi per l'atteggiamento poco vigile che avrebbe avuto sul "piano casa" della Polverini in cambio di posti di sottogoverno.

Il consociativismo è il cancro della Regione. Il coinvolgimento dell'opposizione nella gestione del potere avviene a tutti i livelli, a cominciare dall'ufficio di presidenza, dove i rappresentanti della maggioranza siedono accanto a quelli di Pd e Italia dei valori. E i burocrati vanno a nozze con il consociativismo. Fegatelli all'inizio era agganciato ai Verdi, nell'era Polverini s'è avvicinato all'Udc e ora il suo segretario dà una mano al comitato elettorale di Nicola Zingaretti, candidato del Pd alle prossime elezioni. Guido Magrini, responsabile del dipartimento per la programmazione economica e sociale, è considerato l'incarnazione del consociativismo. Inizialmente organico al Pci e poi ai Ds, è diventato dirigente della Regione a metà anni 90, è stato promosso direttore del bilancio dalla giunta Badaloni ed ha continuato a mantenere l'incarico sia durante la presidenza Storace sia nel primo anno di presidenza Marrazzo. Quindi è andato a dirigere il dipartimento economico. È stato lui a gestire i conti dell'amministrazione in questo lungo arco temporale. Ed anche negli anni della Polverini la sua stella non è tramontata. Racconta Luigi Nieri, capogruppo di Sel alla Pisana, che fu assessore al Bilancio con Marrazzo: «Trovammo 10 miliardi di debiti fuori bilancio, tra cui fatture da pagare per 3,7 miliardi delle quali non si conosceva l'esistenza. Su queste fatture, che erano finite in mano a importanti operatori della Sanità, la Regione corrispondeva il 10% di interesse. Ne siamo usciti con un piano di rientro ed un prestito del ministero dell'Economia che ci costa tuttora una rata annua di 310 milioni».

Si parla tanto di spoils system, ma le logiche consociative fanno sì che certe figure di vertice siano inamovibili a prescindere dalle maggioranze. Fino al settembre scorso i massimi dirigenti della Pisana erano

ancora quelli nominati da Storace tra il 2000 e il 2005 - Cecinelli, Vespasiano, Onoratio Orticello e Vincenzo Ialongo - e tutti provenienti dalla provincia di Latina, come l'allora presidente del Consiglio regionale, Claudio Fazzone, ras del Pdl di Fondi. Anche Orticello è di Fondi, ne è stato il sindaco. Guadagna oltre 180mila euro l'anno, è stato nominato senza concorso. E nella sua scheda di valutazione leggiamo che «non risulta in possesso delle capacità di controllo delle risorse economiche e di adozione di soluzioni che permettano risparmi di tempo e di spesa». Ialongo è di Itri, è sulla stessa fascia di stipendio di Orticello, e gestisce il servizio tecnico strumentale: 46 milioni spesi dal 2008 a oggi per imbiancare e fare manutenzioni alla Pisana. E adesso che Storace si è ricandidato alla carica di governatore ritorna a galla la storia dei 480 funzionari da lui promossi dirigenti senza concorso e senza controllo sul titolo di studio. L'operazione, annullata da Tar e Consiglio di Stato, fu sanata dalla Regione con una leggina dichiarata poi incostituzionale. Solo che nel frattempo molti di quei dirigenti avevano ricevuto incentivi all'esodo o erano andati in pensione. Morale: l'annullamento delle promozioni ha avuto effetto solo su una ventina di loro, l'inchiesta della Procura della Repubblica è finita nel niente e a pagare il danno erariale sono stati solo in due e per pochi spiccioli: l'assessore pro-tempore al personale Giulio Gargano per 600mila euro e il responsabile del procedimento per altri 100mila euro. «È il consociativismo a rendere possibili operazioni del genere», dice Ferdinando Bonessio, capo della segreteria del gruppo Verdi nonché presidente degli ambientalisti del Lazio. E conclude: «Non si possono assumere 480 persone se l'opposizione non vuole. Quando si creano legami occulti per governare insieme i risultati sono questi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quarta puntata di una serie Le precedenti puntate della serie Regioburocrati sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 4 dicembre (Lombardia e Puglia), dell' 11 dicembre (Basilicata) e del 15 dicembre (Emilia).

Foto: Scaduta. Renata Polverini è stata Governatore del Lazio dal 30 marzo 2010 al 27 settembre 2012.

Enti locali. Efficacia delle aliquote subordinata alla presenza sul sito del Mef

Irpef comunale, delibere da pubblicare entro oggi

Termine decisivo per definire il prelievo del 2012 e 2013

Pasquale Mirto

I Comuni devono pubblicare le delibere di approvazione delle aliquote relative all'addizione comunale Irpef entro oggi, e ciò vale sia per le aliquote relative al 2012, sia per quelle relative al 2013 nel caso in cui si voglia far applicare le nuove misure fiscali già in sede di acconto.

In virtù della proroga del termine di approvazione del bilancio comunale, per il 2012 il Comune ha avuto tempo fino al 31 ottobre per approvare la misura dell'addizionale comunale Irpef, ma l'efficacia della delibera è subordinata alla sua pubblicazione nel sito informatico del ministero dell'Economia.

Rispetto al passato, occorre però districarsi all'interno delle nuove regole stabilite dal decreto legge 16/2012. In particolare occorre tener conto che l'articolo 14, comma 8, del Dlgs 23/2011 (come modificato dal Dl 16/2012) dispone che la delibera di variazione dell'addizionale comunale all'Irpef ha effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico del Mef a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. Il mancato rispetto di tale termine determinerà il rinvio al 2013 delle eventuali variazioni deliberate, e la conferma per il 2012 delle aliquote deliberate in passato.

Tempi ancor più stringenti sono previsti in caso di "istituzione" della aliquota. L'articolo 4, comma 1-quinquies del Dl 16/2012 prevede che a decorrere dall'anno 2012 i Comuni sono obbligati ad inviare al Mef la delibera di istituzione dell'aliquota relativa all'addizionale comunale entro trenta giorni dalla sua approvazione. Quest'ultima disposizione appare mal formulata perché il Comune non istituisce l'addizionale, che è invece istituita per legge ad aliquota zero. Peraltro, non si intravedono ragioni logiche per differenziare tra delibera di variazione e di istituzione.

Sul fronte delle possibilità di differenziazioni va ricordato che l'articolo 1, comma 11 del Dl 138/2011 prevede che i Municipi possano stabilire aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef utilizzando "esclusivamente" gli stessi scaglioni di reddito stabiliti ai fini Irpef, nel rispetto del principio di progressività. Ciò vuol dire che per ogni scaglione deve essere prevista un'aliquota propria e che l'incremento delle aliquote all'aumentare delle fasce deve avvenire in modo progressivo.

La previsione della medesima aliquota per due o più scaglioni deve ritenersi illegittima e sul punto la tesi del ministero delle Finanze è stata confermata dal giudice amministrativo (Tar Campania, sentenza 1839/2012).

Naturalmente il Comune potrà decidere di adottare una sola aliquota, magari prevedendo una fascia di esenzione da scegliersi in ragione di specifici requisiti reddituali, ma anche qui ci sono dei vincoli. La fascia di esenzione non deve essere intesa come franchigia, nel senso che il superamento della soglia di esenzione da parte dei redditi più alti comporta che l'addizionale deve essere applicata sull'intero reddito posseduto e non solo sulla parte eccedente la fascia di esenzione.

Sul fronte dei "requisiti reddituali" va evidenziato che alcuni Comuni, come Lecce, hanno ritenuto di individuare due fasce di esenzione, una legata semplicemente al reddito e l'altra legata a particolari situazioni familiari, come la presenza di un portatore di handicap.

Sulla possibilità di prevedere ulteriori condizioni, oltre al dato oggettivo del livello di reddito, non risultano prese di posizioni ufficiali da parte del ministero delle Finanze, mentre l'Agenzia delle entrate nelle istruzioni all'Unico 2012, quadro RV, ha espressamente previsto la possibilità che il Comune deliberi agevolazioni riferite a condizioni soggettive, come, appunto l'importo Isee, ovvero una particolare composizione del nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LA REGOLA

Per applicare le aliquote dell'addizionale Irpef decise nel corso dell'anno, la pubblicazione ufficiale della delibera sul sito delle Finanze deve avvenire entro oggi. Quest'anno, grazie a molte proroghe, i Comuni hanno avuto tempo fino al 30 ottobre per approvare i bilanci di previsione, e di conseguenza per fissare le aliquote dei tributi e le tariffe per i servizi

02 | LE CONSEGUENZE

I Comuni nei quali entro oggi non avviene la pubblicazione della delibera sul sito del dipartimento Finanze, devono applicare per il 2012 le vecchie aliquote, relative al 2011, e di conseguenza in caso di aumento del prelievo, si vedranno mancare un'entrata per quest'anno dal momento che le nuove aliquote entreranno in vigore solo in relazione al 2013

Ufficiale la decisione della Ue

Nessun recupero per la «vecchia» Ici del settore no profit

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha annunciato ieri che le esenzioni relative all'Ici concesse negli anni scorsi ad alcune attività della Chiesa cattolica sono contrarie alle regole sugli aiuti di Stato. Tuttavia, Bruxelles ha deciso che l'Italia non sarà costretta a recuperare il gettito fiscale. La decisione, accolta con favore dalla Cei, giunge in un momento delicato nei rapporti Stato-Chiesa in Italia, a pochi mesi da nuove elezioni politiche.

«Le organizzazioni senza scopo di lucro hanno un ruolo sociale importante - ha detto il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia -. Tuttavia, quando operano sullo stesso mercato di attori commerciali dobbiamo fare attenzione che non beneficino di vantaggi ingiusti. La nuova legge italiana sulla tassazione degli immobili garantisce che ciò sia possibile». La Commissione ha preso dunque due decisioni: ha bocciato l'Ici, ma ha dato il suo benestare alle nuove regole sull'Imu.

Per l'Ici, le autorità Ue hanno spiegato che le esenzioni dal pagamento della tassa per tutte le istituzioni senza scopo di lucro ma con attività economiche violano il diritto europeo sugli aiuti di stato. La decisione riguarda il periodo 2006-2011 ed è stata presa sulla base di una serie di ricorsi presentati da istituzioni e cittadini.

Lo sguardo corre soprattutto alle attività della Chiesa cattolica, che in Italia gestisce ospedali, scuole, musei e numerosi altri enti. Nel contempo, la Commissione ha stabilito che l'Imu rispetta le regole europee, perché fa una differenza tra le attività economiche e non economiche degli enti senza scopo di lucro.

La Commissione ha deciso di non chiedere allo Stato italiano di recuperare il perduto gettito dell'Ici. «L'Italia ha dimostrato l'impossibilità assoluta di recuperare il denaro visto che non è possibile oggi fare un esatto quadro della situazione precedente», ha spiegato il portavoce Antoine Colomani. È rarissimo che l'esecutivo comunitario non chieda al paese rimproverato di recuperare gli aiuti distribuiti illegalmente. Era capitato finora una sola volta, nel 2003, in un caso che coinvolgeva la Francia.

La decisione della Commissione «non è un privilegio particolare, è un atto di giustizia e di equità che accogliamo con molta soddisfazione», ha commentato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sulla decisione della Commissione europea in materia di legittimità dell'esenzione Ici, di cui hanno goduto dal 2006 gli immobili delle associazioni no profit. Con l'indicazione di non procedere al recupero di quanto versato negli anni scorsi

Corte costituzionale. Boccia la riforma che era stata approvata con la manovra di Ferragosto 2011

Tirocinio, esclusiva alle Regioni

Stop ai nuovi limiti - Validi i regolamenti territoriali già vigenti IN PROSPETTIVA Resta da risolvere il nodo dell'utilizzo scorretto di questo strumento molto apprezzato nel mercato del lavoro

Giampiero Falasca

La riforma dei tirocini approvata con la manovra di Ferragosto dello scorso anno è incostituzionale, in quanto invade le competenze riservate in maniera esclusiva alla potestà legislativa delle Regioni. Questa la conclusione cui è giunta la Corte costituzionale con la sentenza 287 dell'11 dicembre 2012, depositata ieri. Una decisione abbastanza prevedibile, vista la giurisprudenza costantemente seguita dalla Consulta negli ultimi anni su questa materia.

La norma finita nel mirino della Corte è l'articolo 11 del decreto legge 138/2011 (poi convertito nella legge 148/2011), con il quale, durante l'estate dello scorso anno, sono state introdotte alcune regole minime in materia di attivazione dei tirocini non curriculari (quelli, cioè, non inseriti in percorsi formali di studio, noti anche come stage). Con tale norma, in particolare, è stato introdotto un limite di durata massima dei tirocini (che non possono superare i 6 mesi), ed è stato fissato il divieto di attivare gli stage dopo il decorso di 12 mesi dal conseguimento del diploma o della laurea.

Questi nuovi limiti hanno creato grandi problemi applicativi, in quanto hanno ridotto improvvisamente lo spazio di utilizzo di uno strumento che era (ed è ancora) molto apprezzato dal mercato del lavoro, per la sua capacità di agire come ponte efficace tra istruzione, università e impiego.

Per rimediare a questi problemi, il ministero del Lavoro nel mese di settembre del 2011 ha emanato una circolare (la 24/2011) con cui è stato attenuato il rigore delle nuove disposizioni. La circolare non ha tuttavia sopito le polemiche intorno all'articolo 11, in quanto è rimasto aperto il problema delle competenze regionali.

Nel corso del giudizio promosso avanti alla Corte costituzionale da alcune Regioni (Toscana, Emilia-Romagna, Liguria, Umbria e Sardegna) per dirimere la questione, il Governo ha difeso la legittimità della norma sostenendo che la stessa si limita a fissare «livelli essenziali delle prestazioni» (così recita la rubrica dell'articolo 11). La definizione di tali livelli è compito della legge statale, anche nelle materie di competenza esclusiva regionale, e quindi - secondo questa tesi - la norma non avrebbe determinato alcuna lesione di competenza.

La Consulta, accogliendo la posizione delle Regioni ricorrenti, ha rigettato con decisione questa lettura, sostenendo che l'articolo 11 non si limita a fissare i livelli minimi essenziali, ma si spinge oltre, dettando in concreto una disciplina sostanziale dei tirocini di inserimento lavorativo.

L'effetto della sentenza è che vengono meno, con decorrenza immediata, i limiti introdotti dell'articolo 11. Non si verificherà tuttavia alcun vuoto normativo, in quanto la dichiarazione di incostituzionalità non travolge le regole regionali tuttora vigenti. Certamente, la sentenza rimette al centro dell'attenzione il problema di trovare forme efficaci di contrasto agli utilizzi scorretti dello stage, in quanto il legislatore del 2011 aveva approvato l'articolo 11 proprio per provare a limitare gli illeciti.

La sede per trovare delle regole capaci di contenere lo stage entro limiti corretti ci sarebbe: si tratta dell'intesa, prevista dalla legge Fornero, che il Governo e le Regioni dovrebbero siglare entro il 18 gennaio 2013. Questa intesa, tuttavia, con molta probabilità non verrà siglata, a causa della chiusura anticipata della legislatura in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01|IL DECRETO

Con l'articolo 11 del decreto legge 138/2011, è stato introdotto a livello nazionale un limite di durata massima del tirocinio non curriculare e il divieto di utilizzare questo strumento trascorsi 12 mesi dal diploma o dalla laurea

02|IL RICORSO

Le Regioni Emilia-Romagna, Liguria, Sardegna, Toscana e Umbria hanno promosso ricorso presso la Corte costituzionale in quanto la materia è di competenza regionale

03|L'ALTERNATIVA

È improbabile che entro il 18 gennaio 2013 Governo e Regioni trovino l'accordo su nuove regole condivise

Giustizia civile. Effetto digitalizzazione

Il processo telematico va alla conquista del Sud

GLI OBIETTIVI Interessati 80 uffici in otto Regioni Si punta a ridurre i costi delle notifiche e dei decreti ingiuntivi

Giovanni Negri

MILANO

Accorciare i tempi della giustizia al Sud. È l'obiettivo del allargamento del Processo civile telematico (Pct), sistema di gestione digitale del processo che dematerializza integralmente i flussi informativi e di comunicazione tra uffici giudiziari, legali ed altri professionisti. Mentre nell'ambito del disegno di legge stabilità è stato approvato un emendamento che rafforza gli obblighi di comunicazione digitale degli atti del processo, ieri a Palazzo Chigi è stata presentata l'iniziativa, dal valore di 7,2 milioni di euro. A intervenire sono stati i ministri Paola Severino (Giustizia), Fabrizio Barca (Coesione sociale) e Francesco Profumo (Istruzione).

Severino ha ricordato che sono già possibili:

- le consultazioni via internet in tempo reale dei registri di cancelleria e dei documenti elettronici, disponibili per tutti gli uffici del territorio, con 300.000 professionisti registrati (dei quali 260.000 sono avvocati);
- le comunicazioni telematiche a valore legale, che coprono il 100% degli uffici (e sono state rese obbligatorie con il decreto Sviluppo-bis).

Negli ultimi 12 mesi (fino a novembre 2012), ha ricordato Severino, sono state consegnate quasi 6 milioni di comunicazioni, con un risparmio di oneri di notifica di circa 20 milioni di euro, che a regime potrà ancora crescere.

Hanno invece diffusione ancora parziale:

- i depositi telematici a valore legale. Ad oggi sono coperti 67 su 194 uffici, il 34% del totale (che realizzano il 49% dei decreti ingiuntivi, il 23% degli atti istruttori del contenzioso, il 28% delle esecuzioni immobiliari, il 15% del fallimentare). Ne sono stati realizzati in totale 126.000 tra gennaio e ottobre.

- la consolle del magistrato (uno strumento importante per la sua operatività), pure disponibile in 67 uffici.

Il progetto prevede la totale digitalizzazione delle notifiche di cancelleria in 80 Tribunali e Corti di appello, la digitalizzazione dei decreti ingiuntivi in 23 Tribunali. Per le notifiche telematiche si punta a una riduzione dei costi di gestione amministrativa stimata in oltre 35 milioni di euro all'anno per le sole spese di spedizione, cui aggiungere 12mila ore di lavoro in meno a carico dell'ufficio giudiziario. Per i decreti ingiuntivi telematici, invece, l'obiettivo è di ridurre del 50-60% i tempi di emissione del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

80

Gli uffici interessati

L'operazione messa in atto dal Governo prevede l'estensione del processo civile telematico a 8 Regioni del Mezzogiorno e a 80 uffici giudiziari; i decreti ingiuntivi saranno digitali

in 23 uffici

7,2 milioni

Il valore dell'intervento

Il progetto prevede investimenti per oltre 7 milioni di euro con l'obiettivo di allargare la digitalizzazione di notifiche e decreti ingiuntivi; per quanto riguarda invece

i risparmi l'obiettivo è di arrivare a 35 milioni

La legge di stabilità IL VOTO AL SENATO

Sconti regionali Irpef, stop di un anno

Arrivano 2,25 miliardi per la Tav e 8,4 per il settore aerospaziale - Solo oggi il sì del Senato GLI ULTIMI RITOCCHI All'università 100 milioni e 52,5 ai policlinici non statali. Per l'Ice 10 milioni Proroga di un anno al divieto di incrocio tra stampa e Tv

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Stop di un anno alla possibilità per i governatori di alleggerire l'Irpef regionale con una rimodulazione per i redditi più bassi e i nuclei familiari. Opzione alternativa in caso di mancata attuazione dell'accordo sulla detassazione della produttività per l'utilizzazione di una fetta delle risorse previste: rifinanziamento del fondo di garanzia per le Pmi, ovvero i Confidi. Finanziamento di 2,25 miliardi per la Tav in 15 anni, circa 150 in più di quelli ipotizzati fino a martedì, e di 8,4 miliardi nei prossimi 16 anni per le industrie del settore aeronautico, a cominciare da Finmeccanica. Per l'internazionalizzazione delle imprese arrivano 10 milioni all'Ice. Con questi ultimi pesanti vagoni, ai quali si sono accodati anche un mini-milleproroghe e un variegato correttivo omnibus, il treno della legge di stabilità, l'ultimo della legislatura, ha ricevuto ieri pomeriggio l'ok della commissione Bilancio del Senato e, dopo un fitta sequenza di rinvii, è finalmente approdato in Aula.

Oggi, a meno di sorprese dell'ultima ora, il testo riceverà il via libera, con il sì contestuale alla fiducia posta nella tarda serata di ieri dal governo sul maxiemendamento, per poi tornare alla Camera per il disco verde finale.

Un percorso lungo, all'insegna degli stop and go e dei "saldi" di fine legislatura, condizionato dalla partita sulla data delle prossime elezioni. Soprattutto il Pdl ha cercato di sfruttare ogni intoppo tecnico per dilatare i tempi dei lavori. Anche se ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ha negato che qualcuno volesse fare "melina". Ma fino a ieri pomeriggio il Pdl anche alla Camera puntava a prolungare l'esame del provvedimento per far slittare il voto finale, come ha lasciato intendere Fabrizio Cicchitto, al 28 dicembre. Dopo la parole arrivate dal Capo dello Stato e l'annuncio da parte del ministro Anna Maria Cancellieri della nuova data delle elezioni (24 febbraio) resta da vedere se il partito di Silvio Berlusconi confermerà questa strategia o se lascerà approvare la "stabilità" prima di Natale, magari sabato 22 dicembre se non addirittura domani. Intanto ieri in commissione il governo è stato battuto su un emendamento che prevedeva la restituzione dello "sconto" fiscale concesso dall'erario alle vittime delle calamità naturali.

Nel lungo elenco delle modifiche dell'ultima ora compaiono le nuove risorse per le assunzioni nel comparto sicurezza (70 milioni) e per l'università: 100 milioni ai quali si aggiungono i 52,5 milioni per i policlinici universitari non statali, 12,5 milioni per il Bambin Gesù di Roma e 5 milioni per la fondazione Gaslini di Genova. Arrivano anche altri 115 milioni per i malati di Sla (70 quelli certi) e lo stop alla tassazione sulle pensioni di guerra. Proroga di un anno per lo stop all'incrocio tra stampa e Tv.

Nel capitolo fiscale viene aggiunta anche la riduzione di 60 milioni del fondo Brunetta per finanziare dal 2014 l'esenzione Irap per i professionisti. Quanto al federalismo fiscale, l'emendamento dei relatori prevede lo slittamento dal 2013 al 2014 della possibilità concessa alle Regioni di alleggerire il carico dell'addizionale Irpef sui contribuenti con redditi ridotti, così come di prevedere una rimodulazione del prelievo aggiuntivo in base al nucleo familiare. Non solo. Slitta al 2014 anche l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dalla Costituzione, che avrebbe consentito alle regioni, muovendosi nell'ambito della addizionale Irpef, di disporre detrazioni per l'erogazione di sussidi, voucher e altri sostegni sociali.

Una decisione, spiega il relatore Giovanni Legnini (Pd), attesa dalle Regioni che «ci hanno chiesto di tenere le bocche ferme per un anno su Irpef e Irap, poiché la sommatoria dei tagli previsti dalla spending review e dalla stessa legge di stabilità mette a rischio i conti della sanità». Novità anche per le Regioni in dissesto che hanno avviato piani di risanamento (Campania): viene istituito un fondo di rotazione da 50 milioni per

concedere anticipazioni, pari a 150 euro per abitante e restituibili in 10 anni, con cui ammortizzare i disavanzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del Ddl stabilità

IRPEF

Le Regioni dovranno aspettare il 2014 per introdurre detrazioni ad hoc sull'addizionale Irpef. Proroga di un anno del divieto di scaricare sull'Irpef i tagli dell'Irap

TAV

Stanziati 2,25 miliardi in 15 anni per la Tav Torino-Lione: lo stanziamento sarà di 150 milioni l'anno dal 2015 al 2029. Risorse che si sommano ai 530 milioni previsti per il 2015

SALE POKER

Sì all'apertura di 1.000 nuove sale da poker. Una modifica del Pdl ha cancellato la proposta dei relatori che rinviava di 6 mesi la gara prevista per gennaio 2012 dal Dl 98/2011

IRAP

Taglio di 50 milioni per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 50 a partire dal 2016 al fondo che serve a finanziare l'esenzione Irap per i piccoli imprenditori

AEROSPAZIO

Arrivano 8,43 miliardi di euro in 16 anni per sostenere le imprese del settore aerospaziale. Una norma pensata soprattutto per Finmeccanica

SICUREZZA

Aumentano i fondi per le assunzioni di personale del comparto sicurezza. I fondi salgano da 10 milioni all'anno a 70 milioni per il 2013 e a 120 milioni di euro dal 2014

FONDO GARANZIA PMI

Il Governo potrà destinare al fondo di garanzia per le Pmi e al sistema dei Confidi una quota delle risorse destinate alla detassazione dei salari di produttività

ICE

Viene rifinanziato con 10 milioni di euro il budget annuale di funzionamento dell'Agenzia Ice per il commercio estero che passa così da 64 a 74 milioni

GOMME DA NEVE

Abrogata la norma del decreto sviluppo-bis sull'uso esclusivo delle gomme invernali. Via anche l'Abs obbligatorio da subito (almeno come optional) sulle moto e i mezzi a tre ruote

LA PAROLA CHIAVE

Addizionale regionale

È un prelievo aggiuntivo rispetto alle aliquote nazionali manovrabile dalle Regioni. Si compone di una parte fissa, che è pari all'1,23%, e di una parte variabile, che nel biennio 2012-2013 è dello 0,5 per cento. Questa asticella potrà salire all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015. Con la legge di stabilità 2012 viene rinviato dal 2013 al 2014 la possibilità delle Regioni di introdurre proprie deduzioni e detrazioni Irpef.

Infrastrutture. Domani il piano Clini non sarà all'ordine del giorno del comitato

Pre-Cipe: 2 miliardi all'Aquila Grandi opere, finito solo l'11%

IL 7° RAPPORTO CAMERA Per la legge obiettivo «modesto avanzamento delle opere» e perdita di centralità nella pianificazione di infrastrutture strategiche

Giorgio Santilli

ROMA

Al pre-Cipe è passata la «proposta Barca» di ripartizione di 2.245 milioni destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo mentre è stato stoppato il «piano Clini», anch'esso da due miliardi, contro il dissesto idrogeologico. Le risorse per il post-terremoto sono a carico del Fondo sviluppo coesione e andranno per 1.445 milioni all'edilizia privata, per 450 milioni all'edilizia pubblica, per 180 milioni a espropri e altre spese obbligatorie, per 100 milioni al sostegno di attività produttive e di ricerca, per 55 milioni ai comuni fuori del cratere e per 15 milioni all'assistenza tecnica. La riunione del Cipe è prevista per domani.

Ieri è stato anche presentato il 7° rapporto del Servizio studi della Camera dei deputati sullo stato di attuazione della legge obiettivo. Il rapporto, realizzato in collaborazione con l'Autorità per i contratti pubblici, con il contributo di Cresme e Nova, evidenzia che le grandi opere della legge obiettivo concluse ammontano a 40,8 miliardi, pari all'11,1% del programma varato dal 2001 (374 miliardi).

Al traguardo nei 17 mesi che vanno dal precedente rapporto (aprile 2011) al settembre 2012 sono arrivate opere per 6,5 miliardi. La quota delle opere concluse sale al 32,7% se si considera non l'intero piano, ma soltanto le opere approvate dal Cipe (124,5 miliardi).

A 11 anni dalla legge obiettivo ci si aspetterebbe che la macchina camminasse a pieni giri, ma il rapporto registra invece «un modesto avanzamento delle opere con contratto, cantierate o prossime a esserlo, e di quelle concluse». Anche perché ad allungare tempi e costi sono ancora le varianti «utilizzate spesso dalle imprese per ristorare il costo derivante dal basso d'asta», ha detto il presidente dell'Autorità per i contratti pubblici, Sergio Santoro. Per non parlare del contenzioso, in crescita.

Ma il fenomeno più interessante che il Rapporto contribuisce a mettere a fuoco è la progressiva perdita di unitarietà e centralità della legge obiettivo nella più generale programmazione delle opere pubbliche. È l'ultimo fallimento che mancava alla legge obiettivo dopo i ritardi progettuali ed esecutivi e lo smontaggio del filo economico-finanziario che ne aveva fatto Giulio Tremonti dal 2008 con revoche e riprogrammazioni.

In questi undici anni la legge obiettivo era rimasta il centro della pianificazione delle grandi opere, ma da 18 mesi in qua non è più così, con l'affacciarsi di nuovi strumenti di programmazione. Chi è stato, nel Governo Monti, il protagonista della programmazione infrastrutturale, Corrado Passera o Fabrizio Barca? E già nel Governo Berlusconi era stato più attivo Raffaele Fitto o Altero Matteoli? Il Piano nazionale per il Sud e il «Piano azione coesione», con la riprogrammazione appena completata di 12 miliardi di fondi Ue e nazionali, sono stati protagonisti della pianificazione infrastrutturale negli ultimi diciotto mesi, anche in virtù del fatto che i fondi Ue sono liquidità vera mentre le casse del Tesoro sono ormai vuote per gli investimenti pubblici.

Nuova pianificazione ancora di carta, perché molte di quelle opere arriveranno solo negli anni prossimi, se è vero che importanti cantieri della Napoli-Bari si apriranno nel 2017 e si chiuderanno nel 2024. Però lo spostamento del baricentro è chiaro, così come cresce il finanziamento privato con regole e incentivi fiscali (ancora incompleti) diversi dal tradizionale finanziamento pubblico. A chiudere il cerchio la difficile riprogrammazione con le società pubbliche (contratto di programma Fs) e con le Regioni a colpi di intese istituzionali. La quota di opere che resta fuori della legge obiettivo cresce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il contributo dei privati Valori in milioni di euro Costo delle opere Contributo privato Infrastrutture con capitali privati 70.663 53.430 di cui: autostrade 57.078 48.138 Altre infrastrutture 13.555 5.293 Infrastrutture a capitale pubblico 304.177 - Totale programma 374.810 53.430 Fonte: Servizi studi della Camera dei Deputati

Il prossimo anno pagheremo in media 305 euro, più del costo dell'imposta sulla prima casa Nel 2013 debutta il nuovo tributo al posto di Tarsu e Tia ma la prima rata slitta ad aprile IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tariffe I rifiuti ci costano più dell'Imu per la Tares 80 euro extra a famiglia

Record della vecchia imposta a Napoli e Venezia Per le attività commerciali l'aggravio medio sarà del 293 per cento Colpito chiunque possieda, occupi o detenga locali suscettibili di produrre rifiuti

LUISA GRION

SE LA casa costa, i rifiuti non sono da meno. Chi pensa che, saldata l'ultima rata Imu sulla prima abitazione, ora si possa tirare un sospiro di sollievo si sbaglia. A gennaio, infatti, debutta una tassa tutta nuova, il riassunto riveduto e corretto di due vecchi balzelli, e l'esborso finale potrebbe risultare più gravoso rispetto a quello appena versato.

Un aspetto positivo in realtà c'è: il pagamento della prima rata della Tares - così si chiama la «novità fiscale» - inizialmente fissato a gennaio è slittato ad aprile. Così ha deciso un emendamento alla legge di Stabilità voluto dal governo che ha concesso qualche mese in più al primo esborso. Giusto in tempo per assicurare ai contribuenti una tregua corrispondente alla campagna elettorale.

La Tares (tassa rifiuti e servizi) prenderà il posto della vecchia Tarsu (smaltimento dei solidi urbani) e - nella minoranza dei comuni che la applicano - della Tia (tariffa d'igiene ambientale).

E' figlia del federalismo fiscale introdotto dal governo Berlusconi, ma ha trovato applicazione nel decreto Salva-Italia varato un anno fa dal governo Monti. Fino ad oggi se ne è parlato poco commettendo, a detta della Uil, un clamoroso errore. Secondo il sindacato, fatti i conti, la Tares finirà per pesare più dell'Imu già versata sulla prima casa: la famiglia «media» che abita nella casa «media» ha pagato 275 euro di Imu, ma ne verserà 305 di Tares (la «vecchia» Tarsu si fermava a 225 euro). Ottanta euro (il 37,5 per cento) di spesa in più.

«Se con l'Imu la stangata è stata certa, la Tares del 2013 non sarà da meno» commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. L'aggravio sta nei fatti: la nuova tassa dovrà rispettare due nuovi parametri. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo del servizio per le utenze domestiche sostenuto dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79 per cento, il resto finisce nel bilancio). Non solo: dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili» forniti dal sindaco, una serie di voci che va dall'illuminazione pubblica, alla manutenzione delle strade, polizia locale, verde. Un indispensabile «extra» che le giunte copriranno imponendo al cittadini una sovratassa di 30 centesimi al metro quadro (che potrà arrivare, giunte volendo, a 40 centesimi). Queste due aggiunte da applicare alle attuali tariffe Tarsu - secondo i calcoli della Uil - peseranno mediamente 53 più 27 euro, per un totale appunto di 80 euro di ulteriore spesa. Un maggiore incasso pubblico di 1,9 miliardi che va ad aggiungersi al 7,6 versati nel 2012. D'altra parte l'aumentato costo dei rifiuti non è una novità: già nel 2012 la grande maggioranza dei capoluoghi di provincia aveva aumentato la «vecchia» Tarsu rispetto al 2011.

Solo Lucca, Treviso e Teramo avevano praticato sconti.

La platea interessata al nuovo balzello è ampia: il tributo è dovuto «da chiunque possieda, occupi e detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Quindi non la verseranno solo i proprietari di casa, ma anche negozi, uffici, capannoni. Si calcolerà in base ai metri quadri (l'80 per cento della superficie catastale) senza tener conto del numero di componenti del nucleo. Per le attività commerciali - assicura Confcommercio - l'aggravio medio raggiungerà la quota record del 293 per cento. Prima rata di aprile a parte, la legge di Stabilità non fissa le altre tappe: numero, scadenza dei versamenti successivi ed eventuali conguagli saranno fissati dalle singole amministrazioni comunali. © RIPRODUZIONE RISERVATA Ancona Aosta Bari Bologna Bolzano Cagliari Firenze Genova L'Aquila Milano Napoli Palermo Perugia Roma Torino Trento Venezia 146,28 187,00 193,20 208,50 187,00 242,72 156,10 207,64 175,62 209,80 406,65 200,56 282,80 303,40 208,92 211,29 325,00 Tariffe 2011 Tariffe 2012 146,28

187,00 251,16 217,12 192,62 242,72 182,09 214,12 175,62 253,00 427,80 210,58 291,85 310,98 215,18 211,29 325,00 30,0% 4% 3% 16,6% 3,1% 20,1% 5,2% 5% 3,2% 2,5% 3% La Tarsu nei capoluoghi di Regione Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.

Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10% Differ. 2011-2012 Napoli Salerno Venezia Siracusa Roma Ferrara Perugia Lucca Biella Alessandria Tariffe rifiuti solidi urbani: la top ten Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.

Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10% 355,60 355,60 337,50 337,50 325,00 325,00 317,20 317,20 303,40 310,98 294,82 298,80 282,80 291,85 312,45 289,10 288,20 288,20 Tariffe 2011 Tariffe 2012 406,65 427,80

I punti GOMME NEVE Abolita la norma del decreto sviluppo per l'acquisto obbligatorio delle gomme da neve FORESTALI Previsto un finanziamento di cinque milioni di euro in favore del Corpo forestale dello Stato per la flotta aerea SALE POKER Salta la proroga per rinviare le gare per aprire 1.000 sale poker. Le gare andranno fatte a gennaio TAV Più risorse pari a 2,25 miliardi in 15 anni per la Tav Torino-Lione.

Gli stanziamenti aumentano di 150 milioni l'anno PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.uil.it

Foto: BENE ANCHE I BONOS Lo spread bonos-bund è sceso ieri a 380 punti

L'intervista A Repubblica Tv parla l'eurodeputato candidato alle primarie del Centrosinistra per il sindaco
Sassoli: "Più esenzioni dall'Imu e fondi soltanto per grandi progetti"

Alleggerire Chiederemo anche di alleggerire il patto di stabilità, perché senza risorse il motore della città non riparte

FORSE, alla fine, a meno di scese in campo dell'ultimo minuto, la sfida alle primarie del centrosinistra per candidarsi alla poltrona di sindaco sarà tra l'eurodeputato e giornalista David Sassoli e l'ex ministro Paolo Gentiloni. E l'anchor man del Tg1 ha concesso ieri un'intervista durante il videoforum a Repubblica Tv.

Se fosse eletto quali sarebbero i primi provvedimenti? «Aumenterei le esenzioni dall'Imu, su questo non c'è dubbio. A Roma l'Imu si paga tanto e in modo ingiusto, perché l'aliquota è insopportabile per un'ampia fascia della popolazione. Basta visitare la mensa Caritas per rendersene conto, non vi troviamo più solo i poveri come li abbiamo conosciuti finora, ma ci troviamo le nostre zie, i nostri nonni e giovani disoccupati. Un'amministrazione deve valutare il peso della contribuzione rispetto alla sofferenza di queste persone».

E che altro? «Chiederei anche di alleggerire il patto di stabilità, perché senza risorse il motore della città non riparte. In questo senso ho fatto fare uno screening sull'utilizzo delle risorse Ue a Roma, ne è uscita solo una paginetta». Che cosa rischia Roma? «Qualsiasi analista di bilanci sa che il prossimo anno la città rischia il default. Questa è la situazione reale e se aggiungiamo questi conti alla situazione generale è chiaro che abbiamo davanti un periodo difficile».

Che fare? «Basta con il bilancio storico, basta destinare soldi in base alle spese dell'anno precedente.

Serve un bilancio che lavori sui progetti e serve una classe dirigente che presenti progetti. E solo quei progetti vanno finanziati. Come accade in Europa».

Come evitare situazioni simili agli scandali scoppiati in Regione? «Questo modo di utilizzare le risorse pubbliche deve finire. Il governo della città dovrà essere improntato alla massima trasparenza. Diremo dove andrà a finire ogni euro di soldi pubblici. Ho letto ad esempio che l'ad di Atac Patrimonio guadagna 735mila euro l'anno, è difficile da spiegare a cittadini».

Che farebbe al capitolo stipendi d'oro? «Penso che dimezzarli non basterà». Come è iniziata la sua corsa alle primarie? «Quando è stato chiamato Zingaretti a correre per la Regione dopo gli scandali della destra, mi è sembrato giusto mettermi al servizio della città, perché se riparte Roma riparte l'Italia». Per ora vince la crisi.

«Roma è una città depressa che si sta intristendo. C'è un virus che dobbiamo estirpare e servirà per antibiotico un nuovo governo della città. Nicolini rimise i cittadini in relazione tra loro, in questo ci sarà un grande lavoro». (paolo boccacci) © RIPRODUZIONE RISERVATA ANCHORMAN David Sassoli giornalista televisivo e deputato europeo candidato alle primarie

La Commissione ha chiuso il dossier dedicato alla questione delle esenzioni, ponendo fine a un'indagine approfondita aperta nell'ottobre 2010 Almunia: bene la nuova Imu. Gli enti senza scopo di lucro svolgono un ruolo sociale importante, di cui il regime italiano di imposte sugli immobili tiene conto il fatto ECONOMIA SOCIALE

Ici-Imu al non profit: l'Ue chiude il caso

«Aiuti di Stato le esenzioni a enti non commerciali». Ma l'imposta non sarà recuperata «È stato dimostrato da Roma che il recupero delle somme sarebbe assolutamente impossibile»

la Commissione Europea ha chiuso il dossier dedicato alla questione delle esenzioni Ici per gli enti non profit, ponendo fine a un'indagine approfondita aperta nell'ottobre 2010. A comunicarlo è stato il commissario responsabile per la Concorrenza Joaquin Almunia. «La Commissione Europea - sintetizza un comunicato - ha giudicato incompatibili con le norme dell'Ue in materia di aiuti di Stato le esenzioni concesse agli enti non commerciali per fini specifici, previste dal 2006 al 2011 dal regime italiano di imposta comunale sugli immobili (Ici)». Nel frattempo, precisa la nota, «l'Italia ha modificato il sistema ed ha adottato una nuova normativa in materia di imposta municipale sugli immobili (Imu) che non comporta la presenza di aiuti di Stato in quanto le esenzioni si applicano solo agli immobili in cui si svolgono attività non economiche. La Commissione ha quindi chiuso l'indagine». «Gli enti senza scopo di lucro - ha commentato lo stesso Almunia - svolgono un ruolo sociale importante, di cui il regime italiano di imposte sugli immobili tiene conto. Tuttavia, quando tali enti operano sugli stessi mercati degli operatori commerciali, dobbiamo assicurarci che non beneficino di vantaggi indebiti. La nuova normativa italiana sulla tassazione dei beni immobili garantisce che ciò non avvenga». Per il passato, nel mirino di Bruxelles era in particolare una modifica introdotta nel 2006 (contestata da alcuni operatori spalleggiati dai radicali), che consentiva di svolgere attività «di natura non esclusivamente commerciale» negli immobili esentati dal versamento dell'imposta. «La Commissione - si legge nel comunicato - ha concluso che le esenzioni erano incompatibili con le norme dell'Ue in materia di aiuti di Stato». Bene invece, lo dicevamo, la nuova normativa Imu in vigore dal 1° gennaio 2012. Bruxelles evidenzia che essa «prevede una serie di requisiti che gli enti non commerciali devono soddisfare per escludere che le attività svolte siano di natura economica». Per il pregresso, Bruxelles - autentica eccezione, finora - ha deciso di non ingiungere all'Italia di recuperare l'aiuto presso i beneficiari, «poiché le autorità italiane - recita il comunicato - hanno dimostrato che, nel caso di specie, il recupero sarebbe assolutamente impossibile», in quanto «oggettivamente impossibile determinare quale porzione dell'immobile di proprietà dell'ente non commerciale sia stata utilizzata esclusivamente per attività non commerciali (...) e quale sia stata la porzione utilizzata per attività ritenute "di natura non esclusivamente commerciale"». Adesso, ha affermato Mario Mauro, capo della delegazione Pdl all'Europarlamento nonché presidente dell'intergruppo economia sociale, «è urgente convocare all'Europarlamento la Commissione per affrontare il tema dell'esenzione Imu in Italia per gli anni a venire per gli enti non profit» e per entrare «nel merito della definizione di "attività non commerciale" realizzata dagli enti non profit», soprattutto nel settore istruzione e formazione. 5% LE CIFRE 235.000 750.000 I LAVORATORI RETRIBUITI NEL TERZO SETTORE LE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT IN ITALIA IL CONTRIBUTO DELL'ECONOMIA SOCIALE AL PIL ITALIANO

COMMISSIONE EUROPEA

Condono tombale dell'Imu Vaticano «soddisfatto»

Luca Kocci

Uno dei primi ad applaudire la decisione della Commissione europea sulla questione Imu-Chiesa - via libera alla nuova normativa italiana e condono tombale sulle tasse ingiustamente non pagate dagli enti ecclesiastici dal 2006 al 2011 ma ormai irrecuperabili - è stato ovviamente il cardinal Bagnasco: «Non è un privilegio particolare», ma «un atto di giustizia e di equità» che «accogliamo con molta soddisfazione».

Soddisfazione per vedere chiusa una vicenda che si trascina da anni, da quando i Radicali, a cui sostanzialmente l'Europa ha dato ragione nel merito dicendo che la legislazione italiana era «incompatibile con le regole Ue», denunciarono l'Italia all'Europa per gli aiuti di Stato alla Chiesa. E soprattutto perché si rafforza il favore, e le speranze, con cui il presidente della Cei e la parte maggioritaria delle gerarchie ecclesiastiche e del mondo cattolico istituzionale vedono una discesa in campo di Monti alle elezioni. Caduto Berlusconi, scaricato dai vescovi dopo anni di sostegno cieco ed incondizionato, la Cei si è messa subito al lavoro per incoraggiare la costruzione di un centro(-destra) senza il Cavaliere, animando gli incontri di Todi, a cui partecipavano importanti associazioni cattoliche attive nel sociale (dalle Acli alla ciellina Compagnia delle Opere, alla Cisl) e diversi ministri del governo «tecnico», a cominciare dal leader della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi. Con Monti il feeling c'è stato da subito. Bagnasco non ha perso occasione, soprattutto nelle assemblee delle Cei alla presenza di tutti i vescovi, di lodare l'operato del governo. E Monti - con il suo governo ad alta densità cattolica, dal ministro della Salute Balduzzi (Azione cattolica) a quello della Cultura Ornaghi (Università Cattolica), oltre a Riccardi - non ha mancato di corrispondere con una serie di provvedimenti: il ricorso contro la sentenza della Corte europea dei diritti umani che ha bocciato la legge 40 sulla fecondazione assistita, l'ulteriore finanziamento (223 milioni) alle scuole paritarie per lo più dell'infanzia e la nuova normativa sull'Imu che, nonostante il via libera dell'Ue, per il Consiglio di Stato contiene ancora molti elementi di ambiguità.

I timori della Cei in vista delle elezioni sono chiari: la concreta possibilità di una vittoria del centro-sinistra, con Bersani alleato di Vendola. E allora l'insistenza martellante sui «valori non negoziabili» (tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, no aborto e no testamento biologico, famiglia fondata sul matrimonio fra uomo e donna, no coppie di fatto e unioni gay, scuola cattolica) per mettere i paletti a sinistra, e pressing su Monti, mandando avanti le associazioni e i "laici": Riccardi e Andrea Olivero, presidente delle Acli. Quest'ultimo ieri, come largamente atteso, si è dimesso dall'associazione (la cui base era da mesi in rivolta contro il collateralismo montiano), annunciando di assumersi «il rischio di un impegno diretto in politica». Sarà candidato nella lista di Montezemolo, e la Cei, che ha mobilitato anche Avvenire, spera che ci sia anche Monti, come peraltro fatto intendere ieri dallo stesso Montezemolo, Casini e Riccardi (che invece, ha annunciato, non si candiderà) al termine di un incontro con il premier. Per percorrere tutte le strade, nei giorni scorsi il cardinal Ruini, predecessore di Bagnasco alla guida della Cei, ha incontrato Alfano. Una parte delle gerarchie infatti punta al coinvolgimento di una parte del Pdl nel progetto.

Solo i cattolici di base e la galassia dei cattolici democratici riuniti nella rete Costituzione Concilio Cittadinanza bocciano senza appello il progetto Cei-Monti-Montezemolo-Riccardi: è un'operazione «gradita ai poteri forti dell'economia e della società».

La Commissione europea non chiede però di recuperare gli aiuti. E salva l'Imu

Ici della chiesa, il no della Ue

Bocciata l'esenzione generalizzata degli enti non profit

L'esenzione Imu «mirata» sugli immobili della Chiesa e del terzo settore supera il vaglio dell'Ue. La Commissione europea ha infatti ritenuto che la nuova normativa italiana non comporta la presenza di aiuti di Stato, in quanto l'agevolazione riguarda solo gli immobili in cui si svolgono attività non economiche. Bruxelles ha invece bocciato la vecchia disciplina Ici, che tra il 2006 e il 2011 ha esentato dal prelievo in maniera generalizzata gli enti non commerciali. Tuttavia, l'Ue non ha intimato a Roma di recuperare l'aiuto illegittimo, anche perché il compito sarebbe «assolutamente impossibile». Il verdetto comunitario è giunto ieri, al termine di due anni di approfondimenti. L'indagine della Commissione è partita nell'ottobre 2010, a seguito di una serie di denunce relative alle esenzioni Ici concesse dall'Italia agli enti che svolgevano attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative o religiose. Una disposizione introdotta nel 2006, peraltro, aveva ammesso negli immobili sollevati dal pagamento dell'Ici anche attività «di natura non esclusivamente commerciale». E poiché tali servizi si ponevano in concorrenza con quelli forniti da altri operatori privati (che pagavano l'imposta) «tali esenzioni conferivano ai beneficiari un vantaggio selettivo», spiega Bruxelles in una nota. Una bocciatura che però non si tradurrà in un recupero forzoso dell'aiuto indebitamente fruito. Le autorità italiane hanno infatti dimostrato alla Commissione l'oggettiva impossibilità di quantificare il mancato gettito: per ogni beneficiario sarebbe necessario distinguere la parte dell'immobile utilizzata esclusivamente per attività socialmente utili o religiose, comunque esenti, dalla porzione impiegata per attività parzialmente commerciali, che dovrebbe essere assoggettata a Ici. Con riguardo alla nuova disciplina dell'Imu, invece, è arrivato il via libera dell'Ue. Lo scorso 23 novembre è stato pubblicato in G.U. il regolamento sugli immobili degli enti non profit (si veda ItaliaOggi del 24 novembre scorso), modificato a seguito dei rilievi del Consiglio di Stato proprio per evitare di incorrere in un'eventuale censura comunitaria. «L'Imu è conforme alle norme in materia di aiuti di Stato», evidenzia la Commissione, «in quanto limita chiaramente l'esenzione agli immobili in cui enti non commerciali svolgono attività non economiche». Inoltre, il dm n. 200 del 19 novembre 2012 prevede precisi paletti, in caso di attività «mista», per far scattare l'agevolazione. «Gli enti senza scopo di lucro svolgono un ruolo sociale importante», afferma Joaquín Almunia, commissario europeo per la concorrenza, «tuttavia, quando tali enti operano sugli stessi mercati degli operatori commerciali, dobbiamo assicurarci che non beneficino di vantaggi indebiti. La nuova normativa italiana sulla tassazione dei beni immobili garantisce che ciò non avvenga». Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, giudica il placet comunitario «un atto che accogliamo con molta soddisfazione, ma non è un privilegio particolare, è un atto di equità, di buon senso, rispetto alla presenza della Chiesa e del mondo non profit in genere ed alla valenza delle attività di carattere sociale». La Commissione ha anche esaminato l'articolo 149, comma 4 del Tuir, per appurare l'esistenza di una presunta "inattaccabilità" della qualifica di ente non commerciale per gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dilettantistiche. Anche in questo caso è arrivato l'ok: l'indagine ha dimostrato che i controlli fiscali «hanno riguardato anche tali enti e che non esiste alcun sistema che preveda una qualifica permanente di ente non commerciale». ©Riproduzione riservata

La Tares costerà più dell'Imu

Nel 2013 con la nuova Tares (Tassa rifiuti e servizi) si pagheranno in media 305 euro, che peseranno mediamente più dell'Imu sull'abitazione principale. Ci attende una stangata media di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati quest'anno con la vecchia Tarsu o Tia, già in aumento del 2,4% rispetto al 2011 e del 14,3% rispetto agli ultimi cinque anni. Le stime sono state calcolate dall'Osservatorio sulla fiscalità locale della Uil-Servizio politiche territoriali, sui dati delle bollette della tassa/tariffa rifiuti in 89 città capoluogo di provincia su una famiglia campione composta da 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq. La nuova tassa risolve l'annoso problema dell'Iva sulla Tia, che non sarà dovuta, così come non saranno più dovute le addizionali ex eca (10%) sulla Tarsu, ma la norma prevede che il prossimo anno andranno coperti integralmente i costi del servizio per lo smaltimento dei rifiuti. E considerando il fatto che, attualmente i comuni coprono mediamente il 79% del costo del servizio sulle utenze domestiche, l'aumento solo per questa parte sarà mediamente di 53 euro. Un po' meno nei 1.300 comuni che applicano la Tia (37 euro), mentre nei comuni dove si applica la Tarsu, l'aumento medio corrisponde a circa 70 euro. A ciò vanno aggiunti ulteriori 27 euro medi, per la parte servizi indivisibili dei comuni (illuminazione pubblica, polizia locale ecc.), in quanto ci sarà una sovrattassa che varierà, a facoltà dei comuni, da 30 a 40 centesimi al mq. Il combinato disposto (copertura integrale del costo del servizio e la parte servizi) porterà nelle casse pubbliche circa 1,9 miliardi di euro in più, che si aggiungono ai 7,6 miliardi di euro pagati nel 2012.

Dopo l'Imu il salasso Tares 305 euro per la tassa rifiuti e servizi

GIULIA PILLA ROMA

Dopo l'Imu, la Tarsu. Il pagamento della prima rata è slittato da gennaio ad aprile, ma seppure differita la Tarsu sarà una stangata. La nuova sigla con cui gli italiani loro malgrado dovranno familiarizzare sta per tassa sui rifiuti e servizi e sostituirà la Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e la Tia (tariffa di igiene ambientale). Ebbene, secondo i calcoli della Uil comporterà un salasso medio di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati quest'anno con la vecchia Tarsu o Tia, già in aumento del 2,4% rispetto al 2011 e del 14,3% rispetto agli ultimi 5 anni. Ciò significa, che il prossimo anno con la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro, che peseranno mediamente più dell'Imu sull'abitazione principale. Lo rileva uno studio dell'Osservatorio sulla fiscalità locale diretto dal segretario confederale Uil, Guglielmo Loy. «È vero - ricorda la Uil - che, con la nuova tassa si risolve l'annoso problema dell'Iva sulla Tia, che non sarà dovuta, così come non saranno più dovute le addizionali ex Eca (10%) sulla Tarsu, ma la norma prevede che il prossimo anno andranno coperti integralmente i costi del servizio per lo smaltimento dei rifiuti». E considerando il fatto che, attualmente i Comuni coprono mediamente il 79% del costo del servizio sulle utenze domestiche, l'aumento solo per questa parte sarà mediamente di 53 euro. Un po' meno nei 1.300 Comuni che applicano la Tia (37 euro), mentre nei Comuni dove si applica la Tarsu, l'aumento medio corrisponde a circa 70 euro. A ciò vanno aggiunti ulteriori 27 euro medi, per la parte servizi indivisibili dei Comuni (illuminazione pubblica, polizia locale ecc.), in quanto ci sarà una sovratassa che varierà, a facoltà dei Comuni, da 30 a 40 centesimi al mq. Il combinato disposto (copertura integrale del costo del servizio e la parte servizi) porterà nelle casse pubbliche circa 1,9 miliardi di euro in più, che si aggiungono ai 7,6 miliardi di euro pagati nel 2012. Le stime sono state calcolate sui dati delle bollette della tassa/tariffa rifiuti in 89 città capoluogo di provincia su una famiglia campione composta da 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq. «Se con l'Imu la stangata è stata certa - commenta Guglielmo Loy - anche la "sorella minore" ovvero la Tassa/Tariffa rifiuti solidi urbani e la Tares dal 2013 non saranno da meno».

CONDANNAE MULTA DI 1 MILIONE PER I QUATTRO ISTITUTI DI CREDITO COINVOLTI NEL PROCESSO

Derivati Milano, punite le banche

Confiscati 88 milioni a Depfa, Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs, che faranno ricorso. La dirigente del Comune Casiraghi accusata di falsa testimonianza. Il paradosso è che non si applica la Tobin Tax
Manuel Follis

Si è chiuso con una condanna il processo penale sui derivati del Comune di Milano. Il giudice monocratico Oscar Magi ha infatti emesso una sentenza nella quale ha riconosciuto colpevoli i quattro istituti di credito coinvolti nel procedimento: Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa. L'indagine è nata nel 2008 da due esposti del consigliere comunale del Pd (oggi direttore generale del Comune) Davide Corritore e ha avuto al centro uno swap stipulato nel 2005 tra Palazzo Marino e le quattro banche su un bond da 1,68 miliardi con scadenza nel 2035. La sentenza andrà interpretata alla luce delle motivazioni che saranno depositate nei prossimi mesi. Le banche sono state condannate in base alla legge 231 a una pena pecuniaria di 1 milione ciascuna e alla confisca di 88 milioni complessivi quale profitto dei reati (24 milioni a Depfa, 24,3 milioni a Deutsche Bank, 24,8 a Jp Morgan e 16,6 a Ubs). Resta da capire la posizione di Angela Casiraghi, ex direttore centrale finanza del Comune di Milano, che oggi lavora per la Cassa Depositi e Prestiti, per la quale il giudice ha stabilito «la trasmissione degli atti al pm» per il reato di «falsa testimonianza». La sentenza ha anche assolto l'ex dg del Comune, Giorgio Porta, e il consulente di Palazzo Marino Mario Mauri, stabilendo in sostanza una responsabilità esclusiva delle banche senza coinvolgimenti del Comune, e per questo sarà interessante leggere le considerazioni del giudice sulla Casiraghi. Quanto alle persone fisiche, il Tribunale ha emesso condanne tra 6 e 8 mesi e mezzo di reclusione per 9 persone, tra manager ed ex dirigenti degli istituti di credito, mentre altre quattro, come da richiesta dello stesso pm Alfredo Robledo, sono state assolte. Si tratta di condanne con sospensione della pena, riconoscimento delle attenuanti generiche e divieto di contrattare per un anno con la pubblica amministrazione. Per il procuratore aggiunto Robledo quella di ieri è «una sentenza storica, perché è stato riconosciuto il principio fondamentale che ci deve essere trasparenza da parte delle banche nel contrattare con la pubblica amministrazione». L'Italia, ha aggiunto, «è stata terra di scorribande, a differenza dell'Inghilterra dove i derivati sono vietati». Nel nostro Paese «nessun ente pubblico è mai stato assistito da esperti in tecniche finanziarie per questi prodotti e questa è una situazione preoccupante». Ben diverso il parere dei legali delle banche, che hanno già fatto sapere che ricorreranno in appello. Ubs ha espresso «disappunto» per il verdetto. La banca ritiene che la propria condotta sia stata «del tutto conforme alla legge» e per questo l'istituto e le persone coinvolte «perseguiranno con determinazione tutte le possibilità di appello». Jp Morgan si è detta invece «delusa» dalla decisione del giudice e ritiene che «le risultanze dibattimentali abbiano ampiamente dimostrato la correttezza e l'onestà del comportamento di Antonia Creanza e Fulvio Molvetti nel corso delle operazioni». Jp Morgan ora attende «le motivazioni, che saranno valutate attentamente». L'intenzione resta «proporre appello contro la sentenza, nella convinzione che il giudice di secondo grado assolverà con la formula più ampia tanto le persone fisiche, quanto la banca». Anche Deutsche Bank rimane «convinta di aver agito correttamente, come pure i suoi dipendenti. La banca intende, quindi, ricorrere in appello confidando in una risoluzione positiva del processo». Paradossale il fatto che i derivati non siano stati considerati nella Tobin Tax. Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del gruppo del Pd alla Camera, ha sottolineato come «le operazioni finanziarie con i derivati usati per le truffe, secondo quanto ha stabilito la sentenza firmata da Robledo» siano «esenti dalla Tobin Tax in base alla norma voluta dal governo nel ddl Stabilità». Una situazione «inaccettabile» alla luce della quale «non è rinviabile una scelta di rigore». La scelta di limitare la base imponibile a talune fattispecie di strumenti finanziari va contro le decisioni del Parlamento europeo. «In questo modo, tra l'altro, si rischia di compromettere il raggiungimento dell'obiettivo finanziario stimato e di determinare effetti negativi sul mercato azionario italiano». (riproduzione riservata)

Foto: Angela Casiraghi

Foto: Davide Corritore

ILLEGALE L'ESENZIONE DEGLI ENTI NON PROFIT, MA L'ITALIA NON DEVE RECUPERARE L'IMPOSTA Imu, regalo Ue a Chiesa e Monti

Ok di Bruxelles al regolamento del Tesoro che disciplina la tassazione sugli immobili ecclesiastici Per il governo è impossibile riottenere il gettito 2006-2011. Così la Commissione dice sì al condono
Gianluca Zapponini

Bruxelles dice sì alla nuova Imu a carico della Chiesa ma senza dimenticare di elargire un piccolo regalo al Vaticano e allo stesso governo Monti, presente e magari futuro. In che modo? Condonando agli enti non profit, che svolgono però attività commerciali, le esenzioni fiscali godute ma illegittime tra il 2006 e il 2011. Quindi quella somma, dovuta e non versata all'Erario, non dovrà più essere pagata allo Stato. In pratica si tratta di un condono. Nel dare ieri il suo parere sulla delicata questione dell'imposta sugli immobili ecclesiastici e non (ieri Ici, oggi Imu), la Commissione Ue ha sì riconosciuto come illegali gli aiuti concessi nei sei anni, ma non ha imposto però all'Italia il recupero delle somme eluse. Perché, sostiene Bruxelles, è un'operazione «impossibile». Bruxelles ha così confermato quanto riportato oltre un mese fa da MF-Milano Finanza a proposito del decreto del ministero dell'Economia relativo alle attività della Chiesa e del non profit. Dando l'ok al nuovo regolamento del Tesoro, che stabilisce anche in quale misura gli enti non commerciali dovranno versare a partire dal 2013 l'imposta immobiliare, la Commissione ha giudicato «incompatibili» le precedenti esenzioni fissate dalla vecchia Ici alle attività non commerciali tra il 2006 e il 2011. L'Italia «ha ora adottato una nuova tassa (l'Imu, ndr) che non implica aiuti di Stato dal momento che le esenzioni si applicheranno solo agli immobili dove sono condotte attività non economiche». Per questo l'Ue «ha chiuso» l'indagine che era alla base della riforma voluta dal governo Monti. «Le entità non profit rivestono un importante ruolo sociale, che è riflesso dal regime italiano di imposizione fiscale sugli immobili» ma, ha sottolineato il commissario europeo alla Concorrenza Joaquin Almunia, «quando queste operano sullo stesso mercato degli attori commerciali dobbiamo essere sicuri che non beneficino di vantaggi non dovuti». E le nuove norme Imu, ha aggiunto Almunia, «assicurano che non è questo il caso». Venendo alla possibilità o meno di recuperare il mancato gettito per il periodo 2006-2011, la Commissione spiega che «le autorità italiane hanno dimostrato che in questo caso specifico l'operazione sarebbe assolutamente impossibile» dal momento che non risulta fattibile determinare quali parti degli immobili MF-Milano Finanza lo scorso novembre ha anticipato il condono alla Chiesa per il mancato versamento dell'imposta sugli immobili esentati sia stata usata «esclusivamente» per attività non economiche e quindi «legittimamente» esenti. «È la prima volta» che non viene imposto il recupero di aiuti giudicati illegali, ha ammesso il portavoce di Almunia, interpellato a proposito della questione durante una conferenza stampa a Bruxelles. Un bel regalo di Natale alla Chiesa e al governo Monti. (riproduzione riservata) opemente es siv ec mÈ ne gi il pe sti sta ga go ris
Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/imu
Foto: Joachin Almunia

Scenari economia

Che fortuna nascere a Trento e Bolzano

Sempre pronta chiedere la tutela dell'Austria, gli altoatesini e i ruotai trentini godono di una serie di privilegi che i vicini veneti (e gli altri italiani) si sognano. In barba all'uguaglianza.

Luca Antonini*

Fra le anomalie del federalismo all'italiana c'è anche l'eccessiva «specialità» di Trento e Bolzano. Sono le uniche due province esenti dalla riforma; dispongono di potere legislativo; la vicenda altoatesina ha sempre trascinato con sé Trento, sebbene nessuna questione internazionale la riguardasse. Hanno, soprattutto, un enorme privilegio finanziario: il pil pro capite è più alto (25.700 euro) che in Veneto (23.200), ma le due ricche province non solo trattengono tutte le imposte statali, regionali, locali, ma sono anche esonerate dalla solidarietà verso il Mezzogiorno. Una timida revisione c'è stata con il federalismo fiscale, però la loro capacità di spesa rimane cinque volte quella del Veneto, ormai dilaniato dai referendum con cui molti comuni (da Lamon a Cortina) chiedono l'annessione alle ricche province. In effetti, nonostante la proclamazione in Costituzione del principio di uguaglianza, c'è grande differenza tra un bambino nato e cresciuto in Veneto e uno di quelle province. Non sono affatto uguali: il confronto che segue, dove al posto del Veneto si potrebbe mettere la Lombardia o un'altra regione ordinaria, lo evidenzia. I genitori residenti in quella di Bolzano, con reddito sotto gli 80 mila euro, ricevono per i primi tre anni di vita del bambino un assegno provinciale di 100 euro al mese. Ai bambini residenti in quella di Trento da almeno tre anni, il dentista (otturazioni, estrazioni, cure canalari) è poi gratuito fino a 15 anni. Se la famiglia è povera (sotto i 12 mila euro annui) e ha almeno due figli, riceve anche un assegno da Trentino e Alto Adige che può raggiungere circa 600 euro al mese. Tutto si cumula con gli assegni di maternità e familiari previsti dallo Stato che sono invece l'unica cosa di cui godono quasi tutte le famiglie venete: l'esiguo «bonus famiglia» regionale è, infatti, concesso a tantum e solo per le famiglie con parti trigemellari o con più di quattro figli. La discriminazione continua quando il bambino cresce e si iscrive all'università scegliendo di studiare fuori dal Trentino: le province gli garantiscono una borsa fino a 5 mila euro, che ovviamente il Veneto non può permettersi. Quando poi il ragazzo torna e decide di avviare un'impresa, trova il Bengodi: godrà di contributi a fondo perduto (in Veneto non sono previsti) che possono arrivare fino al 40 per cento della spesa sostenuta e di mutui fino a 30 mila euro. Per le ristrutturazioni aziendali, a seconda del numero di addetti, il contributo può arrivare anche a 3 milioni di euro. Se poi l'impresa è nel settore del turismo, la discriminazione aumenta: per la promozione turistica la Regione Veneto nel 2012 è riuscita con grandi sforzi a stanziare solo 11 milioni; ben poca cosa contro i 53 della Provincia di Trento e gli oltre 60 di Bolzano. Quando l'impresa è avviata, infine, non pagherà l'aliquota Irap del Veneto (3,9 per cento), ma una più bassa: 3,44 nella provincia di Trento e 2,98 a Bolzano, che peraltro intenderebbe azzerarla dal 2013 per cinque anni alle nuove imprese. Come nasce questa discriminazione? All'inizio, per una vicenda internazionale (l'accordo De Gasperi-Gruber), poi dalla rendita di posizione che sistematicamente i parlamentari della Südtiroler Volkspartei guadagnano nei momenti di crisi dei governi, di destra e di sinistra, quando anche un voto serve per mantenere la maggioranza. L'idea di ristrutturare l'ippodromo di Merano a carico dello Stato nasce, per esempio, nel 2007, quando il governo Prodi iniziava a rischiare la crisi, così come nell'estate 2010 quella di smembrare il consorzio Parco dello Stelvio assegnandone una parte a Bolzano. Man mano i privilegi sono stati blindati all'interno della particolare protezione costituzionale degli statuti speciali e così oggi, dopo tanti anni, l'esito è il profondissimo squilibrio che altera il sistema regionale italiano. Come rimediare? Nella prossima legislatura sarà necessario, se lo si vorrà fare funzionare, aprire una profonda fase di revisione costituzionale delle molte anomalie del federalismo all'italiana. Dovrebbe essere l'occasione buona. * presidente commissione Federalismo fiscale

PIL PRO CAPITE VENETO

23.200 euro

*PIL PRO CAPITE TRENTINO-ALTO ADIGE***25.700 euro**

Bolzano versa 100 euro al mese per tre anni a chi guadagna meno di 80 mila euro annue ha figli Trento e Bolzano garantiscono borse di studio fino a 5 mila euro per chi frequenta l'università fuori dalla regione Trento paga il dentista ai bambini fino ai 15 anni di età A Bolzano l'Irap nel settore del turismo è del 2,98% contro il 3,9% del Veneto Chi avvia un'impresa gode di contributia fondo perduto fino al 40% della spesa totale La regione paga fino a 600 euro al mese alle famiglie povere (sotto i 12 mila euro annui) con almeno due figli Foto: Gennaro Sangiuliano è autore de «L'inutile federalismo», Utet.

TASSE DECISIONE DELLA UE

Le esenzioni Ici alla Chiesa non si possono recuperare

ccc Le esenzioni all ' Ici previste tra il 2006 e il 2011 per attività non commerciali della Chiesa e di altri enti erano «incompatibili con le regole Ue sugli aiuti di Stato». Ma, visto che «sarebbe assolutamente impossibile» quantificare la somma dei crediti, distinguendo le porzioni di immobili esentati da quelli non esentati, l ' Italia non dovrà procedere al recupero del mancato gettito. È questa la decisione presa ieri dalla Commissione europea, che ha invece dato il via libera al regolamento emendato dell ' Imu (introdotto q u e s t ' anno dal governo Monti) e alle sue esenzioni per attività di carattere non economico. Si tratta della prima volta che non viene imposto il recupero di aiuti giudicati illegali, chiarisce Antoine Colombani, portavoce del Commissario europeo alla Concorrenza Joaquin Almunia. Perché? «I criteri sono chiari spiega - e sono quelli d el l ' impossibilità assoluta» di procedere al recupero di quei soldi, visto che «l ' Italia ha dimostrato questa impossibilità assoluta». Alla notizia ha reagito con soddisfazione la Chiesa: «La sentenza dell ' Ue non è un privilegio particolare, è un atto di giustizia e di equità che accogliamo con molta soddisfazione», si rallegra il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, il cardinale Angelo B a g n a s c o . Un ' indagine sull ' argomento era stata aperta dalla Ue nel 2010. Ma siccome oggi l ' Italia ha una nuova tassa, l ' Imu, che, si legge nel testo diffuso da Bruxelles, «non implica aiuti di Stato dal momento che le esenzioni si applicheranno solo agli immobili dove sono condotte attività non economiche», l ' indagine è stata c h i u s a . «Le entità no profit - è il commento del commissario Almunia - rivestono un importante ruolo sociale, che è riflesso dal regime italiano di imposizione fiscale sugli immobili. Quando queste operano sullo stesso mercato degli attori commerciali dobbiamo essere sicuri che non beneficino di vantaggi non dovuti». Con le regole dell ' Imu, questo non succede, hanno valutato alla Ue.

IL CASO

Il debito italiano è sostenibile Mai rischiato il fallimento

Lo dice il rapporto della Commissione europea sul tema così dirimente Dal 2009, nel 2010 e nel 2011 l'Italia è stata ben al di sotto del valore critico Le politiche di rigore non erano giustificate e Nel medio termine, il rischio equiparato a Paesi primi della classe

DOMENICO MORO

Il rapporto della Commissione europea sulla sostenibilità del debito dei Paesi dell'Unione fa giustizia di molti luoghi comuni, offrendoci un quadro inaspettato del nostro Paese. Contrariamente a quanto ci era stato raccontato, l'Italia non è mai stata veramente in pericolo di fallimento. Dal 2009 e ancor di più nel 2010 e 2011 l'Italia si è tenuta ben al di sotto del valore critico di pericolo, mentre la Gran Bretagna era nettamente al di sopra nel 2009, e la Spagna lo è stata nel 2009 e nel 2012. Nel 2009 erano a rischio ben quattordici Paesi dell'Unione e nel 2010 sei Paesi, che superavano la soglia di 0,4 dell'indice di sostenibilità elaborato dalla Commissione. Quanto alle previsioni, nel breve termine sarebbero a rischio solo Spagna e Cipro, mentre gli altri paesi, compresa l'Italia, non lo sono. Nel medio termine, il rischio dell'Italia sarebbe medio ed equiparato addirittura a Paesi considerati primi della classe come Finlandia e Francia, mentre ad alto rischio sarebbero Paesi come Belgio e Regno Unito. A basso rischio sarebbe la sola Germania. Ancora più sorprendenti sono le previsioni di lungo termine, allorché il rischio italiano viene giudicato basso ed allo stesso livello di Germania e Francia. Altri Paesi, come Belgio e Lussemburgo, vengono giudicati ad alto rischio, mentre Olanda, Austria, Finlandia, e Regno Unito a medio rischio. La Commissione prende spunto dalle previsioni di medio e lungo termine peggiorative per la gran parte dei Paesi dell'Unione e dell'area euro, per motivare la necessità di implementare controriforme nel campo del mercato del lavoro e soprattutto pensionistico e sanitario. Al di là della situazione del debito e dei singoli Paesi, l'obiettivo generale è la ristrutturazione dei rapporti sociali a livello continentale. Sono i salariati europei nel complesso, sebbene con diversità nazionali, ad essere colpiti dalle linee guida europee. Del resto, la tanto decantata Germania, ha fatto da apripista, ad esempio sul piano del mercato del lavoro, introducendo pochi anni fa i cosiddetti minijob, il lavoro part-time e precario con salario ridotto, che fa apparire il tasso di disoccupazione più basso che nella realtà. Ad ogni modo, il default non cessa di essere usato dalla Commissione come spauracchio contro l'Italia, invitata a mantenere saldi primari di bilancio al livello di quelli attuali. Il che significa rastrellare decine di miliardi all'anno e nessun deragliament dalle politiche di Monti, il cui successore è avvertito. La verità, però, è che le politiche di rigore non erano giustificate, perché l'Italia non è mai stata in procinto di cadere in alcun baratro. E tantomeno avevano senso imposte e tagli sociali che hanno colpito selettivamente i lavoratori salariati. Certamente fra i meno titolati a fare i difensori dei cittadini italiani sono Berlusconi e Tremonti, visto che sono stati i primi ad accettare le politiche di rigore chieste dall'Europa. Fra l'altro Berlusconi, che adesso promette l'eliminazione dell'Imu, dovrebbe ricordare che questa imposta è una invenzione del suo governo. Il rigore, inoltre, è stato a senso unico: è aumentata, da una parte, la povertà e, dall'altra, la concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi. Secondo la Banca d'Italia, tra 2008 e 2010, la percentuale di ricchezza posseduta dal dieci per cento più ricco delle famiglie è passata dal 44,7 al 45,9%. Dopo due anni di cure da cavallo, l'Italia, tra i Paesi del vecchio G7, ha il tasso di disoccupazione più alto (11,1%), la maggiore contrazione del Pil (-2,2%) e soprattutto della produzione industriale (4,8%), che in Germania è stata del solo 1,1% e negli Usa è addirittura aumentata al +1,7%. Certo, l'Italia, grazie soprattutto alle esportazioni e al crollo delle importazioni, ha un deficit delle partite correnti un po' migliore di molti dei Paesi più avanzati, pari al -1,4% sul Pil contro il 2,1% della Francia, il -3% degli Usa e il 3,2% dell'Inghilterra. E può, soprattutto, vantare un deficit più basso (-2,8%) con l'esclusione della sola Germania. Ciononostante, secondo The Economist, paghiamo interessi sul debito (titoli a dieci anni) del 4,46%, mentre la Francia con un deficit al 4,5% paga il 2,01%, l'Inghilterra con il 7,9% paga il 1,80%, gli Usa con il 7% pagano il 1,59%, ed il Giappone con il 9,7% paga appena lo 0,72%. La commissione europea si dice preoccupata dall'

aumento della spesa delle pensioni e sanitaria e dalla produttività, dovuto all ' invecchiamento della popolazione. In realtà, il vero problema è il crollo del tasso di natalità in Europa e specialmente in Italia, l ' i n di c a to r e forse più significativo della diffusa sensazione di incertezza nel futuro. Sono le stesse politiche europee, basate sull ' estensione del lavoro precario, sul taglio ai servizi già insufficienti, in particolare quelli alle donne che lavorano, e su politiche che impediscono gli acquisti di case e innalzano gli affitti, a partire dall ' Imu, a generare quella mancanza di fiducia dei giovani italiani che porta all ' esaurirsi delle stesse basi vitali della società.

Scenari economia

Con la crisi stipendi raffreddati

Dal 2007 al 2012 le retribuzioni sono cresciute meno dell'inflazione. Lo mostra uno studio della Od&m su oltre 500 mila buste paga degli italiani.

La corsa delle retribuzioni ai tempi della grande crisi assume il ritmo di una faticosa maratona: dal 2007 al 2012 vincono gli impiegati, il cui stipendio annuo lordo totale (premi compresi) è aumentato del 6,6 per cento. Ultimi arrivano gli operai, che vedono la loro paga crescere solo del 3,6. In mezzo quadri e dirigenti. Ma tutti perdono di fronte all'inflazione, salita nel quinquennio di oltre il 10 per cento. Il risultato è che il potere di acquisto dei dipendenti delle aziende private si è ristretto. L'istantanea sugli stipendi degli italiani è fornita dal 14° Rapporto sulle retribuzioni della Od&m, una società di consulenza specializzata nella gestione e valorizzazione delle risorse umane che elabora 516 mila profili retributivi di dipendenti delle imprese private (grandi, medie e piccole). Si tratta quindi di stipendi effettivamente percepiti. Dalla ricerca emerge che mediamente un quadro intermedio guadagna 53 mila euro lordi all'anno, la metà esatta di un dirigente e quasi il doppio di un impiegato (vedere la tabella). Per quanto riguarda i settori, quello del credito-assicurazioni offre le retribuzioni più alte per i dirigenti e i quadri, l'industria per gli impiegati, le società di servizi per gli operai. In generale, sottolinea il rapporto, appare evidente la stagnazione della componente variabile negli ultimi 5 anni. Diminuisce il numero di quanti la percepiscono, anche se solo leggermente, mentre l'importo erogato mediamente cala per gli impiegati e gli operai. Cresce invece per dirigenti e quadri, a dimostrazione del fatto che le aziende investono sempre più in questa leva per le fasce medio-alte dei dipendenti. Retribuzione totale annua lorda in euro. Nel grafico, come sono saliti gli stipendi e l'inflazione (base 2007= 100). Categoria

Categoria	2007	2008	2009	2010	2011	Tendenza 2012
Dirigenti	106.622					
Quadri	53.012					
Impiegati	27.003					
Operai	22.247					

INFLAZIONE

106,2

106,6

105,3

105,2

103,6

105,9

104,2

102,4

2007 2008 2009 2010 2011 *Tendenza* 2012 OPERAI DIRIGENTI QUADRI IMPIEGATI

CON IL CONFERIMENTO DI GENERALI, BANCA D'ITALIA DETERRÀ IL 20% DEL FONDO STRATEGICO **Visco socio in affari della Cdp**

Via Nazionale avrà il 6% anche dopo la cessione del Leone nel 2015 e dovrà approvare le operazioni più rischiose

di Anna Messia La cessione alla Cassa Depositi e Prestiti del 4,47% del capitale di Assicurazioni Generali in mano alla Banca d'Italia è andata molto al di là di una semplice operazione finalizzata solo a evitare conflitti d'interesse all'istituto guidato da Ignazio Visco. In base ai dettagli dell'accordo diffuso ieri dalle parti in causa, Via Nazionale diventerà infatti un azionista importante del Fondo Strategico Italiano (Fsi), ovvero dell'ultimo strumento lanciato da Cdp destinato ad avere un ruolo decisivo per le aziende importanti per il Paese. Il conferimento della sua quota di Generali (valutata circa 766 milioni) consentirà alla Banca d'Italia di avere in mano circa il 20% del Fondo: uno strumento che ha già in pancia partecipazioni importanti come il 46% di Metroweb o il 18% di Kedron, e vanta un accordo fresco di firma con il fondo sovrano del Qatar, che ha l'obiettivo di investire 2 miliardi in aziende del made in Italy, dalla moda all'alimentare. Ma quel che più conta è che il Fondo Strategico, oggi quasi interamente controllato da Cdp (a sua volta partecipata all'80% dal ministero dell'Economia e al 20% dalle Fondazioni bancarie) siede al tavolo di partite importanti su aziende cruciali per il Paese, da Avio ad Ansaldo Energia. Riassetti che nei prossimi mesi, in qualche modo, sono destinati a interessare da vicino anche la Banca d'Italia la quale, vale la pena ricordarlo, esercita già una vigilanza informativa sulla Cassa Depositi e Prestiti. In pratica la Cdp è chiamata a inviare documentazioni a Via Nazionale sulle sue operazioni, ma non c'è una vigilanza completa, considerando che Cdp non è una banca. Ora però i rapporti tra le due istituzioni sono destinati a diventare più stretti proprio alla luce del nuovo legame nato con il Fondo Strategico. Un vincolo destinato a durare ben oltre il dicembre del 2015, data entro la quale Fsi dovrà cedere «a terzi, a condizioni di mercato, l'intera partecipazione in Generali». Perché l'ingresso di Banca d'Italia nel Fondo avverrà investendo due terzi del controvalore della quota in Generali in azioni privilegiate e un terzo in azioni ordinarie. E queste ultime non saranno cedute visto che gli accordi prevedono che, «completata la vendita della partecipazione in Generali, Fsi procederà al rimborso alla Banca d'Italia delle sole azioni privilegiate». Insomma, una partecipazione che ha tutta l'aria di diventare stabile. Fra tre anni Via Nazionale continuerà a disporre di una quota del Fondo strategico superiore al 6% (salvo nuovi aumenti di capitale) anche quando la partita Generali sarà definitivamente chiusa. In che modo Via Nazionale interverrà sulla governance del Fondo? Gli accordi non sembrano prevedere il diritto a nominare consiglieri o organi di controllo ma all'articolo 12 è stabilito che «prima di adottare qualunque delibera, misura, provvedimento o altra determinazione suscettibile di pregiudicare i diritti della Banca ai sensi del presente accordo, Fsi e Cdp si impegnano a consultare preventivamente la Banca e a ottenerne l'approvazione». Un vincolo che potrebbe farsi stringente, al quale si aggiunge l'impegno di Fsi, per tutto il tempo in cui Via Nazionale sarà azionista, a non acquisire partecipazioni in imprese soggette alla vigilanza di Banca d'Italia o dell'Ivass per oltre 500 milioni o che superano il 10% dell'attivo del Fondo o il 5% del capitale del soggetto vigilato. Mentre per quanto riguarda la gestione della partecipazione in Generali nulla cambierà rispetto al passato. In particolare per quanto riguarda l'elezione degli organi sociali il voto è destinato ad allinearsi alle liste di minoranza espresse da Assogestioni: una decisione che rafforza la presa di Piazzetta Cuccia sul Leone di Trieste. (riproduzione riservata)

GENERALI 13,0 13,5

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bankitalia

L'agenzia loda l'attività del presidente Bce e preannuncia una svolta positiva per l'Unione monetaria l'anno prossimo

S&P applaude Draghi e vede rosa per l'euro nel 2013

Giampiero Di Santo

Da quando c'è Mario Draghi alla guida della Banca Centrale Europea, Francoforte suona tutta un'altra musica. E il ritmo serrato imposto dalla Bce al programma di riforme e alla politica monetaria rende più remoto il rischio che l'Eurozona finisca in frantumi. È il chief economiste capo della ricerca di Standard and Poor's, Paul Sheard, nel tratteggiare le prospettive 2013 dell'euro e soprattutto dei debiti sovrani, a dare a Jean Claude Trichet quel che è di Trichet e a Draghi quel che è di Draghi. «Se si considerano gli eventi dell'ultimo anno, il passaggio di consegne a Francoforte da Trichet a Draghi è stato molto importante», ha detto Sheard nel corso della presentazione del 2013 Global credit outlook: The ball is in the policymaker's court. «Il background dei due timonieri della Bce sono molto diversi. Trichet, arrivato alla Bce dal Tesoro francese, era ed è il perfetto esempio dell'alto funzionario dell'Eurozona, molto capace e competente. Draghi, con un Phd in Economia al Massachusetts institute of technology, aveva e ha anche una grande esperienza di mercato». Non è un caso, insomma, secondo Standard and Poor's, se fin dal primo giorno a Francoforte Draghi ha fatto scintille: «Il suo avvio è stato ottimo già il primo giorno», ha sottolineato l'economista. «Ha immediatamente ridotto il costo del denaro e subito dopo ha lanciato le Ltro (operazioni di rifinanziamento di lungo termine, ndr) triennali che hanno rappresentato una vera sorpresa per il mercato. Si è trattato di decisioni che sono sembrate subito efficaci. E non basta, perché alla fine di luglio a Londra c'è stato quel breve discorso molto teatrale che gli ha consentito di inviare un messaggio molto forte: «Credetemi, faremo, la Bce farà, tutto quanto è necessario per salvare l'euro. Ma il funzionamento dell'intero meccanismo è legato ad alcune condizionalità». Per Sheard e per Standard and Poor's, insomma, tra novembre 2011 e dicembre 2012 «l'Eurozona è passata da una politica di gestione della crisi a un modo di pensare più strategico». Con effetti positivi sulle stime per il futuro perché, secondo Curt Moulton, responsabile mondiale di S&P per i rating sovrani, se è vero che per il 2013 «ci sono attese negative per Giappone, per la maggior parte dei Paesi dell'Eurozona la buona notizia è rappresentata dai progressi verso una maggiore unione politica ed economica che sia di complemento all'Unione monetaria». Moulton ritiene anche che «il rischio di una rottura dell'Eurozona sia diminuito in modo significativo grazie alle politiche del "Tutto quanto necessario" annunciata dalla Bce». Ma in generale gli analisti di punta dell'agenzia di rating Usa sottolineano che il pericolo più grande che bisognerà affrontare nel 2013 è l'ambiente economico «piuttosto deprimente in alcuni Paesi in particolare. Dal nostro punto di vista la crescita è essenziale per disinnescare le tensioni sociali e il rifiuto alla radice del progetto europeo che potrebbero essere causati dalla caduta in povertà di un gran numero di persone che non riescono più a vedere la luce in fondo al tunnel», sottolinea S&P. «Detto questo, il 2013 potrebbe essere l'anno della svolta per l'Eurozona se ci saranno sufficienti progressi nel rafforzamento della Vigilanza bancaria europea sotto la Bce e se le riforme strutturali cominceranno a trasformare l'austerità in crescita». Tutte condizioni indispensabili per fare ripartire l'economia e arrivare a un'accelerazione più importante nel corso del 2014, 2015 e 2016. (riproduzione riservata) Mario Draghi

Università in rivolta: «È la mazzata definitiva»

Dalla legge di Stabilità pochissime risorse, l'allarme del ministro Profumo rilanciato dai Rettori, dalla Cgil e dai partiti del centrosinistra Mancini, presidente Crui: «Il governo dei professori uccide il sapere del Paese»

LUCIANA CIMINO ROMA

La malattia endemica dell'Università italiana comincia a mostrare sintomi dolorosi. A parlarne, presentandone la drammaticità in tutta la loro evidenza, è il Ministro dell'istruzione Francesco Profumo. Aveva chiesto al Governo 400 milioni per gli Atenei. Ma nel ddl Stabilità, licenziato ieri dalla commissione bilancio del Senato, alla voce «Fondo per il finanziamento ordinario delle università», si legge nel testo che per il 2013 lo stesso fondo «è incrementato di 100 milioni di euro». Pochissimo, per la già gravosa situazione economica delle università italiane. Una «prospettiva inaccettabile» per il ministro. Dice Profumo che «100 milioni sono assolutamente insufficienti e finiranno con il mandare in default più della metà degli atenei, che non potranno così fare fronte alle spese per il funzionamento». SITUAZIONE DRAMMATICA «Questa è la mazzata definitiva», tuona il presidente della Crui (Conferenza dei rettori) e rettore dell'Università di Viterbo, Marco Mancini, che spiega: «I 300 milioni che mancano servirebbero solo a riallineare i conti, non sono soldi in più. Tenendo presente che quest'anno abbiamo già avuto un taglio, inserito in una catena di tagli progressivi». «Ma questo non è più un taglio, è il colpo finale per il sistema universitario - continua il presidente della Crui - è tragicamente semplice: tutte le risorse trasferite dallo Stato non saranno sufficienti per pagare gli stipendi, gli atenei improvvisamente avranno problemi a chiudere i bilanci con conseguenze devastanti sui servizi, sulla ricerca, sulle infrastrutture, si impedirà all'università di adempiere alla sua missione istituzionale». Mancini si augura che «il governo dei professori si renda conto che questa è l'uccisione del sistema universitario di questo Paese». Le stesse parole per Andrea Lenzi, Presidente Consiglio Universitario Nazionale, che con Crui e Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari ha fatto una nota congiunta per «lanciare l'allarme sul collasso che colpirà gli Atenei italiani se il Senato della Repubblica non provvederà a ripristinare i 400 milioni». L'Adi, Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, si rivolge al prossimo governo, «a qualunque forza politica appartenga: non vogliamo più sentir parlare di tagli». E inquieto è anche il Pd. «Avevo proposto emendamento per restituire i fondi ma è stato accantonato dice il senatore democratico Antonio Rusconi, capogruppo in Commissione Istruzione a Palazzo Madama - il Governo non risponde alla crisi del settore». Durissima Manuela Ghizzoni, Pd, presidente della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati, «la scelta ragionieristica di tagliare 300 milioni all'università non solo denuncia una mancanza di visione sulla formazione superiore e sulla ricerca, ma è in netta controtendenza con il tentativo di uscire dalla crisi che i cittadini stanno pagando a caro prezzo». «Dopo anni di politiche ottuse e di tagli lineari l'università non ha più nulla da tagliare, pena il collasso dell'intero sistema», continua Ghizzoni; il Governo secondo la deputata Pd «non può infliggere, con un colpo di coda a fine mandato, un taglio drammatico, si torni al rispetto del dettato Costituzionale». Per il leader di Sel Vendola deve essere il Parlamento a raccogliere «l'appello di assoluto buon senso che viene dal ministro Profumo: non si continui con l'opera di sfascio perpetrato negli anni della Gelmini, si rifinanzi il Fondo, basta ad esempio annullare l'acquisto di tre F35 per coprire una cifra simile». Mentre la Flc- Cgil, con il suo segretario generale Mimmo Pantaleo chiede «alle forze politiche che si candidano a governare il Paese proporre un progetto alternativo di università rispetto ai disastri dei Governi Berlusconi e Monti». Intanto dagli studenti arriva forte la richiesta di «intervento straordinario immediato». «Le dichiarazioni del ministro Profumo fanno cadere la maschera, l'università è un'emergenza nazionale», avverte l'Unione degli universitari (Udu), «dopo la certificazione dell'Istat anche il Governo è costretto ad ammettere che il sistema universitario è in crisi - commenta Michele Orezzi, portavoce nazionale - noi da anni denunciavamo questi problemi e veniamo additati come facinorosi o restiamo inascoltati». «Stupiti» si dicono gli studenti del coordinamento universitario Link, «dal 2008 denunciavamo con le nostre mobilitazioni la situazione che si sarebbe venuta a creare quest'anno»

Foto: L'Università La Sapienza, Roma: nata nel 1303 per volontà di papa Bonifacio VIII, per iscritti è la più grande d'Europa

Legge di Stabilità, ostruzionismo Pdl Fini: tempi veloci

Il voto del Senato slitta a oggi Allarme di Profumo: università senza fondi Più risorse a Comuni, ammortizzatori e non autosufficienza

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

L'approvazione lampo non c'è stata. E non sarà rispettata neanche la scadenza di venerdì, che pure Gianfranco Fini aveva dato come ultimativa. Sulla legge di Stabilità i tempi si allungano: solo oggi uscirà dal Senato, con un giorno di ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista. Insomma, la «melina» del Pdl sembra funzionare. Fino a tarda sera il voto di Palazzo Madama non era neanche iniziato. Dallo «sbarco» del provvedimento in aula, alle 15 (anche questo con circa un'ora di ritardo) fino all'avvio dell'esame sono passate cinque ore e mezza di discussione generale, con tutti gli interventi previsti che puntualmente sono arrivati: nessuna rinuncia. Mentre scriviamo si è in attesa dell'arrivo del maxi emendamento e della richiesta di fiducia, che a questo punto sarà votata oggi insieme alla legge di Bilancio e agli ordini del giorno. Servirà almeno una mattinata per il trasferimento in terza lettura alla Camera. A quel punto inizierà il «Vietnam», come aveva promesso Fabrizio Cicchitto. Fini ha avvertito che «utilizzerà tutte le sue prerogative» per un'approvazione rapida. Ovvero, tempi contingentati e binari «veloci». Ma una legge di Stabilità resta un terreno di guerra molto insidioso, tanto più con il mare magnum di norme che sono state inserite in Senato con l'inclusione di altri provvedimenti (a iniziare dal milleproroghe). L'ultima stima sul calendario prevede il varo definitivo nel fine settimana, tra sabato e domenica. Insomma, all'antivigilia di Natale. Anche se i tecnici di Montecitorio si sono già premuniti, cancellando le ferie tra Natale e capodanno: non si sa mai. Sia come sia, entro il 31 la legge va approvata. Molte, come si è detto, le novità inserite dai senatori. «Ritardi? Abbiamo lavorato tanto e i temi erano molti - ha commentato in serata il relatore Pd Giovanni Legnini - Due sono stati i fronti su cui si è concentrato al Senato il maggiore sforzo in termini di riequilibrio del carico finanziario: il sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale si è più che raddoppiata la disponibilità di bilancio per il 2013 (sono stati inseriti oltre 900 milioni), e il sistema delle autonomie locali, per il quale si è ottenuto una riduzione dei tagli (da 250 a 400 milioni) e un allentamento del Patto di stabilità». Per le non autosufficienze è stato rimpinguato il fondo a 315 milioni, 115 in più di quanto stanziato alla Camera. OMBRE PESANTI Probabilmente questa legge sarà ricordata come quella della Tobin Tax (su cui non sono mancate polemiche) o quella della soluzione (almeno parziale) alle ricongiunzioni onerose. Restano tuttavia ombre pesanti. L'ultima, la più dolorosa, riguarda il fondo per l'Università, che invece di 400 milioni ne riceve solo 100. Vittorio Grilli sarebbe stato irremovibile, nonostante le pressioni del ministro Francesco Profumo e dei parlamentari. Il ministro ha lanciato l'allarme: così non si possono assumere i professori. Intanto qualche decina di milioni viene destinata ai policlinici privati. Anche ieri il governo è stato battuto sulla proposta di restituzione delle somme non versate dai terremotati di Umbria, Marche e Abruzzo. Una Direttiva Ue ha considerato lo sconto concesso a quelle popolazioni (il 60%) un aiuto di Stato, e l'esecutivo Monti oggi pretende che venga restituito tutto. Contrario il parere dei relatori, che hanno invitato il governo a ritirare l'emendamento. Ma l'esecutivo ha insistito ed è stato «bocciato». Polemiche a distanza tra il ministro Renato Balduzzi e i parlamentari per una norma relativa alle sale da gioco. Il ministro ha stigmatizzato l'iniziativa, ma i relatori hanno ribattuto definendo la notizia «una bufala». L'apertura di mille nuove sale da gioco era già prevista da una norma Tremonti: oggi si era tentato di rinviare l'operazione di sei mesi, ma la Ragioneria non lo ha consentito per ragioni di equilibrio finanziario. Insomma, si resta alla legge attuale. «Sgomento» anche da Confindustria, che ricorda al ministro che quelle norme sono del suo governo. Non manca l'infornata delle micromisure infilate per conto dei diversi territori: dal castello di Udine a Villa Taranto, dalla basilica di Assisi alle celebrazioni di Giuseppe Verdi, dalle cure termali ai maestri di sci.

Foto: Lo spread tra Btp e Bund continua a scendere e ieri è calato fino a 296, quasi la metà del livello di un anno fa, quando si insediò il governo guidato da Mario Monti. I mercati sembrano entrati in una fase più

tranquilla e anche le Borse si sono mosse positivamente

CORTE DI GIUSTIZIA UE/ Una sentenza chiude la porta al valore normale

Iva istantanea sulle permuta

L'imposta è esigibile nel momento dello scambio

L'impresa che, in cambio della cessione del diritto di superficie su un terreno, si impegna a cedere una porzione di un immobile da costruire, deve versare l'Iva con riferimento alla data di stipulazione dell'atto notarile riguardante il diritto di superficie, perché in tale momento riceve il pagamento anticipato (in natura) della futura cessione. La base imponibile, essendo costituita dal corrispettivo ricevuto, non può essere quantificata nel valore normale della porzione immobiliare, salvo che l'operazione sia effettuata fra soggetti collegati. Pertanto, trattandosi di corrispettivo in natura, la base imponibile corrisponde al valore che l'impresa attribuisce alla controprestazione, ossia alla somma che essa sarebbe disposta a pagare per ottenere il diritto di superficie. Questi gli interessanti chiarimenti forniti dalla corte di giustizia Ue nella sentenza 19 dicembre 2012, causa C-549/11, concernente l'applicazione dell'Iva ad un'operazione permutativa molto frequente nel settore delle costruzioni. Le questioni, sollevate dai giudici bulgari nell'ambito di una controversia scaturita da un accertamento dell'amministrazione finanziaria, riguardavano, da un lato, la possibilità di considerare realizzata l'esigibilità dell'Iva, a seguito del pagamento anticipato "in natura", a fronte di un'operazione futura e, dall'altro, la base imponibile dell'operazione permutativa. In merito alla prima questione, la corte ha ricordato che, in caso di pagamento di acconti prima che la cessione dei beni o la prestazione di servizi sia effettuata, l'imposta diventa esigibile al momento dell'incasso, purché tutti gli elementi qualificanti della futura operazione siano già conosciuti in tale momento. Nella fattispecie, la corte, dopo avere chiarito che, anche ai detti fini, il pagamento può essere in natura, purché esprimibile in denaro, ha ritenuto sussistenti le condizioni per l'esigibilità allorquando l'impresa ha ricevuto il diritto di superficie quale corrispettivo della futura consegna di lavori immobiliari precisamente identificati. La base imponibile. Quanto alla base imponibile dell'operazione permutativa, l'amministrazione, basandosi sulla normativa bulgara, pretendeva che l'impresa determinasse l'Iva sul valore normale della propria prestazione, ossia sul valore dei lavori immobiliari. La corte ha però ritenuto tale normativa non conforme alla direttiva (la sentenza impatta quindi anche sulla norma italiana dell'art. 13, comma 2, lett. d, del decreto del presidente della repubblica 633/72, che parla di valore normale). La corte ricorda infatti che, salva l'ipotesi di operazioni fra soggetti collegati, dove è ammesso, a determinate condizioni, assumere il valore normale, la base imponibile dell'Iva è il corrispettivo, che rappresenta il valore soggettivo, ossia il valore realmente percepito e non un valore stimato secondo criteri oggettivi. Pertanto, qualora il corrispettivo non consista in una somma di denaro pattuita dalle parti, detto valore, per essere soggettivo, deve essere quello che l'impresa beneficiaria della cessione del diritto di superficie, che rappresenta il corrispettivo della propria operazione imponibile, attribuisce al predetto diritto e deve corrispondere alla somma che essa è disposta a pagare a tal fine. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/Emendamento approvato in commissione bilancio al senato

Altri due anni di tassazione soft

Sulle società agricole la fiscalità a bilancio scatta dal 2015

Le società agricole, siano esse di persone o di capitali, potranno godere della tassazione a forfait fino al 2015. Potranno cioè scegliere per altri tre anni (2012-2013-2014) se determinare il proprio reddito su base catastale o a bilancio. È questo l'effetto di un emendamento dei relatori (n. 1.9000) al ddl Stabilità, approvato ieri in commissione bilancio al senato. Il dispositivo proroga al 31 dicembre 2014 la scadenza, oltrepassata la quale perdono di efficacia le opzioni per la fiscalità fondiaria. Opzioni previste dai commi 1093 e 1094 dell'articolo 1 della legge 296/2006. Questo limite temporale, nello schema del ddl Stabilità, era stato fissato in prima battuta al 31 dicembre 2011. Con una norma che inaspriva a esercizio in corso la tassazione sul reddito in formazione. Successivamente, il governo annunciò lo slittamento di un anno del termine di godimento dell'opzione, salvando di fatto anche l'esercizio 2012. La cosa trovò corpo nel disegno di legge Stabilità, licenziato dal consiglio dei ministri il 10 ottobre scorso (si veda ItaliaOggi del 12/10/2012). In particolare, il disegno di legge varato da Palazzo Chigi limitava al solo anno in corso l'accesso delle società agricole alla tassazione a forfait e imponeva, dal 2013, fiscalità a bilancio. Oggi, un altro slittamento: lo stop alla fiscalità fondiaria per le società agricole è stato spostato al 31 dicembre 2014. Di conseguenza, il reddito maturato nel 2014 sarà l'ultimo a godere della fiscalità agevolata. E la tassazione a bilancio scatterà sul reddito prodotto dal 2015. Che il governo lavorasse a un taglio del sistema agevolativo per le società agricole, ItaliaOggi lo aveva svelato già il 31/3/2012. Il primo veicolo individuato dall'esecutivo era il ddl delega per la riforma fiscale, a quel tempo in gestazione nelle stanze di Palazzo Chigi. Poi la norma non passò. Ma, dopo l'estate, approdò nel ddl stabilità. E oggi arriva a compimento: dopo aver incassato la fiducia del senato il ddl stabilità passerà, infatti, alla Camera per l'ok definitivo. Cosa c'è in ballo. L'addio alla fiscalità fondiaria per le società segna un ritorno all'antico, e marca una discriminazione rispetto ai produttori agricoli che esercitano le medesime attività, di cui all'art. 2135 c.c., ma con veste giuridica diversa da quella dell'impresa individuale e della società semplice. Infatti, il comma 1093, dell'art. 1, della legge 296/2006 disponeva che le società di persone, le società a responsabilità limitata e le società cooperative (restano fuori le spa), con qualifica di società agricola, di cui all'art. 2, dlgs n. 99/2004, potessero «optare» per la tassazione basata sui redditi fondiari, di cui all'articolo 32 del Tuir. In pratica, con la Finanziaria 2007, il legislatore aveva incoraggiato la forma societaria (circolare n. 50/E/2010) e riallineato la tassazione di tutti i produttori agricoli, a prescindere dalla propria veste giuridica, riconducendo, seppure per scelta (triennale e rinnovabile tacitamente), le società commerciali con determinati requisiti, tra i soggetti che, in luogo della determinazione del reddito d'impresa, tassano i propri redditi su base fondiaria, esercitando le attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e le attività connesse. Con la nuova legge di stabilità, invece, il legislatore abroga dal 2015 questo regime opzionale, riportando queste società tra quei soggetti che determinano il proprio reddito ai sensi degli articoli 55 e seguenti del Tuir (reddito d'impresa). E, contestualmente, abroga, sempre dal 2015, il regime (introdotto col comma successivo, il 1094), che consente la tassazione catastale anche per le società costituite da imprenditori agricoli, non necessariamente professionali (Iap), che esercitano «esclusivamente» attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci.

LEGGE DI STABILITÀ/ Oggi atteso l'ok del senato. Poi passaggio veloce alla camera

Tribunali telematici dal 2014

Atti del processo dematerializzati. Partendo dal civile

Dal 30 giugno 2014 obbligo di invio telematico degli atti giudiziari ai tribunali. Gli avvocati potranno depositare atti e documenti cartacei solo in casi eccezionali autorizzati dal giudice. Lo prevede il disegno di legge di stabilità, oggi al via del senato dopo l'approvazione ieri in commissione Bilancio (passerà poi alla camera per l'ok definitivo), che ridisegna anche il procedimento di pignoramento dei crediti e cioè il pignoramento effettuato facendosi assegnare somme che terzi devono pagare al debitore. La procedura apre al silenzio-assenso: se il terzo non comunica a quanto ammonta il suo obbligo verso il debitore pignorato, allora il giudice assegnerà al creditore la somma da lui richiesta e non contestata. Ma vediamo in dettaglio le novità. Avvocati telematici. Il ddl stabilità impone agli avvocati di depositare in tribunale atti telematici e non più cartacei. A decorrere dal 30 giugno 2014 l'invio telematico obbligatorio riguarderà i procedimenti civili. Quindi il deposito degli atti processuali e dei documenti da parte dei difensori avverrà esclusivamente con modalità telematiche. La regola vale anche per i decreti ingiuntivi, l'esecuzione e le procedure concorsuali: per queste ultime limitatamente agli atti e documenti depositati da parte del curatore, del commissario giudiziale, del liquidatore, del commissario liquidatore e del commissario straordinario. Il deposito di atti e documenti si considererà avvenuto al momento in cui viene generata la ricevuta di avvenuta consegna da parte del gestore di posta elettronica certificata del ministero della giustizia. La data di partenza potrà essere anticipata nelle sedi già pronte come dotazioni tecnologiche. Per Corti di appello e altri uffici giudiziari l'applicazione dell'invio telematico sarà graduale e stabilita con successivi decreti. Per il deposito cartaceo ci vorrà un'apposita autorizzazione del giudice, ma solo quando il sistema informatico non funziona oppure in altri casi eccezionali. Notifiche in proprio. Gli avvocati potranno notificare in proprio (legge 53 del 1994) anche con modalità telematiche, utilizzando la posta elettronica certificata. Il messaggio deve indicare nell'oggetto che si tratta di «notificazione ai sensi della legge 53/1994». Se l'atto che l'avvocato deve notificare è un originale cartaceo, il legale dovrà estrarre copia informatica dell'atto e attestare la conformità all'originale: la notifica si eseguirà mediante allegazione dell'atto al messaggio di posta elettronica certificata. Pignoramento crediti. Nell'atto di pignoramento di crediti (per esempio stipendi o pensioni) il creditore dovrà indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata. Inoltre il terzo pignorato (per esempio il datore di lavoro del dipendente pignorato) potrà inviare la sua dichiarazione al creditore (che aspira all'assegnazione del credito nei limiti di legge) anche a mezzo di posta elettronica certificata. Il disegno di legge di stabilità cambia anche la disciplina nel caso in cui il terzo non invii la dichiarazione. Nel codice di procedura civile vigente, in questo caso, si apre un processo ordinario per accertare se il terzo abbia un debito nei confronti del pignorato. La nuova disciplina prevede che se il pignoramento riguarda stipendi e indennità da lavoro, quando il terzo non compare all'udienza stabilita, il credito pignorato, nei termini indicati dal creditore, si considera non contestato. Quindi se il datore di lavoro non manderà la dichiarazione, si intenderà che ha un debito nei confronti del pignorato e il terzo può esigere le somme (non contestate) dal datore di lavoro. Per altri casi, quando all'udienza il creditore dichiara di non aver ricevuto la dichiarazione, il giudice, con ordinanza fissa un'udienza successiva. Se il creditore non comparirà alla nuova udienza, il credito pignorato si considererà non contestato e il creditore può rivalersi sul terzo. La legge di stabilità prevede poi una forma rapida di soluzione delle contestazioni sulla dichiarazione del terzo: saranno risolte dal giudice dell'esecuzione con ordinanza. Le nuove disposizioni si applicheranno ai procedimenti di espropriazione presso terzi iniziati successivamente all'entrata in vigore della legge di stabilità. Curatori fallimentari. Il curatore, il commissario giudiziale, il commissario liquidatore, entro dieci giorni dalla nomina, dovranno comunicare al registro delle imprese il proprio indirizzo di posta elettronica certificata. © Riproduzione riservata

IL PUNTO

Dove il fisco è civile tassa i redditi (non i patrimoni)

Un fisco civile colpisce i redditi e non i patrimoni. Negli Stati Uniti, Barack Obama ha sostenuto la necessità di aumentare le imposte ai contribuenti «più agiati» (che negli Usa sono quelli che guadagnano più di 152 mila euro all'anno se single, e più di 191 se coppia). Il presidente Hollande, dal canto suo, ha reso nota la sua «Finanziaria», anch'essa tutta incentrata sui redditi. Non parliamo della Germania, dove addirittura una sentenza della Corte costituzionale impedisce formalmente che le imposte possano colpire i beni oltre il reddito che producono o se non producono alcun reddito. Da noi, invece, anche la sola ipotesi di una minipatrimoniale sui redditi oltre i 150 mila euro ha scatenato la Confindustria. Lo spartiacque tra un Fisco civile e un Fisco incivile sta proprio qua. Il primo colpisce la capacità contributiva del contribuente (come, del resto, vorrebbe anche la nostra Costituzione) e il secondo colpisce (diventando, così, anche un Fisco disonesto) immobili inagibili o addirittura collabenti, canoni di locazione non percepiti, aree fabbricabili che fabbricabili in effetti non sono, le spese (persino) per mantenere gli immobili abitabili e quindi affittabili, e così via. La misura, però, è colma, e questo sarà il principale tema (politico) che sarà affrontato oggi a Roma, alla 12ª Conferenza organizzativa annuale della Confedilizia. La tassazione immobiliare italiana (come uno studio della nostra organizzazione, da nessuno contraddetto, ha dimostrato) è la più alta d'Europa. Il mantenimento dell'attuale Imu «sperimentale» fino al 2014 deve essere ripensato, proprio alla luce di quanto accaduto: il blocco del mercato immobiliare (né si compra né si vende) e il crollo dei valori. Gli italiani hanno versato il saldo dell'Imu ricorrendo ai risparmi. Ma quello della tassazione del patrimonio immobiliare dovrà essere uno dei grandi temi della prossima campagna elettorale, dovendo qualcuno spiegare se sia giusto che i sacrifici per il risanamento vengano compiuti dai risparmiatori dell'edilizia pure oltre il reddito (finché sarà possibile) e non anche, almeno nell'ambito del reddito goduto, dai portatori di altri tipi di patrimonio.* presidente Confedilizia

Stretta In mattinata il Senato voterà sul maxiemendamento dell'esecutivo. Poi il provvedimento sarà inviato a Montecitorio

Il governo chiede la fiducia sul ddl Stabilità

Proteste Il ministro Profumo «Con questi tagli gli atenei rischiano di non farcela» Misure Oltre due miliardi per la Tav Cancellato l'obbligo delle gomme da neve in città

n Questa mattina si voterà la fiducia in Senato sul maxiemendamento del governo al ddl di Stabilità. Il provvedimento sarà così licenziato da Palazzo Madama e passerà già in serata alla Camera dei Deputati, il cui presidente Gianfranco Fini ha garantito che l'iter complessivo sarà portato a compimento entro domani sera. Il voto di fiducia, richiesto ufficialmente dal ministro per i Rapporti col parlamento Piero Giarda, dovrebbe iniziare alle 9. Tra le misure inserite in extremis nel disegno di legge gli oltre due miliardi per la Tav Torino-Lione in 15 anni, solo cento milioni in più per le università, stop alla richiesta per i produttori di moto di inserire l'Abs sui veicoli e nessun obbligo per gli automobilisti di usare gli pneumatici da neve in città. Ma anche una serie di «micro-norme» che vanno dal bicentenario verdiano alla Resistenza, dalla manutenzione della basilica di san Francesco d'Assisi. Fino al finanziamento del collegio nazionale dei maestri di sci. La Commissione Bilancio del Senato ha concluso la sua lunga maratona e ha consegnato all'aula di palazzo Madama un testo «omnibus» che prevede norme tra le più disparate. Dopo giorni di lavori al rallentatore, il testo è arrivato in aula nel primo pomeriggio. Due le misure che hanno scatenato le polemiche: la reintroduzione della possibilità di aprire mille sale da poker (che il ministro della Salute ha definito «sconcertante», ma che successivamente è stata smentita dai relatori) e il finanziamento di soli 100 milioni di euro alle università a fronte dei 400 richiesti dal ministro Profumo che è tornato a esprimere il suo «allarme molto forte» sulle conseguenze del taglio di circa il 6 per cento sui trasferimenti alle università, previsto nella legge di stabilità. «Le università non ce la possono fare, metà dei nostri atenei saranno costretti a ridurre i loro servizi per gli studenti e per la ricerca». Sono state prorogate al 2015 le concessioni demaniali fluviali, lacuali e di porti. Il ddl stabilità aveva già prorogato le concessioni demaniali delle spiagge, nella proposta di modifica è prevista un'esenzione anche alle attività che si trovano su laghi e fiumi, per fini non solo ricreativi turistici ma anche «sportivi» destinati a «porti turistici, approdi e punti di ormeggio dedicati alla nautica da diporto». Infine è previsto un ritocco della tassa sulle videolotterie, che dovrebbe salire dal 4 al 5%.

Foto: Rapporti con il Parlamento Piero Giarda

fregatura tecnica L'ALLARME DELLE CASSE L'innalzamento al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie si traduce in un maggior costo annuo tra i 60 e i 70 milioni di euro

Ci tassano le pensioni due volte

Soltanto in Italia, Danimarca e Svezia la previdenza di medici, avvocati e degli altri professionisti è gravata da un doppio balzello: sui rendimenti dei contributi versati e sull'assegno finale. Disattesa una direttiva Ue, ma ora c'è il ricorso alla Corte di Giustizia Ue

ANTONIO CASTRO Paghereste l'Imu due volte: una volta sulla porta di casa e l'altra in banca? No, ovviamente. Eppure, se l'Imposta sugli immobili quanto mai odiata ma arriva una volta l'anno (in due o tre rate), c'è una tassa che scatta due volte: quando investite i quattrini messi da parte per la pensione e quando riscuotete la pensione. Primi (e unici) in Europa a tassare una pensione due volte. L'Italia in fatto di record negativi non ha eguali. Certo manca l'armonizzazione fiscale nel Vecchio Continente e questo lascia ampio margine ai singoli governi di intervenire e di non seguire le direttive europee. Bruxelles ci chiede di lavorare più a lungo e versare più contributi. E subito di ubbidisce. Quando però dovremmo prendere esempio magari evitando una doppia tassazione impropria - allora passiamo oltre e attendiamo la tirata d'orecchi e magari una bella procedura d'infrazione (con allegata multa salata). Si è stancata di attendere un ripensamento l'Associazione che rappresenta gli enti e le casse previdenziali private, l'Adepp, che ha deciso di presentare un ricorso alla Corte di Giustizia europea a nome e per conto degli oltre 2 milioni di professionisti beffati (e tartassati) due volte. Beffa che ha il sapore dello scherno considerando le prediche del Palazzo. Proprio mentre lo Stato si ritira (o annuncia il ritiro) dal "Welfare per tutti", proprio mentre si chiede ai cittadini di provvedere autonomamente a sanità e previdenza, proprio mentre si chiede di essere sostenibili per non gravare sui conti pubblici, si trova il modo per scippare risorse finanziarie preziose per quei servizi (previdenza e assistenza sanitaria) che lo Stato in futuro non sarà più in grado di erogare. Oggi avvocati, architetti, medici, notai, giornalisti e tutto il numeroso popolo delle professioni paga due volte per il diritto alla prima pensione. «L'Italia», spiega il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «è l'unico Paese dell'Unione (a parte Danimarca e Svezia, ndr) a gravare gli Enti di previdenza privatizzati di un doppio balzello che tocca sia la pensione erogata sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli enti. Questo mentre nel resto dell'Europa si fanno scelte ben diverse. In Germania, ad esempio, i contributi versati sono esentasse. Nel nostro Paese, oltre alla doppia tassazione, si alza l'aliquota sulla tassazione delle rendite finanziarie al 20% che per noi si traduce in un maggior costo annuo stimato tra i 60 e i 70 milioni di euro. Una situazione insostenibile e che ci costringe a rivolgerci alla Corte di Giustizia europea», ammonisce Camporese che ha già chiesto al dimissionario Mario Monti un incontro per denunciare l'accanimento. Almeno il buon senso vorrebbe che non si facessero figli e figliastri. Le pensioni pagate dalle 20 casse private - paradossalmente vengono spremute neppure fossero i proventi di un investimento speculativo. Lo stesso Stato che applica una tassazione lunare su una previdenza di base (primo pilastro), si accanisce sui rendimenti e, non contento, poi passa all'incasso anche al momento di incassare la pensione (trattenuta Irpef). Balza all'occhio la disparità di trattamento fiscale (e logica) con chi sottoscrive un fondo pensione integrativo. I contributi della previdenza aggiuntiva non vengono tassati fino a 5.164,75 euro (i vecchi 10 milioni di lire), i rendimenti sono tassati all'11%, salvo poi avere un'aliquota di favore (solo il 9%), quando si passa all'incasso del capitale accumulato e dell'assegno della seconda pensione. Fiscalità di vantaggio ideata e strutturata proprio per convincere i lavoratori a risparmiare in vista della vecchiaia. Gli italiani sono consapevoli che la futura pensione non sarà più pari all'ultimo stipendio. Passando dal retributivo al contributivo abbiamo firmato una cambiale pensionistica che taglierà i nostri assegni in media al 60% dell'ultima retribuzione. Proprio per questo, negli anni Novanta, si pensò di favorire i piani pensionistici integrativi. Ma gli italiani non si sono lasciati invogliare. Oggi solo il 25% dei lavoratori (dati Covip), ha attivato una polizza integrativa (di categoria o privata). Il paradosso è che la fiscalità di vantaggio - assegnata al secondo pilastro previdenziale - viene negata proprio al primo pilastro, la pensione di base, quella più importante. Uno scippo, considerando che la tassazione doppia si mangia circa

60-70 milioni di euro in tasse grazie all'innalzamento al 20% dell'imposta sui guadagni finanziari. Per non parlare dell'Imu applicata al patrimonio immobiliare delle Casse (circa 9 miliardi). Milioni di euro di prelievo che finiscono all'Erario invece di consolidare un sistema previdenziale privato che garantisce interventi di welfare aggiuntivo per oltre 339 milioni di euro (disoccupazione, aiuti alle famiglie, maternità, assegni studio, assistenza ai disabili, ecc). Il 12,3% in più rispetto a quelle erogate nel 2010. Resta da vedere cosa deciderà la Corte europea. Se dovesse condannare l'Italia per tassazione impropria e doppia su un servizio essenziale, ci sarà da divertirsi. Tanto più che l'Italia ha fatto un bel maquillage ai conti pubblici inserendo nell'elenco del "perimetro Istat" anche il patrimonio degli enti privati: 50 miliardi di euro di attivo. Un escamotage contabile (ideato da Tremonti per Eurostat) che se smentito in sede europea porterà l'Italia molto lontano dal ventilato pareggio di bilancio. Monti, tanto rapido ad azionare la leva fiscale «perché lo chiede l'Europa», non potrebbe una volta adeguarsi a quello che fanno gli altri Stati più virtuosi?

Foto: PREOCCUPATA Il ministro del Lavoro Elsa Fornero era presente ieri a Palazzo Madama durante l'esame della Legge di Stabilità Ansa

Stabilità, già chiesta la fiducia al Senato Ma slitta lo sconto Irpef delle Regioni

EUGENIO FATIGANTE

Alla fine la legge di Stabilità ce l'ha fatta ad approdare nell'aula del Senato. Dopo un parto quanto mai travagliato in commissione Bilancio (reso ancora più ostico dalla volontà del Pdl di allungare i tempi) e la confusione accresciuta dall'inserimento nel testo anche del "mille-proroghe", la manovra che sulla carta aggiusta i conti 2013 per raggiungere il pareggio di bilancio è arrivata nel pomeriggio all'esame dell'assemblea, con una tempistica che riapre le porte alle dimissioni di Monti e alla chiusura della legislatura. Ma lo ha fatto deragliando dalla linea del rigore e trovando, a sorpresa, soldi per tante voci. In attesa del voto di fiducia già chiesto ieri sera dal ministro Giarda (il 52° del governo Monti), nell'emendamento "omnibus" predisposto dai relatori è sorto un ultimo caso di natura fiscale. Che rischia di tradursi in un ulteriore aggravio di tassazione, per di più a carico dei redditi bassi. Un caso che si affianca ad altre novità importanti: salta la contestata norma del decreto-sviluppo che imponeva l'uso dei pneumatici invernali al posto delle catene fuori dalle città (oltre all'obbligo dei freni Abs sulle moto), c'è lo stop alla tassazione della reversibilità delle pensioni di guerra e il taglio (di 50 milioni nel 2014, 40 nel 2015 e 50 dal 2016) del cosiddetto "fondo Brunetta" che finanzia l'esenzione dall'Irap per i piccoli imprenditori. A richiamare l'attenzione è però soprattutto la norma che interviene sulle addizionali regionali Irpef. Nello specifico, il testo dei due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) rinvia di un anno, al 2014, una serie di disposizioni introdotte nel 2011 dal decreto sul federalismo regionale, a partire da quella che vieta ai governatori di imporre ai cittadini residenti con redditi fino ai 15mila euro, quelli del primo scaglione Irpef, una maggiorazione superiore allo 0,5% nel caso sia stata decisa anche la riduzione dell'Irap per le imprese. Legnini tende a rassicurare, sostenendo che in realtà «non cambia nulla. Le Regioni - ha spiegato - ci hanno chiesto di tenere le bocce ferme per un anno per meglio capire, dato che la somma dei tagli previsti dalla spending review e dalla Stabilità mette a rischio i conti della sanità». Secondo altri senatori, invece, la manovra rimanda al 2014 anche l'applicazione di tale divieto, lasciando di fatto mano libera alle Regioni per disporre aumenti maggiori. Lo slittamento danneggerebbe anche le famiglie perché un'altra norma rinviata riguarda la facoltà di disporre detrazioni specifiche a loro favore. Ma questa è solo la punta dell'iceberg di un testo che alla fine, con il profumo di urne alle porte, è tornato a subire il classico assalto alla diligenza, infarcito com'è ora di misure micro-settoriali o locali, con un evidente "strappo" alla legge (norme simili non dovrebbero nemmeno entrare nella Stabilità). Di significativo ci sono i finanziamenti di 150 milioni l'anno fino al 2029 della Tav (treni) TorinoLione, 100 milioni per il fondo ordinario delle Università (contro i 400 chiesti dal ministro Profumo), 52,5 milioni per i Policlinici gestiti direttamente da università non statali (più 12,5 milioni per il Bambin Gesù di Roma e 5 milioni alla Fondazione Gaslini di Genova), l'aumento da 10 a 70 milioni per il turn over nel comparto sicurezza, 40 milioni per l'editoria e 15 per l'emittenza locale. Novità che si aggiungono a quelle già approvate nei giorni scorsi, come il miliardo e 400 milioni a favore dei Comuni e l'aumento di 1,7 miliardi dei fondi per la Cig "in deroga". Nel tira-e-molla finale è entrata anche l'assunzione a tempo indeterminato di dipendenti Consob con contratti a termine, mentre l'Agenzia del farmaco ha ottenuto l'ok a completare i suoi concorsi. Oggi, dopo la fiducia, il testo ritornerà alla Camera. Qui bisogna vedere se il Pdl, come ribadito ancora ieri da Fabrizio Cicchitto, cercherà o no di far slittare il voto finale al 28 dicembre. Ma il presidente Fini assicura che farà «di tutto» per chiudere entro venerdì notte.

Foto: Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni

BONANNI

Un lavoratore può fidarsi di Monti? Bonanni è netto: «Certo non può mettersi nelle mani dei populistici di destra e di sinistra» Poi spiega che resterà al sindacato e scommette su un cambio di rotta del premier anche sull'Imu: «Un'imposta così non può essere sopportata dai ceti medi e soprattutto bassi I cittadini non sono bancomat e Monti lo sa» l'intervista IL LEADER DELLA CISL Il leader sindacale all'attacco: «Le forze dell'"ancien regime" hanno fatto di tutto per mettere fuori gioco il premier, ma hanno

«Solo Monti può tagliare le tasse»

Bonanni attacca Pd e Pdl: hanno paura e hanno provato a bloccarlo «Mi fido del premier: Meglio un medico rigoroso di tanti ciarlatani»

ARTURO CELLETTI

La domanda a Raffaele Bonanni è diretta: un lavoratore con uno stipendio da mille euro al mese può mettersi nelle mani di Mario Monti? Il leader della Cisl non risponde con un sì e nemmeno con un no. Lo fa invece sferrando l'attacco a quelle che sono le proposte politiche alternative a quella che in queste ore sta provando a strutturare il Professore. «Sicuramente quel lavoratore non dovrà fare l'errore di mettersi nelle mani dei populistici di destra e di sinistra. Con loro non si esce dal pantano, con loro le difficoltà possono solo trasformarsi in dramma». Bonanni punta deciso su Monti e scommette su una nuova offensiva per la riduzione dell'Irpef: «Il taglio delle tasse è una sfida non più rinviabile e Monti lo sa. Bisogna usare la leva delle tasse per rilanciare l'Italia, per ridarle forza. Il premier se sarà ancora al timone lo farà. Lui è affidabile, è di parola. L'aveva promesso e l'aveva fatto, poi la maggioranza ha preferito bloccarlo». Immagino che lei ci stia per dire il perché... Hanno paura di Monti. Della sua credibilità, della sua autorevolezza. Per loro era troppo imbarazzante fare i conti con una personalità apprezzata dalle Cancellerie e ascoltata dai mercati... Ma la Cisl guarda solo al merito: Monti ha fatto scelte di rigore, ha imposto sacrifici al Paese, ha fatto anche errori come nel caso degli esodati, eppure ha mantenuto popolarità: questo per i partiti era difficile da sopportare. E allora l'hanno bloccato. Gli hanno detto "fatti i fatti tuoi, non sarai tu a ridurre le tasse dopo anni e anni di promesse fatte e mai mantenute" Lei si fida di Monti? Guardi: meglio un medico rigoroso che tanti, troppi ciarlatani. Con chi ce l'ha? Con Berlusconi? E anche con Bersani? Ce l'ho con tutte le forze politiche dell'ancien régime. Senza distinzioni, senza nessuna assoluzione. Dovevano capire la drammaticità del momento, dovevano lavorare per aiutare la politica a presentare un'offerta completa e, invece, hanno provato e ancora provano a tagliare la strada a chi lavora per cambiare questo bipolarismo fallimentare e costruire un'area moderata e riformatrice. Non pensano mai al Paese, pensano solo e sempre alle loro convenienze. Provi a essere più esplicito Più esplicito di così? Io sono un sindacalista scomodo, ma anche libero. Hanno fatto di tutto (e l'hanno fatto fino all'ultimo) per tentare di mettere fuori gioco Mario Monti. Ma hanno fallito e Monti c'è e ci sarà. Con la sua proposta politica, con la sua agenda, con i temi sociali ed economici L'azione di Monti non ha convinto le altre organizzazioni sindacali... Non mi provochi: io ce l'ho con pezzi di sindacati e con i vecchi partiti. Hanno bloccato, cambiato, peggiorato il lavoro del premier. Avrebbero rovinato pure il lavoro fatto sul salario di produttività da detassare: avrebbero cambiato pure quello, ma per fortuna c'era la parola che Monti aveva dato alla Cisl. Lo scriva: questi signorini hanno strillato davanti a scelte premianti e hanno fatto silenzio davanti a provvedimenti punitivi. Io guardavo incredulo e mi interrogavo: tutto questo squallido teatrino solo perché Monti non doveva osare di esprimere una posizione politica. Andrea Olivero ha appena lasciato le Acli per correre con il premier, lei lascerà la Cisl? Io no, io resto al sindacato. Perché una democrazia evoluta deve avere una politica forte e organizzata ma anche corpi intermedi capaci di rappresentarle la società Si vota con la vecchia legge elettorale e il Pd rischia di vincere grazie a un premio di maggioranza esagerato Ero certo che sarebbe finita così. L'ho detto, l'ho ripetuto: una vergogna su cui tutti dovrebbero riflettere. Anche il presidente della Repubblica farebbe bene a farlo. Crede che Monti rifletterà anche su una correzione dell'Imu? Un'imposta così non può essere sopportabile. I ceti medi e soprattutto quelli bassi rischiano di finire al tappeto. Non si può reggere una tassa così ed è stato un errore dare facoltà ai comuni di poter imporre numeri da brivido. I cittadini non sono bancomat e Monti l'ha capito. Io scommetto

su di lui e non credo di sbagliare.

SACRIFICI E RISPARMI Il titolare del dicastero della Salute garantisce che non sarà intaccata la qualità dei servizi e chiarisce: «Ci sono margini di inefficienza e spreco in tutte le regioni italiane»

Sanità, Balduzzi: i tagli? Li ho ridotti al minimo

Il ministro: il definanziamento sarà di 5,6 miliardi, non di 30 «C'è ancora possibilità di rendere sostenibile il servizio sanitario»

LUCA LIVERANI

i tagli ci sono, ma non devastanti come dice qualcuno e tali da intaccare i servizi. Basta che le Regioni collaborino. Il ministro Renato Balduzzi ci tiene a fare chiarezza sui sacrifici richiesti alla Sanità, prima dalla legge di revisione della spesa e ora dalla legge di stabilità. E precisa le dimensioni del «definanziamento»: nel 2013 sarà di 5,6 miliardi, nel 2014 di 8. Nella conferenza stampa di chiusura d'anno Balduzzi mette i puntini sulle i: «Se ci fossero 30 miliardi in meno, essendo le risorse per la salute pari complessivamente a 100-110 mld, allora nel 2013 - ragiona - dovremmo avere 70-80 mld, invece ce ne saranno 106 mld. Questi sono i dati». Dunque, come chiarisce anche Filippo Palumbo, direttore generale del ministero della Salute, nel 2014 il minore finanziamento per il Sistema Sanitario Nazionale è atteso pari a 8 miliardi, somma di varie manovre: la legge di stabilità e i decreti 95 e 98. E due miliardi affidati all'ipotesi di nuovi ticket aggiuntivi. Per il 2013 invece, prosegue Palumbo, «il minor finanziamento atteso è pari a 5,6 mld. È una sfida difficilissima - ammette il tecnico - che può essere vinta solo se si incentiva una piena collaborazione tra lo Stato e le Regioni». Perché spesso sono proprio le Regioni a lamentare la riduzione dei servizi, quando devono giustificare le cosiddette «razionalizzazioni» del sistema, che spesso si traducono in chiusure di reparti, se non di ospedali. Ma Balduzzi ripete che i tagli non intaccheranno i servizi. «Ci sono margini di inefficienza e spreco nella Sanità delle regioni italiane», insiste. E usa una metafora ippica: «Negli ultimi 10 o 15 anni ha avuto le movenze di un cavallo un po' bizzarro, che però alla fine ha dimostrato di essere domabile». Dunque, «c'è ancora una possibilità di poter rendere sostenibile il nostro sistema sanitario nazionale». Balduzzi racconta lo sforzo di «tenere indenne la sanità dalla spending review e dalla legge di stabilità, ma la situazione economica non lo ha consentito, anche se abbiamo cercato di ridurre gli interventi al minimo». Il ministro giudica «nel complesso positiva l'esperienza dei piani di rientro regionali, ma tale condizione non deve estendersi: averne troppe» sotto commissariamento «smantellerebbe il senso complessivo del sistema che è regionale, non nazionale». Di certo la Sanità ha dato «un apporto importante nel complessivo processo di riequilibrio economico, ma ciò è stato fatto con attenzione, cercando di puntare su processi di riorganizzazione e razionalizzazione, non di riduzione dei servizi». E conclude tornando sulla revisione dei ticket: «Nelle prossime settimane presenterò un documento di indirizzo politico» per un sistema di compartecipazione della spesa «più equo». In sintonia con le recenti parole del presidente Giorgio Napolitano, ricorda il ministro: in Sanità «chi ha di più paghi di più». I NUMERI 8 MILIARDI 5,6 MILIARDI I TAGLI PER IL 2013 QUELLI PER IL 2014

Gros: «La svolta è arrivata da Draghi»

«IMPORTANTE ANCHE L'IMPEGNO DEI GOVERNI PER LE RIFORME QUESTI DIFFERENZIALI DOVREBBERO DURARE A LUNGO»

David Carretta

L'INTERVISTA B R U X E L L E S Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies, è ottimista: la volatilità degli spread dovrebbe rimanere bassa. E sull'Italia avverte: «Lo choc della crisi non è stato abbastanza forte» per un cambiamento culturale. L'elettorato ha «pulsioni populiste». Lo spread tra Btp e Bund è sotto i 300 punti. La calma sui mercati è durerà? «Il livello degli spread può ancora cambiare, ma la volatilità dovrebbe rimanere più bassa in modo duraturo. C'è molta volatilità quando ci sono eventi nuovi: uno Stato che può andare in bancarotta come la Grecia è un evento epocale e il mercato ci ha messo un po' a digerirlo. Ma il mondo non è crollato. Quando la Grecia ha imposto perdite agli investitori privati, i mercati si sono chiesti se sarebbe accaduta la stessa cosa ad altri. La risposta di Draghi è stata no: non permetteremo all'euro di disintegrarsi». Le parole di Draghi sono state la svolta? «Hanno permesso la svolta, ma sullo sfondo ci sono i governi impegnati a fare le riforme e l'aggiustamento. E' un processo continuo. La paura era che questo processo fosse troppo lento e ci potesse essere un incidente. Ma Draghi ha assicurato che non farà mancare liquidità al sistema». Siamo arrivati a una Bce di ultima di istanza? «Sì. Ma questo ruolo è condizionato alla buona volontà degli stati membri di proseguire le riforme». Da questo punto di vista, con il rischio di instabilità politica, c'è ancora un pericolo Italia? «Per l'Italia si devono distinguere due cose. C'è la parte fiscale: l'aggiustamento di bilancio può essere fatto da un governo di tecnici. Bastano un ministro delle Finanze e un parlamento che approvino dei decreti e la stabilità della finanza pubblica può essere assicurata». E l'altra cosa? «E' la crescita. Per rendere l'economia più dinamica bisogna cambiare il sistema paese. Non basta un governo tecnico. Ci vuole la collaborazione delle parti sociali, delle amministrazioni pubbliche, dell'intero paese». Gli italiani sono pronti? «C'è stato qualche miglioramento, ma una parte dell'elettorato ha ancora pulsioni populiste. C'è chi dice che basta fare la patrimoniale o uscire dall'euro e tutto va a posto. Queste ricette, apparentemente semplici e indolori, alla fine non portano da nessuna parte. Ho l'impressione che in Italia lo choc della crisi non sia stato abbastanza forte». A livello di zona euro, all'ultimo Vertice sembra essere venuto meno il senso d'urgenza... «La volontà politica c'è, ma i politici non si muovono se non c'è urgenza. Questo film lo abbiamo visto più di una volta. Alla fine di fronte a un'emergenza ci si muove». Ci sono pericoli per il Fiscal Cliff americano in caso di mancato accordo tra Obama e i repubblicani? «In realtà, un mancato accordo potrebbe essere un elemento di stabilizzazione della finanza pubblica americana. Gli Usa sarebbero costretti a fare quello che chiediamo alla Spagna. Le conseguenze sull'economia americana sarebbero temporanee. Bisogna essere cauti nel dire che questo mette in pericolo l'economia mondiale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Daniel Gros

Spread in picchiata fino a 290 punti

Il differenziale Btp-Bund a un passo dalla soglia-Monti fissata a quota 287 FITCH: ITALIA VICINA ALLA SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO MA IL PROBLEMA RESTA LA CRESCITA

IL DEBITO R O M A Il sogno di Mario Monti sembra ormai a un passo. Qualche settimana fa il Professore, con lo spread a quota 300, aveva indicato come obiettivo un differenziale di 287 punti. Vale a dire la metà del livello che era stato toccato il giorno prima delle dimissioni da Palazzo Chigi di Berlusconi, a inizio novembre 2011. Ieri, dopo essere scesa fino a 290, la forbice di rendimento tra il Btp e il Bund tedesco decennale si è fermata a 296, con i titoli italiani scambiati sul mercato secondario al 4,36%. E con i Btp trattati sui livelli minimi dal dicembre 2010. Una tendenza al ribasso che è il risultato di alcune notizie di finanza mondiale capaci di allentare le pressioni sul debito pubblico dei Paesi più a rischio. In particolare, i mercati europei hanno reagito bene alla decisione di Standard and Poor's di alzare il rating sul debito della Grecia (da selective default a B-, con outlook stabile). Ma un ruolo, in queste ore, lo sta giocando anche l'ottimismo che si avverte per una soluzione che possa scongiurare il fiscal cliff americano: senza un accordo politico sul deficit che metta d'accordo democratici e repubblicani a gennaio, negli Usa, scatteranno tagli automatici di spesa pubblica con un aumento delle imposte. IL RUOLO DI BERLINO ` Sulla discesa dello spread italiano pesa anche l'appoggio di Berlino a Roma. Commentando le affermazioni di Berlusconi sul rischio di un'uscita dell'Italia dall'Eurozona, il portavoce del cancelliere tedesco Angela Merkel, Steffen Seibert, ha affermato che l'ipotesi di un'uscita dell'Italia dall'euro è «uno scenario fantasioso e negativo». Inoltre il rapporto sull'outlook globale dei rating sovrani stilato da Fitch ha offerto nuovi elementi di ottimismo. «La zona euro - ha osservato l'agenzia - è entrata in una fase di calma relativa grazie soprattutto al recente annuncio della Bce del nuovo piano antispread». Sull'Italia, in particolare, l'agenzia di rating parla di sostenibilità del debito. Una buona pagella. Anche se le stime di Fitch sulle prospettive economiche restano grigie. Per l'Italia si prevede un calo del Pil dello 0,7% nel prossimo anno e di un +1% nel 2014. LE BORSE Intanto, per il settimo giorno consecutivo, Piazza Affari ha registrato una seduta positiva. La Borsa ha chiuso in rialzo dell'1,1%, con i titoli bancari spinti dal calo dello spread in quanto un aumento del valore dei Btp premia il conto economico degli istituti di credito, primi investitori nei titoli di Stato. In questo senso c'è da registrare, nel paniere milanese, la corsa di Buzzi Unicem (+6,12%), di Ubi Banca (+3,66%) e di Unicredit (+3,2%). Positive anche Londra, che è salita dello 0,43%, Francoforte dello 0,25% e Parigi dello 0,44%. Bene anche Madrid, che ha chiuso a +1, sull'onda dei dati sugli ordinativi dell'industria, saliti ad ottobre del 5,2% su base annua rispetto alla contrazione dell'8,5% registrata nel mese precedente. L'euro è in rialzo a 1,3285 dollari contro gli 1,3222 registrato alla chiusura di Wall Street. A sostenere le quotazioni europee anche l'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, salito a dicembre a 102,4 punti da 101,4 di novembre, oltre le stime degli analisti che si fermavano a quota 102 punti. Michele Di Branco © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread Btp -Bund

24 lug

537

287

296

obiettivo dichiarato da Monti il 3 dicembre (metà di 574)

574

278

19 mar L 3 M 4 M 5 G 6 V 7 L 10 M 11 M 12 G 13 V 14 L 17 M 18 M 19 350 300 250 351 287 DIC 319 292*
327 323 288* 304 296 303 304 310 340 330 328 326 2 0 1 2 2 0 1 1 Così a dicembre ANSA-CENTIMETRI
*intraday (ai minimi da marzo) obiettivo indicato da Monti Andamento dal picco massimo del 2011, quando
Napolitano chiamò Mario Monti DIC GEN NOV FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV

Retroscena

Sanità, stop ai ricoveri se basta l'ambulatorio

Nel piano di Balduzzi arriva un nuovo maxi-ticket sulle prestazioni L'IMPEGNO DEL MINISTRO «Con i risparmi daremo la copertura a 110 malattie rare che oggi sono escluse»

PAOLO RUSSO ROMA

Niente più Tac e risonanze a carico dallo Stato per un semplice dolore al ginocchio e nemmeno ricoveri per interventini che si possono fare tranquillamente anche in ambulatorio. Sulle prestazioni «inappropriate» scatta la stretta dei nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza che il ministro della salute Renato Balduzzi ha assicurato voler presentare alla conferenza delle Regioni in questi ultimi scampoli dell'anno. L'annuncio è arrivato nel corso di una conferenza stampa convocata per «fare chiarezza sui numeri della sanità» e dire che sì, anche il servizio sanitario ha dovuto fare sacrifici ma «ci sono margini di inefficienza e spreco» che rendono i tagli «sostenibili». Una lettura delle ultime manovre respinta al mittente dal presidente delle Regioni, Vasco Errani, che parla invece di «insostenibilità» del servizio sanitario, e indica in poco meno di 30 miliardi l'ammontare dei tagli per il periodo 2012-2015. Una battaglia di cifre destinata probabilmente a proseguire nei prossimi giorni anche sui nuovi Lea, il librone delle oltre seimila prestazioni mutuabili. Dove si preannunciano grosse novità. Interventi gettonatissimi, come quello alla cataratta o al tunnel carpale non saranno più mutuabili se effettuati sotto ricovero anziché in regime ambulatoriale. E questo avverrà anche per molti altri interventi minori. Stesso discorso per numerosi accertamenti prescritti anche quando non necessari. Un esempio per tutti: una Tac o una risonanza per un semplice dolore al ginocchio di un ultraottantenne. Una rivoluzione all'insegna dell'«appropriatezza» prescrittiva che consentirà di reinvestire le somme risparmiate per dare copertura assistenziale a cinque patologie croniche e 110 malattie rare oggi non coperte dal servizio pubblico. Che rimborserà anche l'epidurale per favorire i parti naturali indolori e si prenderà cura dei malati del gioco, inserendo tra le patologie a carico dello Stato anche la ludopatia. Questo proprio mentre il Parlamento ha dato il via libera nella legge di stabilità all'apertura di mille nuove sale poker (anche se i relatori parlano di permessi già previsti dalla manovra Tremonti), facendo in più slittare di sei mesi i divieti di pubblicità dei giochi d'azzardo. «emendamenti corsari», ha commentato stizzito Balduzzi, che già sta lavorando a una contromossa del Governo. Novità si preannunciano anche sui ticket. Il Ministro ha detto di voler presentare nelle prossime settimane un «documento politico di indirizzo» che proporrà un meccanismo di partecipazione alla spesa «più equo». Anche perché - ha ricordato Balduzzi - nel 2014 il gettito da ticket dovrà aumentare di 2 miliardi «che significa quasi raddoppiare quelli esistenti che già così spingono gli assistiti verso il privato». Sulla proposta destinata a far discutere in campagna elettorale Balduzzi è rimasto abbottonato. Ma i suoi tecnici hanno già definito il piano. Su tutte le prestazioni sanitarie, ricoveri compresi e medico di famiglia escluso si pagherebbe un maxi-ticket del 50%. Ma con un limite di spesa, pari al 3 per mille del reddito Isee. Ossia chi guadagna 30mila euro pagherà ticket fino a un massimo 90 euro, chi ha un reddito di 50mila arriverà a sborsare massimo 150 euro e così via. Esenti saranno solo disoccupati, indigenti, pensionati sociali e al minimo, mentre oggi metà degli italiani non pagano. Tutto questo - ha però messo in chiaro Balduzzi - dovrà andare di pari passo «con uno strumento più forte e sicuro di fedeltà fiscale, per evitare di premiare gli evasori anche con la gratuità delle cure». Al momento si pensa a un incrocio di banche dati utilizzando anche la nuova ricetta elettronica. Infine i dati sui tagli: «Il defianziamento dell'Ssn nel 2014 - ha spiegato Balduzzi - è di circa 8 miliardi, se ci fossero 30 miliardi in meno dovremmo avere risorse pari a 70-80 miliardi, invece ce ne sono 107». Numeri che però non convincono le Regioni.

8,3

miliardi Le risorse che di qui al 2014 verranno sottratte al fabbisogno del servizio sanitario nazionale

il caso

Sale da poker al via A gennaio le gare per aprire i tavoli verdi

L'AGENZIA DEI MONOPOLI Ha chiarito che prima dell'apertura bisogna scrivere un regolamento IL PRIMO SÌ NEL 2011 Il settore è stato liberalizzato con una manovra del governo Berlusconi E slittano di 6 mesi le norme per prevenire gli abusi

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Lo Stato, alla ricerca disperata e continua di soldi da gettare nella fornace del deficit, è sempre più biscacchiere. Ma stavolta forse si esagera: tra qualche mese l'Erario forse potrà incassare persino una fetta del danaro che verrà dissipato in circa mille sale di «live poker», dove si giocherà dal vivo, insieme ad altre persone, a Poker, Texas Holdem, e quant'altro. Non è una notizia di ieri, anche se ieri si è fatto un gran parlare di full, scale e doppie coppie, con la polemica lanciata da Avvenire e l'approvazione di un subemendamento alla legge di stabilità che accelera i tempi perché gli italiani si possano «divertire» giocando i loro soldi a poker. In realtà la decisione fu presa nel luglio 2011 dal governo Berlusconi, in una delle manovre di Giulio Tremonti. Quello che è successo ieri è che la potente lobby del gioco d'azzardo, attraverso i suoi emissari in Parlamento, ha rinviato di sei mesi l'entrata in vigore delle norme del ministro Balduzzi per limitare le ludopatie. Secondo, al contrario ha respinto - con il paradossale aiuto della Ragioneria dello Stato - il rinvio di sei mesi della gara per l'apertura delle sale di «poker live». Lotto giochi e lotterie per molti sono la «tassa sugli stupidi», secondo una definizione attribuita al Conte di Cavour o a Luigi Einaudi. Vero è che nel 2011 gli italiani hanno speso la bellezza di 80 miliardi di euro nei giochi. Sono 1.333 euro a testa, bambini compresi: una non piccola somma. Di questi 80 miliardi, quasi 14 sono finiti nelle casse dell'Erario. Ossigeno puro per lo Stato, se si pensa che l'Imu ha reso 24 miliardi. E un bel business anche per chi gestisce giochi e affini, visto che i concessionari si sono messi in tasca 9 miliardi. Tanti soldi, tanto potere, tanta forza in Parlamento. «Vergogna», tuonava un editoriale di Avvenire, dopo aver scoperto che le (timide) misure per limitare gli effetti del gioco d'azzardo patologico volute dai ministri Balduzzi e Riccardi nottetempo erano stati rinviati di sei mesi con un emendamento nella legge di stabilità. Contemporaneamente, a simboleggiare la forza delle lobbies dei giochi, un emendamento di senso opposto presentato dai relatori alla legge di stabilità (il Pd Legnini e il Pdl Tancredi) veniva bocciato. Prevedeva lo slittamento da gennaio a giugno 2013 della presentazione della gara per l'apertura da parte dei concessionari interessati delle sale di poker «live», che saranno circa un migliaio. Una proposta cassata dalla Ragioneria dello Stato, secondo cui il rinvio di sei mesi non aveva copertura finanziaria, e avrebbe fatto diminuire le entrate fiscali a vantaggio dello Stato legate al gioco del poker. Cassato l'emendamento di rinvio, è passato un subemendamento che ripristina la scadenza per la presentazione dei bandi per il poker live al prossimo gennaio. Lo ha presentato il pidiellino Pichetto Fratin. Protesta il ministro Balduzzi, protesta il suo collega Andrea Riccardi. Replicano a muso duro da Confindustria Sistema Gioco Italia, l'associazione delle imprese del settore, che negano di essere lobbies irresponsabili e affermano di voler accelerare comunque le misure di informazione per la clientela. Saranno cartelli e messaggi sulla probabilità di vincita e sui rischi del gioco. In ogni caso, ci vorranno mesi prima che gli appassionati (o i malati) possano schierarsi intorno ai tavoli verdi a suon di colore e poker d'assi. E c'è un'incognita che potrebbe far saltare il banco. A gennaio verrà aperta la gara per le nuove sale, ma come chiarisce l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli prima servirà il varo di un regolamento. E soprattutto, «è in corso una riflessione - si legge in una nota - sulla opportunità di introdurre questa tipologia di gioco che, per la prima volta, vedrebbe fisicamente interagire i giocatori, creando problematiche per i controlli sulla regolarità del gioco e per la prevenzione di eventuali fenomeni di riciclaggio».

*Numeri chiave***80***miliardi* La spesa degli italiani per il gioco d'azzardo nel corso del 2011: 1300 euro a testa, inclusi i bambini

1000

circoli "live" Secondo le stime dell'Agicos è il numero di sale per giocare a poker, che potrebbero essere aperte

50

mila Sono i nuovi posti di lavoro, secondo le stime dell'Agicos, che potrebbero essere creati con le sale da poker

CONTI PUBBLICI LE MISURE DEL GOVERNO

Spread ancora giù sfiorata la quota-Monti

Via libera in Commissione alla legge di Stabilità, oggi fiducia in aula Differenziale Btp-Bund a 290 punti, obiettivo 287 Nel dl molte microspese due milioni per le terme
ROSARIA TALARICO ROMA

Nonostante le fibrillazioni, i rinvii e il tentativo (in parte riuscito) di assaltare l'ultima diligenza della legislatura (la legge di Stabilità) ieri lo spread Btp-Bund è tornato sotto i 300 punti, sfiorando i 287 punti base, l'obiettivo indicato dal premier Mario Monti qualche giorno fa. Il rendimento dei Btp a dieci anni è al 4,39%, ai minimi da fine novembre 2010, ben lontano dal 7% di meno di un anno fa. Nel testo licenziato dalla Commissione del Senato (ora passa all'aula per il via libera definitivo, il governo ha già chiesto la fiducia) le novità sono molte: slitta al 2014 l'obbligo per le Regioni di non applicare ai redditi bassi la maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali dell'addizione Irpef. Un po' di ossigeno per gli enti locali: via libera all'allentamento del patto di stabilità per comuni e province che avranno maggiori risorse per 1,4 miliardi e (quest'ultima vale solo per i Comuni) 400 milioni di minori tagli. Stop alla tassazione della reversibilità delle pensioni di guerra, mentre i fondi per le assunzioni nella sicurezza aumentano fino a 70 milioni. Gioisce Finmeccanica per il rifinanziamento di 8 miliardi ai programmi aerospaziali. Il ministro dell'Istruzione Profumo avrebbe voluto di più, ma sono stati comunque stanziati 100 milioni per il fondo università e 52 milioni per i policlinici universitari non statali (12,5 milioni per il Bambin Gesù di Roma e 5 milioni alla Fondazione Gaslini). Televisioni e radio locali avranno 55 milioni di euro, mentre viene prorogato di un anno il divieto di incrocio azionario tra stampa e televisione. Gli interventi a favore dei cittadini sono diversi, specie per chi vive situazioni di disagio. Lo stop all'esecuzione degli sfratti è prorogato di 6 mesi. Prorogati anche i contratti dei precari della pubblica amministrazione fino al 31 luglio e via libera alla riserva del 40% a loro favore nei concorsi pubblici. I fondi per ammortizzatori in deroga salgono da 800 milioni a 1,5 miliardi, più 200 potenziali. Prevista la cosiddetta busta paga pesante e aiuti per le aziende colpite dal terremoto in Emilia. I mini debiti (sotto 2000 euro) più vecchi con l'erario vengono rottamati. Per i malati di Sla e le non autosufficienze sono disponibili 115 milioni in più. Slitta ad aprile la nuova Tares, la tassa sui rifiuti e servizi. Salta sia l'obbligo dell'Abs che quello dei pneumatici per la neve previsti nel decreto Sviluppo. Sul fronte delle infrastrutture, il governo stanziava 2,1 miliardi per completare i lavori dell'alta velocità Torino-Lione. Confermato il blocco al riordino delle province, c'è il dietrofront anche sul fondo per il taglio delle tasse: non sarà alimentato dai risparmi di spese per interessi sui titoli pubblici. Il gettito Imu derivante dalle fabbriche resterà nelle casse dell'erario. Slitta al primo marzo 2013 il termine entro il quale Monte dei Paschi potrà emettere le obbligazioni da vendere al Tesoro, i cosiddetti Monti-Bond. L'imposta massima su derivati passa da 100 a 200 euro per operazioni con sottostante oltre un milione, ma sarà esentata la finanza etica. Anche il "sobrio" governo Monti non sfugge alla regola dell'informata di micro provvedimenti chiesti dai partiti. E così sono spuntati 2 milioni da destinare all'integrazione delle terme nel sistema sanitario nazionale, un milione servirà a festeggiare i 70 anni della Resistenza. La stessa cifra che servirà ad assicurare degna celebrazione al secondo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. 600 500 500 400 400 300 300 200 200 100 00 00

2,25

miliardi

Sono le risorse previste per la Tav Torino-Lione, circa 150 milioni di euro all'anno dal 2015 al 2029

115

milioni

È di quanto è stato aumentato il fondo per la Sla, ma erano stati chiesti 200 milioni

100

milioni

È stato rimpinguato il fondo per le Università Atenei in rivolta perché avevano chiesto 400 milioni

L'andamento dello spread

296

531

536

553

390

368

278

183

122

2 0 1 2 0 1 2 0 1 2 0 1 2 1 2 0 1 2 2 1 2 0 1 2 IERI Centimetri LA STAMPA LA S LA STAM T PA P Fonte:

Elaborazione fondazione HUME su dati Bloomberg

Le misure

Addizionali Irpef, scontro al Senato dal 2014 pagano anche i redditi bassi

Passano 1000 nuove sale poker. Il governo: è una vergogna Legge di stabilità approvata nella notte in commissione, oggi il via dell'aula

ROBERTO PETRINI

ROMA - Finale al cardiopalma per le tasche dei contribuenti italiani. Dopo l'introduzione della nuova tassa sui rifiuti, si è profilato per alcune ore il rischio della eliminazione della progressività sulle addizionali regionali: molte Regioni, come l'Emilia Romagna, le Marche e l'Umbria, infatti applicano le addizionali (la base è 1,23 più 0,5 per cento nel 2012-2013) per fasce di reddito in modo da far pagare meno i più poveri e di più i più abbienti. Una norma, che incombeva sulla legge di Stabilità, prevedeva che le Regioni non avrebbero più potuto applicare questo meccanismo progressivo ma avrebbero dovuto introdurre aumenti uguali per tutti, a meno che non avessero caricato sul proprio bilancio i costi degli «sconti». Dopo un braccio di ferro e un forte pressing del presidente delle Regioni Vasco Errani si è introdotto un emendamento che mantiene inalterato per l'intero 2013 il sistema della progressività delle addizionali compensandolo con i trasferimenti dello Stato: nel 2014 tuttavia il sistema sarà abolito e gli aumenti saranno pagati ugualmente da tutti se le Regioni non ci metteranno soldi di tasca propria.

Analogamente è stata anche rinviata al 2014 la norma che prevede l'abolizione dello «scudo» che mette al riparo i contribuenti sotto i 28 mila euro da aumenti delle addizionali oltre lo 0,5 per cento.

La legge di Stabilità è tuttavia arrivata al traguardo in grande fibrillazione: la commissione Bilancio del Senato ha concluso i lavori e licenziato le norme alle 3,30 del mattino di ieri e ha consentito all'aula del Senato di avviare l'esame conclusivo che dovrebbe concludersi oggi con la fiducia.

Nel finale polemiche ma anche per una quantità di norme e micro-norme contenute nell'emendamento omnibus. Si segnalano, tra l'altro, oltre due miliardi sono stati stanziati per la Tav Torino-Lione in 15 anni, solo cento milioni in più per le università, stop alla richiesta per i produttori di moto di inserire l'Abs sui veicoli: nessun obbligo per gli automobilisti di usare gli pneumatici da neve in città. Nel testo finale, che ieri si stava ancora limando e rivedendo, anche una serie di micro-norme che vanno dal bicentenario verdiano alla Resistenza, dalla manutenzione della basilica di san Francesco d'Assisi, fino al finanziamento del collegio nazionale dei maestri di sci. Due le misure che hanno scatenato le polemiche: la rinuncia a prorogare a giugno la gara per aprire circa di aprire mille sale da poker. Il ministro della Salute Balduzzi ha definito «sconcertante» la norma, anche se i relatori Legnini e Tancredi hanno spiegato che la disposizione che riguarda le sale-poker nasce dal precedente governo. L'altra questione è l'irritazione del ministro per l'Università Profumo che ha parlato di «allarme molto alto» per il finanziamento di soli 100 milioni alle università a fronte dei 400 richiesti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Il ministro della Salute Renato Balduzzi

I dati del censimento LA RADIOGRAFIA ISTAT

In Italia sempre più migranti

Residenti a quota 59,4 milioni (+4,3% in 10 anni), italiani in calo dello 0,5% PICCOLI CENTRI CRESCONO Aumentano i residenti nell'81% dei comuni tra 5mila e 50mila, nel 68,4% di quelli tra 50 e 100mila e nel 51,8% di quelli sotto i 5mila

Rossella Bocciarelli

ROMA

Gli abitanti italiani si sono "messi in posa" per il quindicesimo Censimento generale il 9 ottobre 2011 ed ecco la fotografia definitiva sviluppata dall'Istat: siamo ben 59.433.744 persone: dunque nel giro di dieci anni, rispetto al precedente conteggio legale, c'è stato un incremento consistente della popolazione residente: +4,3% vale a dire 2.438.000 individui in più.

Ma questo aumento, ci dice l'Istat, è da attribuire interamente alla componente straniera della popolazione perché le persone con cittadinanza italiana nel frattempo sono diminuite di oltre 250mila individui(-0,5%); invece gli stranieri sono aumentati di ben 2.694.256 persone.

Nell'arco di dieci anni la popolazione straniera è quindi triplicata, passando da 1.334.889 persone a 4.029.145.

Una presenza che nell'insieme è una benedizione, non foss'altro perché consente a questa vecchia signora, che è ormai l'Italia, di calarsi un po' gli anni: l'età media della popolazione residente nel nostro Paese è infatti pari a 43 anni, mentre l'età media degli stranieri in Italia è di 31,1 anni. Due stranieri su tre risiedono al Nord, il 24% al Centro e solo il 13,5% al Sud. Le donne straniere sono il 53,3% del totale, ma salgono al 56,6% nel Meridione. Quasi un quarto degli stranieri vive in Lombardia, il 23% in Veneto e in Emilia Romagna. Il 46% ha un'età compresa tra 25 e 44 anni. Anche l'incidenza sulla popolazione totale registra un forte incremento, passando da 23,4 stranieri per mille censiti nel 2001 a 67,8 nel 2011. L'Emilia-Romagna mostra l'incidenza più elevata, con 104 stranieri ogni 1.000 censiti ed è seguita dall'Umbria (99,2), dalla Lombardia (97,) e dal Veneto (94,2), mentre nel Sud e nelle Isole i valori dell'indicatore si riducono in misura consistente. Tra i grandi comuni, l'incidenza più elevata si registra a Brescia, con 166,1 stranieri ogni 1.000 censiti.

Il contributo demografico degli stranieri non soltanto compensa la diminuzione degli italiani intervenuta tra il 2001 e il 2011, ma apporta, quindi, anche benefici alla struttura per età della popolazione complessiva.

Naturalmente, osserva l'Istat la geografia dell'invecchiamento della popolazione è variabile: al Sud l'età media è più bassa (in Campania, ad esempio è pari a 40 anni; invece nelle Marche, nell'Emilia-Romagna in Umbria, Piemonte e Toscana si parla di 45 anni come età media e in Liguria siamo addirittura a 48 anni. Quel che è certo, in ogni caso, è che nell'ultimo decennio il fenomeno di invecchiamento demografico è stato consistente: la percentuale di popolazione con più di 65 anni è passata dal 18,7% al 20,8% (si tratta di 12.384.963 persone) mentre nel 2001 gli anziani over 65 erano al 18,7 per cento. Più anziani, dunque, e più longevi: i grandi vecchi, ovvero gli ultraottantacinquenni sono passati dal 2,2 al 2,8% della popolazione. Non basta: nel 2001 a tagliare il traguardo dei cent'anni erano state 6.313 persone, mentre nel 2011 sono stati censiti ben 15.080 ultracentenari, con una percentuale di donne pari all'83,7 per cento. E donne sono anche le due "nonne d'Italia" che il 9 ottobre 2011 avevano compiuto 112 anni.

La longevità è certamente una bella notizia. La faccia negativa della medaglia demografica italiana è però la rarefazione delle culle; e il confronto fra la numerosità degli anziani e quella dei bambini, che dà proprio la misura dello squilibrio della piramide della popolazione, ci dice che mentre nel 1971 per ogni bambino minore di sei anni c'erano 1,1 anziani, nel 2011 siamo arrivati a 3,8 anziani per bambino.

Ma tutte le classi di età giovanili, in realtà, pesano meno: i residenti di età compresa tra i 10 e i 39 anni sono 20.337.917 contro i 22.607.412 del precedente Censimento (-10%). Nella classe di età 25-29 anni la variazione percentuale risulta ancora più marcata (-22,9%), mentre nella classe successiva (30-34 anni) la riduzione si attesta a -16,8%.

La maggiore longevità femminile fa sì che in Italia vi siano 93,7 uomini ogni 100 donne: per l'esattezza, si tratta di 28.745.507 uomini e 30.688.237 donne.

Quanto al dove si preferisce vivere, il Censimento registra che nello scorso decennio si è verificato un incremento di popolazione nei comuni di media dimensione: infatti si è verificato un aumento di residenti nell'81% dei comuni di dimensione compresa tra 5mila e 50mila abitanti, nel 68,4% dei comuni tra 50.001 e 100.000 abitanti e nel 51,8% di quelli con meno di 5 mila abitanti. È Roma, in ogni caso, il comune più grande, con i suoi 2.617.175 residenti, seguito da Milano (1.242.123), Napoli (962.003), Torino (872.367) e Palermo (657.561).

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'INVECCHIAMENTO Età media della popolazione residente per regione. Censimento 2011 La fotografia in cifre 10 20 30 40 50 Campania Calabria, Puglia, Trentino Alto Adige, Sicilia Basilicata, Lazio, Lombardia, Veneto Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria Friuli Venezia Giulia Liguria ITALIA Abruzzo, Molise, Sardegna, Valle d'Aosta 43 48 46 45 44 43 42 40

L'EVOLUZIONE DEI MIGRANTI Popolazione straniera residente per ripartizione geografica- Censimenti 2001 e 2011 ANCHE LE DONNE STRANIERE IN MAGGIORANZA Popolazione non italiana residente per sesso e ripartizione geografica Ripartizioni geografiche Censimento 2011 Censimento 2001 Variaz. 2011/01 Valori assoluti Per 100 stranieri Per 1.000 censiti Valori assoluti Per 100 stranieri Per 1.000 censiti Valori assoluti Valori % Nord-Ovest 1.426.471 35,4 90,5 468.546 35,1 31,4 957.925 204,4 Nord-Est 1.091.343 27,1 95,3 357.468 26,8 33,6 733.875 205,3 Centro 968.352 24,0 83,5 332.710 24,9 30,6 635.642 191,0 Sud 387.292 9,6 27,7 116.011 8,7 8,3 271.281 233,8 Isole 155.687 3,9 23,4 60.154 4,5 9,1 95.533 158,8 Totale Italia 4.029.145 100,0 67,8 1.334.889 100,0 23,4 2.694.256 201,8 Ripartizioni geografiche Valori assoluti % femmine Composizione % Maschi Femmine Maschi Femmine Nord-Ovest 679.549 746.922 52,4 36,1 34,8 Nord-Est 517.018 574.325 52,6 27,5 26,7 Centro 444.087 524.265 54,1 23,6 24,4 Sud 168.177 219.115 56,6 8,9 10,2 Isole 72.808 82.879 53,2 3,9 3,9 Totale Italia 1.881.639 2.147.506 53,3 100,0 100,0

I NUMERI

4.029.145

Gli stranieri

I residenti nel Paese che non hanno la cittadinanza italiana. Nel 2001 erano 1.334.889

3,8

Anziani per bambino

Nel 1971 per ogni bambino minore di sei anni c'erano 1,1 anziani, nel 2011 siamo arrivati a 3,8

-22,9%

Il calo tra 25 e 29 anni

I residenti di età compresa tra i 10 e i 39 sono scesi del 10%. Nella classe di età 25-29 anni si evidenzia un -22,9%, mentre nella classe successiva (30-34 anni) la riduzione si attesta a 16,8%

15.080

Ultracentenari nel 2011

L'83,7 per cento è costituito da donne. Nel 2001 a tagliare il traguardo dei cent'anni erano state 6.313 persone

2.617.175 Residenti a Roma

La capitale è il comune con più abitanti, seguito da Milano (1.242.123), Napoli (962.003), Torino (872.367) e Palermo (657.561). Il comune più piccolo è Pedesina, in provincia di Sondrio, con 30 residenti

LA PAROLA CHIAVE

Censimento

Per censimento si intende comunemente l'acquisizione di informazioni relative al numero e alle caratteristiche della popolazione. A cadenza decennale l'Istat svolge i censimenti dell'agricoltura, della popolazione e delle abitazioni, dell'industria e dei servizi, i cui dati servono anche per la ripartizione dei seggi elettorali.

Sicurezza. Incentivi alle imprese

Dall'Inail dote da 155 milioni

LA PROCEDURA Le aziende interessate potranno aderire on line, dal 15 gennaio al 14 marzo: i fondi saranno assegnati per ordine cronologico

Matteo Meneghello

MILANO

Oltre 155 milioni di incentivi a disposizione delle imprese piccole e medie, anche individuali, per migliorare la sicurezza e i livelli di salute nei luoghi di lavoro. È il budget stanziato dall'Inail nell'ambito di un progetto che prevede un contributo a fondo perduto pari al 50% dell'investimento realizzato dalle imprese per un massimo di 100mila euro (il contributo minimo è stato fissato a 5mila euro).

Le imprese interessate potranno aderire on line, dal 15 gennaio al 14 marzo 2013: i finanziamenti verranno assegnati secondo l'ordine cronologico di invio delle domande e fino esaurimento del fondo.

Il bando 2012 per gli incentivi alle imprese per la sicurezza «non è un progetto occasionale - ha spiegato il presidente dell'Inail, Massimo De Felice -, va avanti da diversi anni e continuerà in futuro. Dal 2010 al 2014 il finanziamento complessivo supererà i 750 milioni». La somma di 155,35 milioni di incentivi, ripartita in budget regionali, è composta da 9,102 milioni di euro messi a disposizione dal ministero del Lavoro e destinati ai progetti per l'adozione di modelli organizzativi di gestione della sicurezza e da 146,250 milioni di risorse Inail sia per progetti di investimenti strutturali e macchine, sia per progetti relativi all'adozione di un sistema di responsabilità sociale certificato. Si tratta di una somma che avrebbe potuto essere anche più sostanziosa: 79 milioni sono stati già destinati da Inail per la messa in sicurezza delle imprese colpite dagli eventi sismici negli ultimi mesi.

Le imprese, per accedere ai finanziamenti, dovranno raggiungere un punteggio minimo pari a 120 che si calcolerà tenendo conto di dimensione aziendale, rischiosità dell'attività dell'impresa, numero dei destinatari, finalità, tipologia ed efficacia dell'intervento. Possono essere finanziati progetti di investimento e progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Al momento della presentazione della domanda on line (sono state superate, stando a quanto afferma Inail, le criticità riscontrate nel click day negli anni passati) sarà possibile verificare se si supera o no la soglia dei 120 punti. In caso di ammissione all'incentivo, l'impresa ha un termine massimo di 12 mesi per realizzare e rendicontare il progetto; entro 90 giorni dal ricevimento della rendicontazione in caso di esito positivo delle verifiche, Inail erogherà il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

100mila

Le soglie

Il contributo massimo erogabile è pari a 100mila euro, il contributo minimo è pari a 5mila euro. L'incentivo è costituito da un contributo in conto capitale, destinato a coprire fino al cinquanta per cento dei costi di progetto

146 milioni

Le risorse

Dei 155,35 milioni complessivi, 9,102 milioni sono trasferiti dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, destinati a progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di gestione della sicurezza, altri 146,250 milioni sono risorse Inail destinate a progetti di investimento e di responsabilità sociale

Incentivi rinviati e niente obblighi su gomme e Abs

Maurizio Caprino

ROMA

Rinvio per gli incentivi auto e due abrogazioni "a furor di popolo" per due novità degli ultimi giorni molto discusse: l'obbligo di circolare solo con gomme invernali in caso di seri problemi di neve e il divieto di commercializzare moto che non prevedano l'Abs almeno come optional. Nella convulsa giornata del Ddl di stabilità ieri al Senato, ci sono stati cambiamenti importanti nelle misure che riguardano i veicoli.

La novità assoluta (anche se tra gli addetti ai lavori era in qualche modo attesa) è lo slittamento degli incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici o comunque a bassissime emissioni di CO₂, che secondo il primo decreto sviluppo di quest'anno (DI 83/12) sarebbero dovuti partire il 1° gennaio. Il rinvio è dovuto alla mancanza del decreto ministeriale attuativo, la cui stesura è molto complessa perché le condizioni e i vincoli previsti dal DI sono molti (anche per la carenza di fondi) e differenziati tra privati e aziende. Per questo, la legge di stabilità disporrà che gli incentivi scattino solo quando sarà emanato il decreto attuativo.

Sul fronte delle gomme invernali, dopo un tentativo di mediazione su un testo che mantenesse l'obbligo solo entro i limiti previsti da una direttiva futura del ministero delle Infrastrutture, si è deciso di sopprimere del tutto l'emendamento della settimana scorsa che prevedeva la possibilità per gli enti proprietari di strade di vietare la circolazione anche a chi ha le catene, in caso di nevicate molto forti che causino problemi di sicurezza non risolvibili in altro modo.

Sull'Abs per le moto, preso atto dell'incongruenza dell'obbligo di offrirlo quantomeno come optional già da subito (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre), il Senato ha fatto retromarcia. Restano le regole europee: obbligo di serie sopra i 125 cc di cilindrata dal 2015 per i nuovi modelli e dal 2016 per tutte le nuove immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Veicoli a basse emissioni

Il decreto sviluppo dell'estate scorsa (DI 83/12) definisce «veicoli a basse emissioni complessive» quelli a trazione elettrica, ibrida, a Gpl, a metano, a biometano, a biocombustibili e a idrogeno, ma solo se producono emissioni di anidride carbonica (CO₂) allo scarico non superiori a 120 g/km e ridotte emissioni di ulteriori sostanze inquinanti.

PUGLIA Il caso Taranto/1. Il provvedimento ottiene 421 voti a favore ed esce da Montecitorio modificato - Entro il fine settimana si attende il voto al Senato

Il decreto Ilva approvato dalla Camera

Magistratura irritata per l'attacco di Ferrante - Clini: «Stabilito il principio che chi inquina paga» LE REAZIONI Vendola: «Per la prima volta introdotta la Valutazione di danno sanitario» Bonanni: «Si punta a equilibrio fra salute e produzione»

Domenico Palmiotti

TARANTO

Con 421 sì, 21 no e 49 astensioni, il decreto legge sull'Ilva ottiene il sì della Camera e va ora al Senato per la seconda approvazione. Marcia dunque spedito il provvedimento varato dall'esecutivo con un duplice obiettivo: assicurare la continuità produttiva del siderurgico e consentire all'azienda di commercializzare i semilavorati e i prodotti finiti (per un miliardo di euro) che la Magistratura ha sequestrato il 26 novembre.

La scelta del decreto è stata fatta dal Governo per mettere in sicurezza l'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale che il ministero ha rilasciato all'Ilva il 26 ottobre e dare forza di legge alle prescrizioni che obbligano l'Ilva al risanamento degli impianti. Il provvedimento è in vigore dal 3 dicembre, data della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Un successivo emendamento del Governo ha poi affrontato anche l'aspetto delle merci sequestrate. L'Ilva, infatti, si era vista confermare dal gip il blocco delle merci in quanto, hanno detto i giudici, il provvedimento non ha effetto retroattivo e l'azienda non può commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre e con impianti sotto sequestro senza facoltà d'uso. Ora, nella nuova formulazione, il decreto supera il blocco e permette all'Ilva di vendere quel milione e 700mila tonnellate fra coils e lamiere su cui sono stati apposti i «sigilli».

Inoltre, rispetto a come era uscito da Palazzo Chigi, il decreto è cambiato anche nella parte che attiene la tutela della salute della popolazione esposta all'inquinamento. Un primo aspetto riguarda l'aggancio alla Valutazione di danno sanitario introdotta da una legge della Regione Puglia. Il decreto ne riprende la metodologia e dice che in tutte le aree degli stabilimenti cui si applicano le nuove norme, «l'Azienda sanitaria locale e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente devono congiuntamente redigere, con aggiornamento almeno annuale, un rapporto di Valutazione di danno sanitario (Vds) anche sulla base del Registro tumori regionale e delle mappe epidemiologiche sulle principali malattie a carattere ambientale». Previsto inoltre che il ministero della Salute, di concerto con quello dell'Ambiente, entro 90 giorni dal varo della legge di conversione stabilisca «i criteri metodologici utili per la redazione del rapporto di Vds». Previsto pure che il Garante (la figura introdotta per vigilare sull'attuazione dell'Aia) assicuri ai cittadini «iniziative di informazione e consultazione». Approvato anche l'emendamento proposto dal deputato Pd Ludovico Vico, tarantino, che consente una deroga al patto di stabilità affinché l'Asl possa assumere nuovo personale e potenziare così le attività di prevenzione, diagnosi e cura nelle strutture sanitarie pubbliche. A tal fine nel triennio 2013-2015 vengono assicurati 30 milioni di euro.

«Con questo provvedimento - commenta il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - viene stabilito il principio chiaro che corrisponde alle regole dell'Unione Europea: chi inquina paga. L'Ilva deve sostenere i costi di risanamento ambientale come prescritto dall'Aia e lavoreremo affinché vengano realizzati gli interventi previsti. Nessun conflitto con la Magistratura: sono state chiarite le regole». Per Clini, inoltre, «il provvedimento contiene sanzioni molto onerose e prevede la possibilità che l'amministrazione e la gestione degli stabilimenti passino di mano per assicurare la realizzazione degli interventi».

«Per la prima volta - dice il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - nella legislazione nazionale viene introdotta la nozione di Valutazione di danno sanitario e si prevedono cifre vere per affrontare i problemi di salute di Taranto». «Il decreto - commenta Raffaele Bonanni, leader della Cisl - impegna l'azienda ad attivare gli investimenti con l'obiettivo di realizzare un equilibrio fra salute e produzione e fra ambiente e occupazione». Infine, sulle dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante («La

Magistratura vuol farci chiudere»), nessun commento dai pm ma la loro irritazione è più che evidente. Parla invece Vendola: «Dichiarazioni profondamente sbagliate, inopportune e fuori luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità introdotte ieri

1

Commercializzazione

La nuova formulazione del decreto uscito dalla Camera supera il blocco della magistratura e permette all'Ilva di vendere il milione e 700mila tonnellate fra coils e lamiere su cui sono stati apposti i «sigilli»

2

Valutazione di danno sanitario

Il decreto introduce la Valutazione di danno sanitario. Dovrà essere redatta da Asl e Arpa con aggiornamento annuale. Entro 90 giorni dalla legge di conversione il ministero della Salute deve definire i criteri di redazione del Vds

3

I compiti del Garante

La nuova versione prevede pure che il Garante (la figura introdotta dal decreto che dovrà vigilare sull'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale) assicuri ai cittadini «iniziative di informazione e consultazione»

4

Deroga al patto di stabilità

Approvato l'emendamento del Pd che consente una deroga al patto di stabilità: l'Asl potrà assumere nuovo personale e potenziare le attività di prevenzione, diagnosi e cura. Nel triennio 2013-2015 vengono assicurati 30 milioni

c

LA PAROLA CHIAVE

Vds

Vds è l'acronimo utilizzato per la Valutazione di danno sanitario. Un concetto che si applica in casi di inquinamento ambientale che possano causare problemi alla salute degli abitanti di un determinato territorio interessato dalle emissioni. La Vds è stata introdotta ieri anche per la vicenda Ilva di Taranto

Foto: Polo siderurgico. La skyline dell'insediamento Ilva di Taranto che deve essere sottoposto a bonifica

Beni culturali. Autorizzazioni paesaggistiche

Interventi più facili nelle zone protette

Antonello Cherchi

ROMA

Meno oneri per gli interventi nelle zone tutelate. Il ministero dei Beni culturali, in linea con quanto previsto dal decreto legge semplificazioni (DL 5/2012), ha messo a punto un Dpr che chiarisce e in qualche maniera amplia le attività che si possono realizzare nelle zone protette ricorrendo alle modalità "veloci", indicate nel Dpr 139/2010, per ottenere l'autorizzazione paesaggistica. Si tratta di un abbattimento dei tempi (da 120 a 60 giorni) e della presentazione ridotta di documentazione (è sufficiente la certificazione di un tecnico mentre la relazione paesaggistica è in formato "mini").

Di queste semplificazioni già potevano usufruire 39 interventi indicati nel Dpr 139. Ora con il nuovo decreto, che è stato presentato ieri al preconsiglio e sarà esaminato dal prossimo Consiglio dei ministri, la corsia veloce viene estesa, per effetto di chiarimenti che i tecnici del ministero hanno messo a punto circa l'applicazione delle norme già esistenti, ad ambiti nuovi. Si tratta sempre di interventi di lieve entità, che, almeno in teoria, dovrebbero non impattare troppo sul paesaggio.

Per esempio, con il nuovo decreto viene specificato che si può ricorrere alla procedura dell'autorizzazione semplificata anche quando si tratta di attività in aree sottoposte a vincolo di bellezza individua (come ville e giardini) o nei nuclei e centri storici. Fattispecie che finora erano escluse dall'autorizzazione paesaggistica semplificata. Come contropartita, gli interventi di lieve entità che insistono su tali zone presuppongono una relazione paesaggistica che, seppure, semplificata, richiede qualche dettaglio in più rispetto a quella "base". Devono, invece, ricorrere alla procedura ordinaria gli interventi realizzati che prevedono un aumento di volume fino a 100 metri cubi e la demolizione e ricostruzione di manufatti.

Tra le altre modifiche introdotte alle regole dettate con il Dpr 139, è stato reso libero - dunque, non soggetto all'autorizzazione paesaggistica semplificata e tantomeno a quella ordinaria - il taglio selettivo della vegetazione che cresce in prossimità dei fiumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza della Corte di giustizia

Gare d'appalto obbligatorie per le consulenze

L'INDICAZIONE Non è rilevante che l'amministrazione aggiudicatrice non persegua un fine di lucro

Marina Castellaneta

Un'amministrazione pubblica è tenuta procedere a gare d'appalto anche nei casi di contratti di consulenza conclusi con un'altra amministrazione aggiudicatrice che non persegue fini di lucro. Poco importa, poi, che la remunerazione prevista nel contratto sia limitata al rimborso spese. È la conclusione raggiunta dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza depositata ieri (causa C-159/11) che chiarisce l'applicazione della normativa Ue in materia di appalti.

È stato il Consiglio di Stato a sottoporre alla Corte di giustizia un quesito pregiudiziale sulla direttiva 2004/18 relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi (recepita in Italia con decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163).

Ai giudici amministrativi si erano rivolti associazioni e ordini professionali di ingegneri e architetti che contestavano la legittimità del provvedimento di attribuzione, da parte dell'Azienda sanitaria locale di Lecce, di uno studio sulla vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere all'Università del Salento senza gara a evidenza pubblica. Il contratto prevedeva una remunerazione limitata al rimborso spese. Una circostanza che - secondo la Asl - consentiva di escludere la necessità di una gara e di sottrarre il contratto al perimetro della normativa Ue. Una conclusione non condivisa dalla Corte di giustizia. Prima di tutto, precisa Lussemburgo, la direttiva 2004/18 non prevede un'esclusione delle gare di appalto nei casi in cui la remunerazione è basata sul rimborso delle spese. Non solo. Le eccezioni all'applicazione della normativa Ue in materia di appalti pubblici sono limitate e riguardano unicamente il caso di un contratto di appalto stipulato da un ente pubblico a vantaggio di un altro ente pubblico sul quale il primo esercita un controllo. Una situazione che non ricorre nel caso dei rapporti tra azienda sanitaria e Università. Né è applicabile l'altra eccezione stabilita nella direttiva fondata sulla circostanza che il contratto concluso dai due enti pubblici serva «a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune». Le attività commissionate, infatti, avevano sì un fondamento scientifico ma «non assomigliavano ad attività di ricerca scientifica».

C'è poi un ulteriore elemento che ha fatto sorgere perplessità alla Corte di giustizia. Il contratto di consulenza, infatti, prevedeva la possibilità per l'Università di ricorrere a prestatori di servizi privati per lo svolgimento di alcune attività. Questa possibilità - chiarisce la Corte - può condurre a favorire alcune imprese private con il ricorso a collaboratori esterni qualificati. Di qui la necessità di una gara per evitare che un prestatore privato sia poi in una situazione privilegiata rispetto ai concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'adesione al nuovo regime evita gli inconvenienti dell'incertezza del metodo previsionale **Iva per cassa, acconto leggero**

È l'effetto del differimento dell'esigibilità dell'imposta sulle operazioni attive

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

Acconto più "leggero" per chi opta per l'Iva per cassa: l'adesione, già nel corso del periodo d'imposta 2012 (dal 1° dicembre), al nuovo regime di cui all'articolo 32-bis del DL 83/2012, non prevede esoneri dal versamento dell'acconto di dicembre, come già avveniva in passato per il previgente regime di cui all'articolo 7 del DL 185/2008. Ricordiamo, infatti, che l'attuale regime del cash accounting ha avuto un precedente - per certi versi analogo - con l'introduzione, dal 2009, dell'opzione per il differimento dell'esigibilità dell'Iva da parte dei soggetti che operavano nell'esercizio di impresa, arte o professione, a condizione che l'operazione fosse effettuata nei confronti di altri soggetti Iva e che, nell'anno solare precedente (o in quello in corso, in caso d'inizio attività), si fosse realizzato un volume d'affari non superiore a 200.000 Euro (limite portato a 2 milioni nel nuovo sistema). Nonostante l'assenza di esoneri dal pagamento dell'acconto, tuttavia, l'adesione alla contabilità di cassa potrebbe ridurre in maniera rilevante l'acconto in scadenza al 27 dicembre (o addirittura sottrarre l'operatore all'obbligo di pagare). È l'effetto che deriva, in conformità alle regole del nuovo regime, dal fatto che, nell'Iva per cassa, occorre tener conto del differimento dell'esigibilità dell'imposta sulle operazioni attive, seppur bilanciato dallo speculare rinvio della detrazione sugli acquisti.

In particolare, chi è entrato in contabilità per cassa dal 1° dicembre e, in sede di pagamento dell'acconto, decide di optare per il metodo analitico o della "preliquidazione" di cui all'articolo 6, comma 3-bis, della legge 405/90, può determinare l'ammontare dovuto alla scadenza del 27, in base alle operazioni attive registrate, o effettuate ma non ancora fatturate, nel periodo dal 1° al 20 dicembre 2012, al netto dell'imposta a credito relativa alle operazioni registrate nello stesso periodo, ma senza conteggiare le operazioni attive e passive effettuate ed il cui incasso o pagamento avverrà dopo il 20 dicembre 2012.

In buona sostanza, l'adesione al regime di cassa e la contestuale scelta del metodo «con liquidazione al 20 dicembre» consente di congelare il versamento dell'acconto all'imposta effettivamente incassata al netto di quella pagata nel periodo, ancorando il calcolo ad un dato certo ed incontrovertibile. Un effetto simile potrebbe essere conseguito anche ricorrendo al metodo "previsionale". Quest'ultimo, tuttavia, presenta un inconveniente. Basandosi sulla stima dell'imposta che, in base alle regole dell'Iva per cassa, risulterà dovuta con riferimento all'intero periodo, esso presuppone che il contribuente sappia con certezza quali fatture attive saranno incassate in tutto il mese e quanti fornitori saranno pagati. L'incasso (che non si pensava di ricevere) di una fattura, pertanto, rischia di aumentare il debito complessivo e di rendere insufficiente l'acconto determinato che, con il metodo previsionale, resta fissato all'88% del debito Iva del periodo. La stessa percentuale, si rammenta, serve a determinare l'acconto da pagare per chi segue il metodo "storico", fondato sul versamento dell'88% del versamento eseguito o che avrebbe dovuto essere eseguito per il corrispondente periodo del 2011.

Poiché i contribuenti hanno facoltà di scegliere quale approccio seguire fra quelli consentiti (metodo storico, previsionale o analitico) e visto che se, per effetto dell'applicazione di uno di essi, non risultasse dovuto alcun acconto, il contribuente non è tenuto al versamento, è senz'altro opportuno valutare i flussi finanziari del mese di dicembre (per i contribuenti mensili), così da comprendere se la liquidazione dell'acconto con il metodo analitico, unita all'adesione al regime dell'Iva per cassa, possa rappresentare l'opportunità di azzerare, o quanto meno ridurre, l'acconto in scadenza al 27 dicembre.

Quale che sia il metodo prescelto, l'acconto versato, da scomputare in sede di liquidazione dell'Iva dovuta per il mese di dicembre 2012 (da pagare entro il 16 gennaio 2013, per i contribuenti mensili) oppure per l'ultimo trimestre, può essere compensato con altri crediti d'imposta e contributi spettanti (ma non può essere rateizzato), sempre che non vi siano debiti erariali iscritti a ruolo, scaduti e non pagati per oltre 1.500 euro. Il

versamento sarà effettuato utilizzando il modello F24 ed il codice tributo 6013, per i contribuenti con liquidazione mensile, ed il relativo importo andrà esposto nel quadro VH (rigo VH13) della dichiarazione Iva con l'indicazione del metodo di calcolo prescelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

8Premesso che, per avere l'obbligo di effettuare il versamento dell'acconto Iva entro il 27 dicembre 2012, occorre che nessuno dei tre metodi (storico, previsionale e analitico) determini una situazione creditoria, si ipotizzi un contribuente mensile che ha chiuso il mese di dicembre 2011 con l'imposta a debito di 110.000 euro. Vediamo i possibili sviluppi con e senza l'opzione dell'Iva per cassa

8Se l'operatore di cui all'esempio dispone dei requisiti per accedere al regime dell'Iva per cassa dal 1° dicembre, potrà considerare ai fini dell'acconto solo l'imposta a debito relativa agli importi incassati fino al 20 dicembre (detraendo l'Iva relativa ai pagamenti fatti nel medesimo periodo) per operazioni effettuate dal primo giorno del mese (metodo analitico). Nel caso dell'esempio, quindi, l'operatore potrà versare il minor importo fra quelli determinati in base ai tre metodi, che nel caso di specie, è rappresentato proprio dal metodo analitico (20.000 euro). In assenza della possibilità o della volontà di optare per il regime dell'Iva per cassa il metodo più conveniente sarebbe costituito dal metodo previsionale (70.400 euro)

Concessioni al 2020

Stabilità, l'ultimo assalto Spese per 15 miliardi Regioni, più Irpef e Irap

Nel 2013 saltano quoziente familiare e esenzione per i redditi bassi Prorogate al 2020 le concessioni demaniali per le attività su porti, fiumi e laghi in analogia a quanto già deciso per le spiagge

Mario Sensini

ROMA - Una quindicina di miliardi di euro, in più anni. Tanto valgono le ultime modifiche alla legge di Stabilità, l'ultimo provvedimento della legislatura, letteralmente presa d'assalto dalla maggioranza. Il testo del disegno di legge è finalmente approdato ieri pomeriggio nell'aula del Senato, con centinaia di interventi aggiuntivi approvati nel corso della nottata dalla Commissione Bilancio. Nel pacchetto dell'«ultim'ora» c'è di tutto: i fondi per la Tav Torino-Lione, quelli per Finmeccanica, per la Sla, per i policlinici universitari, per i maestri di sci, per il garante dell'infanzia. Salta l'obbligo dei pneumatici da neve in autostrada in caso di precipitazioni abbondanti. Prorogate al 2020, per cinque anni, le concessioni demaniali su porti, fiumi e laghi analogamente a quanto deciso per le spiagge.

E c'è anche qualche aumento delle tasse, almeno potenziale. Il Senato, infatti, ha deciso di allentare alcuni vincoli fiscali cui sarebbero state sottoposte le Regioni nel 2013. L'aumento dell'addizionale Irpef sulle persone fisiche oltre lo 0,5% sarebbe stato possibile solo per quelle che non avessero anche aumentato l'Irap sulle imprese. Invece nel 2013 potranno alzare tutte e due le imposte. Sempre nel 2013 era prevista la possibilità per le Regioni di esentare il pagamento di una parte delle addizionali (quella eccedente lo 0,5%) i redditi bassi, e di tener conto del quoziente familiare nel calcolo dell'imposta. Se ne parlerà, in entrambi i casi, solo nel 2015.

Il rischio di un aumento generalizzato delle tasse regionali è remoto, perché il tetto di spesa del Patto non consentirebbe alle Regioni di utilizzare il maggior gettito, ma la porta, è aperta, almeno per quelle che avranno necessità di far quadrare i conti e ridurre il disavanzo.

Tra gli emendamenti approvati in nottata anche l'apertura della gare per le nuove sale dedicate ai giochi online, che ha fatto infuriare il governo, e l'esenzione dall'Irpef per le pensioni di guerra. La maggior parte delle modifiche votate dalla Commissione, in ogni caso, riguarda aumenti della spesa pubblica. Per tutti i gusti. Ci sono otto miliardi di euro di finanziamenti per il gruppo Finmeccanica per i prossimi 16 anni, anche se i primi soldi veri arriveranno nel 2016. C'è uno stanziamento di 2,1 miliardi per la Tav Torino-Lione per i prossimi 14 anni, poi 80 milioni per la pedemontana del Piemonte, 30 per la statale tirreno-adriatica, altri 30 per il settore della pesca. Tra le nuove spese approvate, 115 milioni di euro per i malati di Sla e la non autosufficienza, 70 milioni di euro per le assunzioni nel comparto della sicurezza, 13 per la continuità territoriale delle isole siciliane, sei per i Comuni montani, cinque per il Corpo della Guardia Forestale, 10 per il dissesto idrogeologico dell'Abruzzo. E, ancora, un milione per le celebrazioni di Giuseppe Verdi, 800 mila euro alla Fondazione della Levi Montalcini, un milione per i partigiani, 130 mila euro per il Castello di Udine, 500 mila per la Lega contro i tumori, un milione per il Garante dell'infanzia. Al Bambin Gesù, ospedale romano gestito dal Vaticano, vanno 12,5 milioni, al Gaslini di Genova cinque, mentre per i policlinici universitari gestiti da atenei privati ci sono 52,5 milioni di euro.

Una pioggia di denaro, l'ultima che distribuirà questo Parlamento, se è vero, come pare, che il presidente della Repubblica scioglierà le Camere tra sabato e domenica. L'orientamento del governo a far svolgere le elezioni il 24 febbraio ha decisamente rasserenato gli animi nel PdL, che puntando a quell'obiettivo avevano decisamente rallentato i lavori parlamentari. L'ipotesi che circolava in mattinata di un'approvazione definitiva della legge di Stabilità, che deve tornare alla Camera, tra Natale e Capodanno perde consistenza. Ieri il governo ha posto la questione di fiducia che sarà votata oggi stesso dal Senato. Sgombrato dal tavolo il nodo della data del voto, la Camera potrebbe dare il suo sì definitivo sabato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Addizionali Regionali Slitta al 2014 il vincolo per le Regioni di non alzare le addizionali Irpef se, nel contempo, hanno ridotto l'Irap. Nel 2013, in teoria, potrebbero aumentare entrambe. Pensioni di guerra Anche le pensioni di guerra reversibili non saranno più soggette al pagamento dell'Irpef. Come per le pensioni dirette ai reduci il Senato ha rovesciato la norma prevista dal governo. Torino-Lione Arrivano 2,1 miliardi di euro, per i prossimi quattordici anni, per il completamento dei lavori per l'Alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Conti & bilancio Imposte su emissioni, concessioni e acqua. E il condono per quelle sulle auto

La Regione mette nuove tasse «Stangata da oltre cento milioni»

E domani Sviluppo Lazio firma il super affitto per la sede Contratti L'ente ha centinaia di immobili e stanziato un milione e mezzo per affittarne uno. Il dg Stefano Turi, che s'era opposto, verrà sostituito

Da una parte il Bilancio 2013, le nuove imposte - «valgono 105 milioni e c'è pure un minicondono per le tasse automobilistiche» attacca il Pd, «si tratta di norme che vanno verso l'equità», si difende la Regione - dall'altra la vicenda di Sviluppo Lazio, che con ogni probabilità nel cda di domani chiuderà «l'affare» per il palazzo da affittare: sono in molti, infatti, a scommettere che ad aggiudicarsi il bando (della durata di 13 giorni) sarà proprio l'Ostiense 2 srl, proprietaria dello stabile ex quartier generale Acea. Un immobile che, ovviamente per pura coincidenza, era già stato «individuato» da Sviluppo Lazio prima della gara.

Sugli ultimi atti della giunta Polverini deflagra la polemica. Le nuove imposte (su rumore di aerei, onde elettromagnetiche dei telefoni, concessioni demaniali, tasse automobilistiche, acqua) fanno infuriare il Pd. La riunione dei capigruppo finisce tra le urla. «Altro che esercizio provvisorio. Qui ci sono nuove imposte, cioè quelle che tecnicamente si definiscono "norme innovative" e che non sono previste per un bilancio tecnico», tuona il capogruppo Esterino Montino. «La giunta le tagli e lascia solo quelle obbligatorie. Invece per riequilibrare le uscite introducono cinque nuove imposte per 100 milioni. Vero è che sono dirette ai gestori, degli aerei, dei telefoni, dell'acqua: ma alla fine le pagheranno i cittadini, sui biglietti e sulle bollette». Così ripartite: «55 milioni da quella sugli aerei, già prevista dalla normativa nazionale, senza che i Comuni degli aeroporti incassino alcunché. Poi 40 dalle onde elettromagnetiche, 15 dalla minisanatoria sui contenziosi sulle tasse automobilistiche, 2 dalle concessioni demaniali». La Regione spiega: «Sono norme che colpiscono l'evasione. Così è per le concessioni: si estende la norma agli abusivi. E anche per l'acqua, che adegua del 40 per cento le tariffe sulla base di quelle nazionali e che non colpisce quella potabile. Sulle automobilistiche, si tratta di una "definizione agevolata" dei contenziosi». Sanatoria o meno, il «pacchetto» di imposte fa discutere. Così come il «curioso affare immobiliare» di Sviluppo Lazio: una Regione che ha centinaia di immobili e che stanziato un milione e mezzo l'anno per prenderne uno in affitto. Alla fine andrà in porto: nel cda di domani. Stefano Turi, il dg che s'era opposto all'operazione, dovrebbe essere sostituito - con buonuscita di tre anni di stipendio - da Cinzia Felci. «Troppe coincidenze - dice il consigliere Enzo Foschi - per una vicenda che si può definire poco chiara o chiarissima...».

Alessandro Capponi

RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Foto: Milioni Ammonta a questa cifra - 20.147.226 - la somma destinata alle locazioni passive da parte della Regione Lazio: si tratta di immobili sparsi su tutto il territorio

248

Foto: Immobili Il patrimonio immobiliare della Regione è sconfinato: 436 immobili a uso abitativo, mentre sono 284 quelli destinati ad un uso diverso

155

Foto: A fini istituzionali Sono 155 gli immobili di proprietà della Regione Lazio, tra fabbricati ed edifici che sono destinati a fini istituzionali

5.000

Foto: Terreni Nel patrimonio della Regione ci sono 5000 terreni. Venti sono all'interno di aree protette. Tra le disponibilità anche il Santa Maria della Pietà

Foto: Rivali Il candidato alla Pisana del Pd Nicola Zingaretti e la governatrice dimissionaria Renata Polverini

L'avvocato Pellegrino pronto a nuove denunce: nessuno ha allertato i Comuni per attivare le procedure di voto

Sulla data torna lo scontro. Zingaretti chiama Cancellieri

«Rischio di abuso di ufficio Bisogna intervenire subito»

Al. Cap.

Certo, ieri sera il presidente Giorgio Napolitano ha aperto all'election day il 24 febbraio. Ma, per tutto il giorno, la polemica non si è mai fermata.

Renata Polverini, dimissionaria dal 28 settembre, ribadisce che «il Lazio voterà con le altre Regioni», ma nella battaglia per arrivare alle elezioni, giorno dopo giorno, lo scontro è sempre più alto. Il Pd del segretario Marco Miccoli minaccia di «denunciare Alemanno e tutte le istituzioni se da sabato non convocheranno i comizi elettorali e la raccolta delle firme. A oggi, il voto nel Lazio è previsto il 10: dopo tre mesi dalle dimissioni di Polverini siamo stanchi dei giochetti del Pdl che ha paura delle elezioni». Lo stesso candidato Nicola Zingaretti non esita, adesso, ad andare all'attacco: «Da alcune ore molti sindaci ci stanno segnalando che pur essendo convocate le elezioni con decreto della presidente Polverini, a nessun Comune della provincia di Roma e suppongo quindi del Lazio è arrivato il decreto di indizione che impone loro, dal 22, di convocare i comizi elettorali e per autorizzare la raccolta delle firme. Penso che il decreto non sia mai stato inviato introducendo un nuovo e grave elemento di confusione, se non di illegalità». Così Zingaretti si rivolge al ministro Cancellieri: «L'ho chiamata, segnalandole il rischio di caos in cui si rischia di precipitare se il governo non interviene, anche perché cominciano a esserci tutti i presupposti per i reati di abuso d'ufficio o di omissione di atti d'ufficio». Per il coordinatore Pdl, Gianni Sammarco, «l'autorevole presa di posizione del ministro Cancellieri ha fugato ogni dubbio sull'insensatezza di precipitarsi alle urne. Il 24 febbraio ci appare la data più sensata per l'election day».

L'avvocato Gianluigi Pellegrino non ha dubbi: «Nel Lazio si vota il 10 febbraio, senza se e senza ma, abbiamo diffidato tutti i sindaci dei Comuni a pubblicare i relativi manifesti per non incorrere anche loro in plurimi reati penali e attentato a elementari diritti costituzionali. Abbiamo pure integrato la denuncia penale già pendente presso la Procura di Roma. Se vogliono l'election day fissino le politiche per quella data. Altrimenti non ammetteremo più una sola ora di spostamento». Sull'ipotesi del voto il 24 febbraio, e quindi sullo slittamento di due settimane, Cancellieri in serata minimizza: «Non credo che una settimana in più cambi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'avvocato del Movimento difesa del cittadino, Gianluigi Pellegrino (*nella foto*)

roma

Ambiente L'appalto europeo da 100 milioni di euro

Rifiuti, niente estero La gara dell'Ama è andata desertaL'azienda: alternative già individuate
Francesco Di Frischia

È andata deserta la gara d'appalto europea dell'Ama per portare i rifiuti dei romani all'estero. Il cda dell'Ama aveva approvato il progetto, per un valore di circa 100 milioni di euro, il 19 novembre. E ora l'esito del bando rischia di aggravare ulteriormente l'emergenza all'ombra del Colosseo. Ma dall'azienda precisano: «Non ci sarà comunque alcuna emergenza a Roma perché erano già state individuate linee di azione alternative». «Oltre alla massima spinta alla raccolta differenziata e alla massima efficienza produttiva degli impianti di Trattamento meccanico biologico (Tmb) - fanno sapere dall'Ama - sono già state avviate le trattative per installare impianti di tritovagliatura e separazione dei rifiuti indifferenziati residui da mandare in discarica». Così l'azienda intende anche rispettare la normativa europea.

Nelle intenzioni della nuova ad dell'Ama, Giovanna Anelli, dovevano essere 1.100 le tonnellate di rifiuti non trattati che da gennaio sarebbero dovute partire da Roma ogni giorno. Di certo la vecchia discarica di Malagrotta si sta per esaurire: gli spazi residui per ammassare scarti dovrebbero essere sufficienti al massimo fino a prossimo aprile. Nella nuova «pattumiera» provvisoria, invece, individuata dal commissario Goffredo Sottile nella zona dei Monti dell'Ortaccio, i lavori di preparazione dell'invaso non sono neanche cominciati.

Dopo avere accusato di immobilismo per mesi gli enti locali, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, contrario a portare l'immondizia all'estero, ha deciso di prendere in pugno la situazione: il governo Monti nei giorni scorsi ha approvato una norma che gli permette di nominare un super commissario con pieni poteri (forse lo stesso Sottile). «Verrà nominato entro la fine dell'anno e servirà ad evitare il collasso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme Ogni giorno nella Capitale si producono 4 mila e 500 tonnellate di rifiuti. Il 25 per cento (pari a circa 1.100 tonnellate) di scarti non trattati doveva essere portata all'estero. Per l'ad dell'Ama Giovanna Anelli *(nella foto)* l'operazione costa 100 milioni di euro

ROMA

Deficit sanità, Irpef più cara nel Lazio Il ministro Balduzzi: "A rischio 1963 posti"

E il Vaticano avverte: così si trasformano gli ospedali in luoghi disumani
ANNA RITA CILLIS LORENZO D'ALBERGO

UNA nuova scure potrebbe abbattersi sui cittadini del Lazio. «Se il deficit sanitario regionale del 2013 si attesterà, come prevede il commissario, a 900 milioni, c'è il rischio che possa aumentare l'Irpef da 1,73% a 2,03. Se a questo si aggiungono le addizionali comunali, l'Imu e tutte le altre tasse la situazione potrebbe diventare socialmente insostenibile», spiega infatti Tommaso Ausili, segretario generale della Cisl del Lazio. Una denuncia, la sua, che arriva alla fine di una giornata convulsa, l'ennesima quella di ieri, scandita dall'invito a Bondi a «tornare sui suoi passi». Un input di sindacati e lavoratori arriva a 24 ore dall'incontro di oggi del delegato del governo con l'Aiop, l'Associazione per l'ospitalità privata, dalla fiaccolata dei sindacati sotto il ministero dell'Economia e da una riunione delle 42 sigle che hanno organizzato la manifestazione di martedì 11 sotto la Regione.

IL DOCUMENTO CGIL, CISL E UIL Un documento arriva dai confederali che offrono a Bondi una traiettoria alternativa alla scure dei tagli. Tra i punti «la riduzione del numero delle Asle la creazione di una tecnostuttura capace di gestire la sanità laziale», per Cgil, Cisl e Uil.

I TAGLI DEL DICASTERO Tagliare, ma con criterio. Più che un ordine quello che il ministro della Salute, Balduzzi ha inviato al commissario è un «consiglio».

Perché «sulla situazione bisogna mantenere un equilibrio» e «declinare rigore e sostegno, perché la Regione accoglie non solo pazienti da tutta Italia, ma anche dal resto del mondo». Per il ministro 1963 i posti letto in "esubero" nel Lazio.

LE PREOCCUPAZIONI DEL VATICANO Monito del monsignor Zygmunt Zimowski, capodicastero del Vaticano contro i tagli negli ospedali perché il «rischio - ha detto durante una messa per i dipendenti dell'Asl RomaE-è che diventino luoghi disumani». Per il sacerdote «serve una vera giustizia distributiva che garantisca a tutti cure adeguate». L'EMENDAMENTO Tra le piccole modifiche al disegno di legge di Stabilità presentate ieri in Senato c'è anche un trasferimento da 12,5 milioni di euro per il Bambino Gesù. Una boccata d'ossigeno per le casse dell'ospedale pediatrico che quest'anno ha aperto una nuova sede alle spalle della basilica di San Paolo.

IL COORDINAMENTO Non hanno intenzione di ritornare sulle proprie posizioni i lavoratori del Cto. E da ieri non sono più soli: nella maxi-assemblea organizzata nell'ospedale della Garbatella, i delegati di Cgil, Cisl, Uil e Cobas hanno ospitato la prima riunione del neonato coordinamento degli operatori della sanità, che raccoglie San Filippo Neri, Umberto I, Sant'Andrea, Eastman e Spallanzani e gli studenti della facoltà di Medicina della Sapienza. LE PROTESTE Nuovo corteo, stamattina alle 9, al San Filippo Neri. Poi alle 17 fiaccolata sotto al ministero dell'Economia di Cgil, Cisl e Uil e di altre associazioni di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe IRPEF Per la Cisl se il disavanzo della Sanità si attesta sui 900 milioni nel 2013 l'aliquota Irpef potrebbe salire **RIUNIONE** Oggi Enrico Bondi incontra, per un secondo round, tutti i vertici degli ospedali privati **FIACCOLATA** I sindacati si mobilitano: fiaccolata nel pomeriggio dei confederali sotto il ministero dell'Economia

Foto: LA PIAZZETTA Barelle nei corridoi del pronto soccorso Umberto I Dopo anni di denunce e polemiche il direttore generale Alessio ha annunciato una nuova organizzazione

ROMA

Dall'Infernetto a Borghesiana colata di cemento sulla città

Oggi in Consiglio. Il Pd: "Un altro sacco di Roma" Quattro le varianti: 410mila metri cubi alla "Piccola Palocco" e 140mila in via di Brava

LAURA SERLONI

LE PRIME 15 delibere della maxi manovra urbanistica firmata Alemanno arrivano oggi in aula per il voto dell'Assemblea capitolina. La seduta si preannuncia infuocata con i comitati e le associazioni che presidieranno il voto, l'opposizione che darà battaglia ed esponenti della maggioranza che non hanno alcuna intenzione di avallare certi «giochi di prestigio».

Sono quattro le delibere più discusse all'ordine del giorno che oltre ad andare in variante al Piano regolatore, ne fanno lievitare i numeri. Ecco nel dettaglio. La proposta 31 del 2011 riguarda la compensazione "Piccola Palocco" che prevede 400mila metri cubi nell'area di Infernetto - Macchione, zona agricola secondo il Prg. In sostanza le cubature che un tempo erano previste nel parco di Aguzzano vengono trasferite in quest'area sud di Roma. «Un dato che conferma l'intenzione di questa amministrazione di avviare una politica urbanistica basata sulla cementificazione dell'Agro», commenta Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio.

E aggiunge Alessandro Onorato, capogruppo dell'Udc in Campidoglio: «Così si va ad aggravare la situazione di un territorio che vive già in emergenza idrogeologica e che avrebbe bisogno di opere primarie, non certo di altre abitazioni. Non dimentichiamo che appena un anno fa una persona ha perso la vita nella propria casa dopo un'alluvione». La seconda delibera è la 70: una nuova compensazione sull'area di Santa Fumia, non prevista dal Prg, che viene spostata in via di Brava. Sono 140mila metri cubi. «Somiglia a un vero e proprio regalo di Natale in cemento: ovvero sia un uso dello strumento compensativo soltanto per distribuire metri cubi», continua l'associazione ambientalista. La proposta 59, invece, riguarda la "densificazione" di 20 piani di zona nelle periferie di Borghesiana, Lunghezza, Massimina: cioè la crescita edificatoria con un aumento di cubatura paria 641 mila metri cubi. E infine la 129 per la riqualificazione dei mercati comunali di via Chiana (Trieste), via Antonelli (Parioli) e via Magna Grecia (San Giovanni) con la costruzione di parcheggi interrati e case. «Un provvedimento del genere anticiperebbe solo l'eliminazione dei mercati per sostituirli con parcheggi sotterranei», commenta Fabrizio Santori, consigliere comunale del Pdl.

La manovra scatena un vespaio di polemiche. «Il primo cittadino preme l'acceleratore, generando quello che viene definito ormai nei social network il "cemento di Natale"», sottolinea Umberto Marroni, capogruppo del Pd in Comune. E aggiunge Andrea Alzetta di Roma in Action: «Inizia il sacco di Roma, ecco l'ultimo regalo che il sindaco fa ai costruttori.

Stiamo organizzando un grande corteo per il 19 gennaio». (1.continua) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le delibere PICCOLA PALOCCO La proposta 31 del 2011 è la compensazione "Piccola Palocco" che prevede 400 mila metri cubi nell'area dell'Infernetto **SANTA FUMIA** La delibera 70 prevede una nuova compensazione di 140 mila metri cubi sull'area di Santa Fumia, non prevista dal Prg **PIANI DI ZONA** La proposta 59 riguarda la "densificazione" di 20 piani di zona: cioè un aumento di cubatura pari a 641 mila metri cubi **MERCATI RIONALI** La delibera 129 per la riqualificazione dei mercati comunali di via Chiana, via Antonelli e via Magna Grecia

Foto: PINCIANO Il mercato Pinciano, insieme a quello dei Parioli e San Giovanni rientra nelle delibere urbanistiche: tutti e tre devono essere demoliti e ricostruiti con parcheggi e residenziale

roma

AEROPORTO

Allarme rosso su Fiumicino Adr: Monti deve decidere

Lettera al premier: «Risolve il conflitto tra amministrazioni»
. Umberto Mancini

R O M A Scatta l'allarme rosso per Fiumicino. Nonostante il pressing di Confindustria e sindacati, la sorte dello scalo romano sembra ormai segnata. Rimarrà, salvo sorprese dell'ultima ora, un aeroporto di serie B, un hub di seconda fascia rispetto a Parigi o Londra, strutturalmente in ritardo rispetto alle esigenze della Capitale. Del resto Adr, la società dei Benetton che gestisce lo scalo, ha detto a chiare lettere che senza lo sblocco degli adeguamenti tariffari, fermi da più di 10 anni, il piano di sviluppo, tra l'altro già approvato dall'Enac, resterà chiuso nel cassetto. LA POSTA IN GIOCO Niente nuove piste o terminal, nessuna nuova struttura per accogliere il flusso dei passeggeri in aumento e, cosa forse più grave, addio alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro. Prima di mollare la presa Adr ha fatto comunque un estremo tentativo inviando una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, ai ministri dello Sviluppo e dell'Economia, Corrado Passera e Vittorio Grilli, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Quattro pagine, che il Messaggero ha potuto leggere, nelle quali si chiede sostanzialmente al premier di assumersi le proprie responsabilità. Di prendere in mano il dossier e decidere in maniera autonoma, magari «risolvendo l'eventuale conflitto d'interesse che dovesse insorgere tra le amministrazioni». Come dire che fino ad oggi i dicasteri chiamati in causa, Tesoro e Infrastrutture, si sono rimbalzati la pratica, evitando di approvare il contratto di programma il cui via libera, secondo la normativa vigente e i vincoli europei, va dato entro il 24 dicembre, comunque entro fine anno. Basta tentennamenti dunque. Perché «spetta al presidente del Consiglio - spiega la lettera - l'onere di vigilanza, sollecitazione e coordinamento delle amministrazioni coinvolte». POSTI DI LAVORO IN FUMO Senza la firma della convenzione - si ricorda ancora - non partirà il piano d'investimenti previsto da 2,5 miliardi. Se invece si troverà una via d'uscita, la società «è disponibile ad accelerare i lavori del primo quadriennio». In questo caso l'impegno finanziario extra sarebbe di 900 milioni, cui andrebbero a sommarsi altri 325 milioni. Accanto all'apertura, al gesto di buona volontà, c'è però anche un duro avvertimento: qualora il dossier fosse ancora rimandato nel tempo, lasciando nel limbo il futuro dell'aeroporto, Adr si dice pronta alla battaglia legale, a intraprendere cioè «ogni azione necessaria a tutela dei propri diritti». Anche perché è dal 2000 che la società è in «attesa di un quadro regolatorio stabile e certo». Pazienza finita quindi, e resa dei conti finale. Del resto, la richiesta dei Benetton, che chiedono un aumento tariffario di circa 10 euro, è in linea con quanto già ottenuto dalle Sea, la società Linate e Malpensa. Londra e Parigi, tanto per fare un esempio, sono molto più care ma con delle infrastrutture di qualità all'altezza delle esigenze dei passeggeri © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vittorio Grilli

ROMA

LA PROTESTA

La rivolta parte dal Cto: tutti contro Bondi**Assemblea con i rappresentanti degli ospedali romani INFERMIERI E MEDICI OGGI FARANNO UNA FIACCOLATA SOTTO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA**

Valeria Di Corrado

Il camice che indossano, come la battaglia che sono costretti a combattere, li accomuna. I medici e gli infermieri degli istituti ospedalieri di Roma, per far sentire più forte la loro voce, vogliono unirsi nella protesta contro il piano di riorganizzazione di Bondi, che ha partorito il taglio di 940 posti letto. Oggi pomeriggio, alle 17, si raduneranno per una fiaccolata sotto la sede del Ministero dell'Economia. Le adesioni alla manifestazione sono state raccolte ieri nell'aula magna del Cto, da 13 giorni in assemblea permanente. «C'hanno magnato la salute - urla indignata con tutta la voce che ha in gola Graziella Bastelli, infermiera del Policlinico Umberto I - Non dobbiamo mollare, anche se lasciano aperto il nostro piccolo reparto. O facciamo una lotta collettiva o questi fra un po' di mesi si saranno mangiati tutto». GLI SPRECHI Proprio il Cto è una delle strutture più colpite dal piano di Bondi, il commissario alla sanità del Lazio. Da trauma center specialistico verrà riconvertito in centro territoriale riabilitativo. «Oggi è il Cto, domani potrebbe essere il reparto di oncologia del Sant'Eugenio, dopodomani i presidi sul territorio», avverte Vittorio Bencivenga, segretario Cisl aziendale. «Il sit-in sotto la sede della Regione Lazio, lo scorso 11 dicembre, è stato un successo - ammette Massimiliano De Luca della Cgil-Fp - Il traguardo però è ancora lontano. Non si possono fare tagli lineari, gli sprechi vanno rimossi all'origine». E di esempi di sprechi, gli operatori ospedalieri, ne fanno tanti. Dall'utilizzo di lavoratori esternalizzati al sistema dell'intramoenia. «Chi si fa i miliardi nel pomeriggio con le visite private è grazie al nome che si è fatto la mattina in ospedale», si infuria Erminia Costa rappresentante Cobas del Sant'Andrea. «Al governo delle giunte regionali del Lazio si sono succeduti tutti, da destra a sinistra. Il risultato è stato un disavanzo sanitario di 800 milioni di euro - spiega Daniele Ilari, segretario nazionale Uil-Fpl - Eppure ai tavoli nei quali stanno trattando il riordino della rete ospedaliera si siedono soltanto i direttori delle Asl, no«Sono anni che, un pezzetto alla volta, hanno distrutto la sanità, a partire dalla legge Bindi sull'aziendalizzazione del '99 - gli fa eco Graziella Bastelli dei Cobas - Non si tratta soltanto di difendere il posto di lavoro, in gioco c'è un bene ancor più grande: il diritto alla salute, che vuol dire diritto alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione». Sono 7.048 le firme dei residenti della Garbatella che chiedono di non snaturare il Cto, consegnate ieri al presidente dell'XI Municipio Andrea Catarci. «Si avvia un vero e proprio smantellamento della sanità. Nessun ospedale si salverà dalla scure dei tagli», avverte Catarci. Ieri, intanto, il ministro della Salute Balduzzi, ha confermato che il Lazio ha chiuso il 2011 con il disavanzo più alto tra tutte le regioni d'Italia: è stato pari a 815.091.000 di euro. Monsignor Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio per la Pastorale della Salute, in occasione della messa presieduta nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia, ha espresso il timore che «gli ospedali diventino luoghi «disumani». minati dalla stessa politica responsabile dello sfascio». 7.048 Le firme dei residenti della Garbatella che chiedono di non snaturare il Cto

Foto: L'OCCUPAZIONE Dipendenti del centro traumatologico ospedaliero (Cto) da due settimane in assemblea permanente

CAGLIARI

Dossier Sardegna l'intervista »Ugo Cappellacci

«La sfida è abbattere i prezzi per chi vuole arrivare sull'isola»

Il presidente della Regione: «La nostra terra deve essere facilmente raggiungibile. Ma l'altra grande battaglia è sul patto di stabilità»

Enza Cusmai

Una tariffa unica aerea e una flotta navale sarda per rilanciare il turismo e un patto di stabilità meno penalizzante per ridare ossigeno alle finanze della Sardegna. Il presidente della Regione Ugo Cappellacci punta i piedi e annuncia una sorta di piccola rivoluzione silenziosa per la sua terra che farà sentire il botto già nel prossimo anno. Dunque, presidente, riusciremo a far vacanze sulla vostra bella isola senza dover lasciare uno stipendio alla Tirrenia o ad una delle compagnie aeree in circolazione? «Il nostro obiettivo è calmierare i prezzi. La Sardegna non può essere solo una terra affascinante, ricca di storia, di tradizioni e suggestioni, dev'essere anche facilmente raggiungibile per i visitatori e non più isolata per i sardi». Ma con le tariffe delle Tirrenia la gente scappa e preferisce la Corsica, meno costosa per i collegamenti. «È nota la nostra lunga e dura battaglia contro quel sistema Tirrenia che per decenni ha compresso le possibilità di sviluppo della Sardegna. E abbiamo varato una flotta sarda che ora, con l'approvazione di apposita legge regionale, passerà da una fase sperimentale ad una seconda iniziativa di lungo periodo, in difesa dei nostri diritti». Bene Saremar a prezzi calmierati ma come la mettiamo con gli aerei? «Purtroppo siamo consapevoli di questo grosso ostacolo. Nell'ultimo anno i passeggeri che volavano con compagnie tradizionali erano 2 milioni e 300mila. Ora poco meno di 2 milioni». E con la crisi potrebbero calare ancora. «Una cosa che non possiamo permetterci. Così abbiamo adottato una politica di rottura e approvato una piccola rivoluzione del trasporto aereo per una tariffa unica residentinon residenti. Questo signifi cherebbe un'iniezione positiva per la nostra economia e allo stesso tempo un effetto in dotto in termini di maggiore entrate fiscali pari ad almeno 40 milioni di euro. I dati della Banca d'Italia, infatti, dicono che in media ogni visitatore spende 100 euro al giorno, per 4 giorni di permanenza». E come hanno reagito le compagnie? «La prima gara è andata deserta. Del resto, le innovazioni e le scelte di rottura non sono facili né indolori e generano molte resistenze. Un modello virtuoso e innovativo non è semplice da attuare ma può rimuovere le criticità di quello attuale. Noi vogliamo assicurare certezza e qualità dei servizi per i residenti e un riequilibrio dei vantaggi che non possono arricchire solo le compagnie a danno dei sardi e dei turisti». Quale la prossima mossa? «Se nessuna compagnia accetta gli oneri di servizio, pensiamo al seguente modello: tariffa unica per gran parte dell'anno, 9 mesi (dal 16 settembre al 14 giugno); un'eccezione di 3 mesi in cui la tariffa per i residenti resterà invariata mentre per i non residenti sarà libera ma controllata con il "price cap" che impedisce tariffe esose ed atteggiamenti "predatori". Questo modello potrà entrare in vigore entro il 27 ottobre 2013». Qual è l'altra spina nel fianco per lo sviluppo dell'economia isolana? «Ovviamente la stretta del patto di stabilità. Ci impedisce di spendere le risorse che per statuto sono solo della nostra regione. In pratica, c'è una quota di tributi maturati in Sardegna che ci spetta di diritto e che lo Stato ci permette di iscrivere in bilancio ma non di spendere». Quali sono le ricadute pratiche di questa acrobazia di bilancio? «Nel 2013 avremo una capacità di spesa ridotta di circa 821 milioni su un bilancio di 7 miliardi. Questa forzatura contabile è inaccettabile perché non è oggettivamente sostenibile ed è pure discriminatoria. Quei soldi sono dei sardi: i nove decimi dell'Iva e delle accise, e i sette decimi dell'Irpef sono nostri. È giusto rendere conto allo Stato di come spendiamo ma sulle nostre risorse dobbiamo decidere noi». In questo braccio di ferro chi vincerà? «La Regione sta contestando in tutte le sedi politiche, amministrative e giurisdizionali il comportamento del Governo che ci ha portato a questo punto. E continueremo a farlo finché non avremo ottenuto il pieno e totale rispetto delle norme statutarie e la corretta applicazione delle leggi e delle sentenze». Si riferisce alle decisioni della Consulta? «Esatto. La Corte costituzionale ci ha già dato ragione ma lo Stato sostiene che sia necessaria una legge nazionale per rimodulare i saldi della finanza pubblica. Intanto il nostro bilancio soffre di una terribile

anomalia: pur essendo aumentato il livello contabile delle entrate, abbiamo una forbice, che si sta ampliando, fra il livello delle stesse entrate aumentate e la reale possibilità di spesa che si riduce». Come fate a fronteggiare le emergenze economiche? «Con uno sforzo rilevante abbiamo messo in atto misure che ci hanno permesso di mantenere inalterati gli stanziamenti a favore delle categorie più deboli, del lavoro e delle imprese, dell'università e della ricerca; della continuità territoriale; del fondo unico per gli Enti locali; delle opere pubbliche e cantierabili; del co-finanziamento dei nostri programmi europei e nazionali essenziali per la competitività e l'ammortamento minimo delle nostre infrastrutture». Dunque non potete essere accusati di fare soltanto rivendicazioni, perché vi siete tirati su le maniche per agire. «In questa legislatura stiamo portando avanti un'azione a tutto campo per salvaguardare le realtà produttive e per liberare la Sardegna dai gioghi che per decenni ne hanno limitato le capacità di sviluppo. L'epoca delle soluzioni, contrabbandate come miracolose, calate dall'alto è finita». Quali sono i settori che subiranno vere trasformazioni? «Le nuove filiere e quelle aree che non hanno ancora espresso in pieno le loro potenzialità, come il turismo, l'agroalimentare, la ricerca, l'innovazione e l'energia pulita. Questi obiettivi ambiziosi richiedono però il superamento dei gioghi dello sviluppo e soprattutto di quel limite oggettivo che è rappresentato dalla nostra condizione di insularità».

Le frasi*VIA MARE**Abbiamo varato una flotta sarda per i costi dei traghetti**TRASPORTI***I prezzi dei voli rimangono ancora un grosso ostacolo***RIVOLUZIONE***Vogliamo introdurre una tariffa aerea unica per tutti***PARADOSSO***Non possiamo usare risorse che per statuto sono nostre***SPESA***C'è una quota di tributi a bilancio ma intoccabile**

Foto: IMPEGNO Nel tondo, il presidente della regione Sardegna Ugo Cappellacci. Le istituzioni dell'isola sono impegnate nella sfida di mantenere alto il livello di turisti, rendendo la loro terra sempre più accessibile, soprattutto in termini di prezzi per chi viaggia

ROMA

Diritto di replica

Cda Cotral rinviato per mancati documenti

In merito agli articoli pubblicati in data 18 e 19 dicembre 2012 dal titolo «Nomine e assunzioni, ultima tornata in Regione» e «Sventato il blitz delle assunzioni Cotral», Adriano Palozzi nella sua qualità di presidente Cotral chiede la seguente rettifica: «La dichiarazione "Cotral virtualmente fallita", pubblicata tra virgolette e attribuita all'organo di vigilanza, non risponde ad affermazioni rilasciate in tal senso. Viceversa, la richiesta dell'organo è stata quella di avviare una consultazione con i soci per superare le gravi problematiche dei pagamenti, tenendo in debito conto l'impegno che Cotral ha nei confronti dei fornitori che vantano somme consistenti. Piuttosto, è bene rilevare che i risultati aziendali che si stanno raggiungendo sono in linea con quelli auspicati e che l'origine della dichiarazione appare, pertanto, fantasiosa. Non si può parlare di «omesso controllo analogo» poiché la Regione ha svolto normalmente il controllo preventivo degli atti. Il Cda tiene conto di quanto viene indicato, come sempre avvenuto per le centinaia di delibere assunte in cui non vi sono azioni contrastanti rispetto a quanto specificato. Per quanto riguarda il Cda del 18 dicembre 2012, alcuni argomenti erano risultati carenti di documentazione e per tale motivo se ne è definita la revoca e il rimando a una successiva trattazione. In merito alla presunta assunzione di un dipendente, che ha già svolto incarico di 12 mesi di collaudata e efficiente attività con contratto atipico, la Società ritiene di dover ricoprire in maniera ottimale un ruolo importantissimo per la molteplicità delle relazioni esterne dovute alla dimensione territoriale dell'Azienda, con il rinnovo di un contratto a tempo determinato il cui valore effettivo è e resta di 70 mila euro annui lordi che, in ottica di spending review, ammonta al 50% in meno rispetto ai contratti attivati in passato per medesimo ruolo e funzione. Per quanto riguarda l'Ad, si vuole ricordare che, nella macrostruttura approvata dai soci l'8 agosto 2011, ricopre di fatto le funzioni di direttore generale, peraltro espletato negli ultimi 12 mesi attraverso la copertura di posizioni aziendali apicali, quali direttore di esercizio, divisione ingegneria e direzione marketing, a seguito di precisa richiesta del Cda. Tale previsione è stata mantenuta nella macro organizzazione del Piano Industriale 2013-2015 e nella proposta di macrostruttura in corso di approvazione. È ovvio che, come in tutte le realtà aziendali, l'Ad se richiesto, potrà optare per un contratto dirigenziale che, tuttavia, non è al vaglio delle attuali decisioni del Cda e non rientra negli attuali piani dei Soci».

roma

«La nuova programmazione europea per le infrastrut...

«La nuova programmazione europea per le infrastrutture ha inserito Roma nel piano strategico della rete transeuropea, definendo la Capitale "Core", cioè zona prioritaria per i finanziamenti», ha dichiarato il Vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli nel corso della conferenza stampa presso l'Ufficio d'informazione per l'Italia del Parlamento europeo. Il Vicepresidente Angelilli e l'Assessore alle Infrastrutture e ai Trasporti della Regione Luca Malcotti hanno presentato le opportunità per la Capitale e il Lazio dopo l'approvazione di martedì in Commissione trasporti del Parlamento Ue della nuova programmazione operativa e finanziaria per le infrastrutture di trasporto (reti Ten - T). Il programma finanzia grandi opere per il trasporto: dal potenziamento viario e ferroviario al collegamento portuale e aeroportuale a quello logistico delle merci, con l'obiettivo di aumentare l'accessibilità dei mezzi di trasporto per i cittadini e rendere la distribuzione delle merci più funzionale e meno dispendiosa. La programmazione ha l'obiettivo di sviluppare un piano finanziario di circa 250 miliardi di euro attraverso fondi comunitari, cofinanziamento degli Stati membri e investimenti privati. I fondi europei della programmazione comunitaria 2014- 2020 stanzeranno un capitale di avviamento che coprirà i costi fino al 50% per le progettazioni, e dal 20% al 40% per la realizzazione delle opere. «Poiché i progetti dovranno essere presentati entro i primi mesi del 2014 - ha spiegato Malcotti - è indispensabile che Roma Capitale e la Regione avviino immediatamente un tavolo di lavoro per definire le priorità del territorio. Nei prossimi giorni scriverò una lettera ai Ministri competenti per chiedere che venga inserito nella programmazione anche il porto di Civitavecchia che, oltre ad essere un porto strategico per il Lazio e l'Italia, rappresenta anche il primo porto crocieristico europeo per numero di passeggeri, con un aumento del Pil del 10% e dell'occupazione del 16,8% negli ultimi dieci anni».

Marchionne

Oggi piano di Fiat per Melfi

Dieci domande ai vertici della Fiat, Sergio Marchionne e John Elkann, da parte della Cgil, in occasione della presentazione, oggi, del nuovo piano per lo stabilimento Sata di Melfi. Le domande sono contenute in un volantino e la Cgil le pone indirettamente ai numeri uno del Lingotto, chiedendo «certezze e condizioni reali» su Melfi e su tutti gli stabilimenti del Lingotto. Si ribadisce l'interesse della Cgil «alla difesa e al rilancio degli stabilimenti Fiat» e si richiedono impegni certi e di natura strategica per il sito melfitano. La Cgil cerca una rassicurazione: «Siete disponibili a garantire che la nuova Punto continuerà a essere prodotta esclusivamente nello stabilimento lucano?». Un quesito, è polemico: «Non sarebbe un segnale di reale volontà, per mantenere gli stabilimenti italiani e gli attuali livelli occupazionali, la scelta di remunerare di meno i soci e utilizzare i contratti di solidarietà, come fatto in Germania?». L'ultima domanda tira in ballo anche l'esecutivo: «Avete discusso con il governo degli impatti sociali di un nuovo piano che, prediligendo modelli di gamma alta e Suv, non riuscirà a saturare le attuali capacità produttive degli stabilimenti italiani, con ulteriori e ancora lunghi periodi di cassa integrazione?». © Riproduzione riservata

i tartassati

Ormai in azienda chi decide è il fisco

Un imprenditore veneto da quasi tre anni è finito nel tritacarne dell'Agenzia delle entrate. Gli ispettori sospettano fondi neri. Lui ha già vinto il primo round e ribatte: «La mia colpa è avere fornitori considerati troppo economici. Preferiscono forse sceglierli loro?». E la sua sfida diventa un simbolo. di Gianluca Ferraris
foto di Alberto Bevilacqua per «Panorama»

Di solito si comincia con una visita della Guardia di finanza, cordiale e accomodante. Seguono nuove e più lunghe perquisizioni, fino a quando le contestazioni mosse da parte dell'Agenzia delle entrate portano a tirare un incosciente sospiro di sollievo: «Se le presunte irregolarità che ci addebitano sono queste, non abbiamo niente da temere. La chiuderemo in fretta». Peccato che invece proprio a quel punto inizi una lunghissima spirale: richieste di integrazione, altre ispezioni, esposti, deduzioni, controdeduzioni. Udienze e telefonate dove il confine tra il dimostrabile e l'indimostrabile si assottiglia fino a sparire. Tonnellate di documenti prodotti, centinaia di ore di lavoro perse. Senza contare l'«iscrizione provvisoria in pendenza di giudizio», cioè l'obbligo di versare il 50 per cento delle somme contestate prima ancora di essere riconosciuti colpevoli in primo grado. «Un lusso per molte imprese, di questi tempi» commenta, seduto nel suo ufficio zeppo di documenti contabili, Roberto Canazza. Siamo nello stabilimento di Albaredo d'Adige (Verona) dove la Camon spa, di cui è amministratore unico, produce e commercializza gadget per animali domestici. Ossi di gomma, cucce e paperelle, assieme a dignità e conti in ordine, tengono lontane la rabbia e l'exasperazione che da queste parti, nel Veneto ex locomotiva d'Italia sempre più arrancante, hanno trasformato il fisco italiano nel bersaglio perfetto. Ma, come accade nel 60 per cento dei casi, la battaglia ingaggiata da Canazza contro traversie burocratiche e amministrative che stenderebbero anche Kafka ha un lieto fine, anche se parziale: il 20 novembre, in primo grado, la Commissione tributaria di Verona ha accolto il suo ricorso contro l'Agenzia delle entrate, relativo alla prima tranche di importi che è accusato di avere nascosto all'erario nel 2005. «Quasi tre anni dalla prima ispezione alla sentenza» dice con un sorriso amaro «e so che devo pure ritenermi fortunato». Restano in piedi altre tre contestazioni per gli anni 2006, 2007 e 2008 che saranno discusse da qui al 2013 inoltrato: Canazza è ottimista perché, sostiene, quei provvedimenti ancora sotto esame sono identici a quello che è stato appena bocciato. L'Agenzia delle entrate, interpellata da Panorama, non vuole commentare la vicenda nel dettaglio, ma riafferma la bontà del suo operato, sottolineando che le contestazioni sono state mosse sulla base di quanto accertato dalla Finanza e non dall'Agenzia stessa, presso la quale anzi Camon avrebbe presentato richiesta di concordato. L'iter giudiziario farà il suo corso e non sta a noi decidere chi ha ragione. Una cosa però è certa, visti i tempi della giustizia civile italiana: Canazza resterà lungo un presunto evasore fiscale, anche se alla fine dovesse essere ritenuto innocente come si professa. «Questa è la cosa che mi fa imbufalire di più» sospira, con l'accento nordestino che si fa più marcato a ogni passo del suo racconto. Tutto comincia il 5 marzo 2010, quando una pattuglia della Guardia di finanza di Verona si presenta ai cancelli dell'azienda. «Per noi era la prima volta in 25 anni» ricorda «e lì per lì non ci siamo preoccupati». Anche perché, come risulta dal verbale firmato più tardi, dall'ispezione delle Fiamme gialle «non sono emersi dati di interesse». Nelle settimane successive le operazioni proseguono, concentrandosi sui bilanci della Camon compresi tra 2005 e 2009 e in particolare sugli acquisti effettuati all'estero. Tecnicamente quello che viene contestato a Canazza è una «illecita deduzione presso aree in black list»: un meccanismo piuttosto diffuso attraverso il quale, manipolando i prezzi d'acquisto tra una società italiana e una estera, si accumula un tesoretto spostando acquisti fittizi nei Paesi dove è più conveniente dal punto di vista fiscale. Tra questi ci sono le Isole Vergini e Hong Kong, dove hanno sede alcuni dei fornitori della Camon. L'Agenzia delle entrate ritiene che quelle operazioni di compravendita nascondano altro. Canazza risponde con centinaia di fatture, bolle doganali e visure camerali che attestano la correttezza dei rapporti. Alla fine gli uomini della Finanza, scrupolosi, annotano: «Il contribuente ha fornito documentazione comprovante la concreta esecuzione e inerenza delle operazioni

economiche». L'Agenzia, dopo essersi lamentata perché la documentazione è in lingua inglese, chiede lumi sulla «strana» scelta di acquistare prodotti in Asia. Canazza si accascia sulla poltrona quando ripete la sua ovvia giustificazione: «I principali grossisti europei sono miei concorrenti, visto che come me hanno tra i loro clienti i negozi di animali. È chiaro che per competere con loro devo acquistare la merce sui mercati asiatici: Cina, Corea, Taiwan. È quello che fanno ogni giorno migliaia di imprenditori italiani, ricaricando poi i prezzi in Europa. Se i fornitori hanno sede a Hong Kong o altrove cosa ci posso fare?». Scuote la testa, poi smuove un'altra pila di carte: «I finanziari ne hanno portato via un bancale intero. Questi tariffari spiegano centesimo per centesimo quel che ho fatto. Se avessi una montagna di fatture di consulenza emesse alle Cayman sarei stato il primo a dire: ok, controllate. Ma qui troverete solo cuccette e cappottini, comprati e rivenduti». Quando nell'ottobre 2010 Canazza invia il suo memoriale agli uomini del fisco, seguito dalle ultime integrazioni richiestee dal versamento della metà dell'importo contestato (65.280 euro), pensa che sia davvero finita. Invece il 31 dicembre di quell'anno arriva il primo verbale, relativo al 2005: «Avevano 60 giorni di tempo per notificarmelo e lo hanno fatto il cinquantanovesimo, vigilia di Capodanno, con il messo che mi rincorreva tra casa e ufficio per essere sicuro che lo ricevessi». La Camon impugna il provvedimento e a distanza di quasi tre anni vede riconosciute le sue ragioni. Ma nel frattempo è costretta a versare anche la metà degli importi contestati per il 2006 (altri 61.707 euro) e presto dovrà aggiungerne, a titolo di iscrizione provvisoria, quasi 142 mila per i presunti illeciti del 2007 e 2008. «Il tutto senza avere mai rivisto indietro la prima tranche, perché le iscrizioni vengono restituite solo a fine corsae in questi casi l'Agenzia delle entrate non si ferma fino alla sentenza di Cassazione» osserva Gianfranco Visentin, commercialista e revisore della Camon trasformatosi nel Virgilio che ha accompagnato Roberto Canazza lungo il suo personalissimo giro all'inferno. «Anche io voglio arrivare in Cassazione» attacca l'imprenditore «ma stavolta per chiederei danni allo Stato. Ci rimetterò? Pazienza, ho già buttato mesi di lavoro e 10 mila euro di spese legali per difendermi da accuse che non stavano in piedi. Non ho mai evaso un centesimo nè portato soldi in Svizzera, do lavoro a 70 persone e mi sforzo di restare in Italia quando, spostandomi in Carinzia, a 40 minuti da qui, avrei costi ridotti del 40 per cento. E questo è il ringraziamento». Voglia di rivolta fiscale e senso d'impotenza. L'humus nel quale ci si muove è lo stesso che da queste parti ha spinto alcuni imprenditori a compiere anche gesti estremi: «Non li giustifico, ma li capisco» commenta Canazza. «Se qualcuno arriva a tentare il suicidio o a incatenarsi ai cancelli della fabbrica, vuol dire che prima le ha provate tutte per farsi ascoltare, per difendere il suo lavoro e i suoi operai. Evidentemente non è bastato».

L'aumento di un punto di iva, in un anno, ha prodotto tre risultati: meno consumi, più evasione e un calo del 2 per cento nel gettito. Diceva Arthur Laffer, l'economista reaganiano inventore della «curva di Laffer»: più tassi, meno incassi. Era il 1980: i professori non l'hanno studiato?

Foto: 125.000

Foto: è il totale approssimativo dei documenti contabili consegnati dalla Camon al fisco, pari a un intero bancale di carta.

Foto: Roberto Canazza, 54 anni: la sua Camon fa gadget per animali domestici ad Albaredo d'Adige (Verona).

Foto: Canazza nel suo stabilimento con alcuni dei suoi dipen denti: nata nel 1985, la Camon occupa una settantina di addetti e fattura 18 milioni di euro l'anno.

BOLOGNA

speciale terremoto

L'Emilia che non si piange addosso

Nuovi capannoni, container, tensostrutture, perfino tende e gazebo: qualunque cosa pur di ripartire con la produzione, il lavoro. E poi solidarietà e molti debiti, pur di non darsi per vinti. A sette mesi dal terremoto gli emiliani sono tornati al loro lavoro e si preparano a un Natale diverso dagli altri. Con un solo rammarico: l'assenza dello Stato che ha fatto molte promesse, ma di aiuti veri ne ha dati pochi.

Carmelo Abbate foto di Alberto Bernasconi per «Panorama»

Panorama | 26 dicembre 2012 Nuovi capannoni, container, tensostrutture, perfino tende e gazebo: qualunque cosa pur di ripartire con la produzione, il lavoro. E poi solidarietà e molti debiti, pur di non darsi per vinti. A sette mesi dal terremoto gli emiliani sono tornati al loro lavoro e si preparano a un Natale diverso dagli altri. Con un solo rammarico: l'assenza dello Stato che ha fatto molte promesse, ma di aiuti veri ne ha dati pochi. L' Emilia colpita dal terremoto del maggio scorso è un pezzo di Pianura Padana aperta in cui la linea dell'orizzonte è interrotta qua e là da pioppeti e capannoni. A mano a mano che procedi nel reticolo di strade, tra paesini e cittadine, fra grandi e piccoli imprenditori che in questi mesi si sono rimboccati le maniche, avverti dentro di te il privilegio della scoperta: il made in Italy come marchio dell'anima. Ti sembra di respirare la formula magica che fa convivere acciaio e campi, muggiti delle mucche e rombo di motori, capitale e lavoro, valvole per cuori artificiali e gnocco fritto, puzza di letame e starnuti di ciminiere industriali. Senti la vibrazione, la tensione eterna e silenziosa verso la felicità. E non hai ancora bevuto un goccio di Lambrusco. Senti cultura, amicizia, accoglienza, coesione sociale, solidarietà, ingegno, brevetto e sensualità. È il vero made in Italy, la vera materia prima che qui si fa formaggio, là aceto, piastrelle, ceramiche, motori. È ciò che la crisi e il terremoto non riusciranno mai a cancellare. Anzi, al primo impatto ti sembra quasi che il sisma non ci sia mai stato, o sia avvenuto in epoca lontana. Poi mentre ti avvicini al cratere scorgi segni sempre più evidenti, che in ogni caso ti raccontano storie di ricostruzione, non di distruzione. Fino a quando arrivi in piazza della Costituente, cuore di Mirandola, dove ogni particolare diventa iconografia. Gli edifici sono ricoperti di impalcature di tubi innocenti, i cerotti del cemento, e recintati da grate d'acciaio alte 2 metri. Sopra ognuna di queste ci sono attaccati decine e decine di cartelli colorati. Annunciano inaugurazioni, trasferimenti, riprese di attività. Slogan diversi con una parola comune scritta a caratteri cubitali: «Aperto». Ci siamo, siamo tornati, non ce ne siamo mai andati. Le uniche transenne non trasformate in tazeobao sono quelle che circondano il grande presepe, davanti al municipio. Tradizione, fede e continuità nonostante tutto. E ti sembra quasi che i rumori secchi di tubi e gru siano il perfetto sottofondo di questo Natale. Ti verrebbe da gridare al miracolo, poi ti giri verso la chiesa di San Francesco e di colpo tutto è chiaro: la facciata è in piedi, sorretta da una ragnatela di tubi, ma se continui a camminare e vai oltre, dietro ci sono solo cumuli di macerie. Aperto, sorretto, ma colpito al cuore. E le ferite nascoste sono quelle che fanno più male. Marta Zavatta ristoratrice Segui i cartelli che indicano «Dalla Marta» e ti ritrovi nella campagna di Mortizzuolo, in un edificio in costruzione. Da qui parte una nuova indicazione che ti guida 100 metri più avanti, dentro una tensostruttura con pavimento in gomma. Marta è una figura storica di questa campagna emiliana, la sua trattoria è quasi una chiesa per gli abitanti della comunità: un punto di ritrovo per le famiglie di operai e contadini, soprattutto la domenica. Marta ti accoglie con il grembiule, si scusa per i tovaglioli di carta, ti dice a voce i piatti del giorno e va in cucina a preparare. «L'amore, la fede, la famiglia: nessun terremoto potrà mai portarci via le cose che più contano» sostiene la donna, che ha anche recitato in una fiction con Giulio Scarpati. «E poi ricordiamoci sempre che il Signore ti dà la croce di un peso che sei in grado di portare». Dalla Marta c'è una tradizione natalizia che si rinnova: un cero rosso acceso alla porta della trattoria. «Vuole dire che le famiglie che non si possono permettere il pranzo di Natale sono le benvenute. Nei limiti del possibile sarà così anche quest'anno». Susanna Benatti imprenditrice commerciale Susanna Benatti è un'imprenditrice con sei negozi di pelletteria e profumeria distribuiti nei comuni di San Felice, Mirandola e Cavezzo. Il terremoto ne ha

danneggiati tre, che sono rimasti chiusi per alcuni mesi. Oggi solo uno ha ancora le saracinesche abbassate. Lei corre da una fiera all'altra, passando per muratori, clienti, banche e fornitori. «Sto difendendo trent'anni di lavoro, tutto il valore che ho generato l'ho sempre reinvestito nella mia impresa» dice mentre ti porge un vassoio di pasticcini che le ha appena lasciato un cliente. «A casa non mi è rimasto un bicchiere integro, ma la priorità era questa, i miei negozi, i miei sacrifici. A questo punto spero solo che lo Stato mantenga le promesse, perché noi abbiamo dovuto anticipare un sacco di soldi». Luciano Gavalotti imprenditore metalmeccanico Luciano Gavalotti ha 57 anni, lavora da quando ne aveva 14. È imprenditore metalmeccanico, produce cilindri oleodinamici a Mirandola. Il terremoto ha distrutto il suo capannone, lui ne ha preso subito un altro in affitto ed è ripartito con i suoi 10 dipendenti. Ma la situazione non è facile. «Sono appena rientrato da una riunione con un grosso committente, il tema più discusso è stato lo sconto, oltre alla modalità dei pagamenti» afferma alla scrivania del suo ufficio provvisorio dove ha già il progetto per il nuovo capannone. «I tempi di pagamento ufficiali sono di 120 giorni, ma in pratica si finisce sempre a 210 o addirittura 240 giorni. Io per fortuna me la sto cavando perché dal 2009 non avevo fatto grossi investimenti. Per spostare l'attività in questo capannone ho speso 50 mila euro, e altri 50 mila mi costerà demolire il vecchio fabbricato». Il Natale alle porte: «Se guardo indietro non posso non pensare che sarà un Natale bellissimo, come tutti gli altri. Mi ritengo una persona fortunata e ho molte speranze per il futuro». Ermes Prati dirigente d'industria Ermes Prati subito dopo la scossa ha ricevuto una telefonata: «Corri subito perché sono caduti i capannoni e ci sono tante persone sotto». Poi è caduta la linea. Prati è l'amministratore delegato della Mix srl, impresa con sede a Cavezzo che costruisce macchine per miscelare polveri e paste, 60-70 dipendenti, 90 per cento della produzione rivolta all'estero. Gli operai si sono salvati per miracolo, uno si è infilato dentro una macchina d'acciaio pochi secondi prima del crollo. Prati e gli altri componenti del consiglio di amministrazione si sono riuniti subito nello spiazzo accanto ai capannoni e hanno preso decisioni immediate: uffici spostati a Modena e messaggio urgente per tutti i clienti sparsi nel mondo: «La Mix è operativa e farà fronte a tutte le commesse». In parallelo alla produzione è partita la ricostruzione dei 10 mila metri quadrati di superficie coperta, oggi completata al 70 per cento con un investimento di circa 2 milioni di euro messi insieme tra riserve aziendali, finanziamenti a tassi agevolati e assicurazioni. Il bilancio di fine 2012 è sorprendente, con il fatturato in leggera crescita e un paio di nuovi dipendenti. Susanna Baraldi pubblicitaria Il 19 novembre ha potuto rimettere piede negli uffici di Mirandola dove ha sede la sua agenzia di pubblicità e comunicazione. Dopo tanto tempo, Susanna Baraldi e le sue due collaboratrici hanno riassaporato il gusto di lavorare in un ambiente caldo e confortevole. Per sei mesi si sono attaccate ai computer portatili da una tenda, un container, una roulotte. «Ho fatto più traslochi in questo periodo che in tutta la mia vita. Mi ha tenuto a galla la grande passione per il mio lavoro, e il sostegno delle mie due colleghe» racconta fiera seduta alla sua scrivania. «Quello che è successo mi ha reso molto più forte da un punto di vista professionale, ho trovato la forza per studiare nuovi progetti. Sarà un Natale di speranza». Franco Cucchi imprenditore commerciale Ha preso le insegne gigantesche del suo supermercato Sigma, le ha staccate dall'edificio danneggiato e trasferite sopra i due container situati nel piazzale dove ha trasferito la sua attività. In questo modo Franco Cucchi ha delocalizzato la sua attività di una decina di metri, nel centro commerciale Le terrazze di Mirandola. «Ci mancano i nostri punti di forza: il fresco, la macelleria e la gastronomia» precisa. «Siamo piccoli imprenditori, non abbiamo le spalle larghe, non possiamo fermarci, qui dentro lavoriamo in 28 famiglie». Il futuro è incerto: «Io sono ottimista per natura, ma la nostra sorte è legata a quella del centro storico. Se la gente tornerà nelle proprie abitazioni, allora noi riavremo tutti i nostri clienti». Intanto, a febbraio si torna nella vecchia sede ricostruita. Clarissa Martinelli giornalista radiofonica Clarissa Martinelli è giornalista, la sua voce è tra le più conosciute in Emilia grazie a Radio Bruno. Martinelli conduce un programma di music and news ogni mattina dalle 10 alle 12. Era in onda il giorno della forte scossa, i cui segni sono ancora ben visibili dentro l'edificio di Carpi che ospita la radio. E, dopo i primi attimi di panico, lei e i suoi colleghi si sono ritrovati a fare vera informazione di servizio, come una sorta di unità di crisi. «Arrivavano telefonate su telefonate, abbiamo lasciato il microfono aperto per favorire le comunicazioni di

emergenza in diretta». Martinelli e i suoi colleghi hanno continuato l'opera di solidarietà anche nei mesi successivi con raccolte fondi e campagne diventate cult: per esempio le magliette con il logo «Teniamo botta». Marco Gavioli tabaccaio Per entrare nella tabaccheria provvisoria di Marco Gavioli basta girare una maniglia, e la maniglia di un container non è quella di una cassaforte. Ragion per cui ogni giorno, a pranzo e a sera, Gavioli tira giù tutte le sigarette, le mette negli scatoloni e se le porta a casa. Prima del terremoto aveva una bella tabaccheria dentro il Castello di Mirandola, con vetrine, pipe, toscanie umidificatori per sigari cubani. «In 20 secondi crolla tutto e ti assale lo sconforto» ammette mentre prepara gli scatoloni per il pranzo. «Ma ho ricevuto tanta solidarietà dai miei colleghi e dalla Federazione italiana tabaccari, che mi hanno aiutato economicamente, soprattutto con il container». Il volume d'affari è diminuito: «Giù del 30 per cento, il gioco del Lotto è crollato, mentre è leggermente aumentato il gratta e vinci». Il Natale sarà diverso rispetto agli anni scorsi: «Quest'anno non abbiamo fatto il presepe in casa. Ospitiamo dei familiari, e poi con il terremoto non sai cosa succede, viene una scossa e casca tutto». Luigi Mai imprenditore metallurgico Da dentro un container situato a San Prospero dirige i 60 dipendenti che lavorano nel capannone accanto e producono strutture in acciaio inox per i settori farmaceutico, alimentare e agricolo. Il 95 per cento dei prodotti vola all'estero. Luigi Mai è anche il presidente della Confartigianato Modena, nella cui provincia si contano 70 mila imprese meccaniche, alimentari, biomedicali: un'impresa ogni 9,8 abitanti, reddito pro capite nel 2011 pari a 32 mila euro. Luigi Mai conosce il vero significato della parola solidarietà. «Durante il trasloco dal capannone distrutto all'altro, mi hanno chiamato i miei concorrenti per offrirmi il loro aiuto in modo da non farmi perdere i miei clienti» racconta con un pizzico di commozione. «Il segreto del nostro modello produttivo è la sua totale compenetrazione nel tessuto sociale, ragion per cui diventa difficile da estirpare, anche per un terremoto. Qui da noi il capannone non è la fabbrichetta del padrone, non è solo una fonte di reddito, ma è soprattutto la cellula che alimenta la società e sua volta ne ricava linfa vitale». Gloria Trevisani imprenditrice tessile Gloria Trevisani accetta di parlare ma a una condizione: «Che mi dia la possibilità di ringraziare Mario Lanzarini, mio compagno e nuovo socio in azienda, e Marco Gianfranchi, il mio consulente, che a due giorni dal sisma, con la terra che ancora tremava sotto i nostri piedi, sono entrati nel vecchio capannone per recuperare i nostri server e i dati di salvataggio, che sono il nostro patrimonio». Trevisani è un'imprenditrice tessile che realizza collezioni, dal cartamodello al capo cucito, per i grandi marchi della moda. Ha 17 dipendenti e dopo il terremoto si è trasferita a Carpi. Anche lei ha potuto contare sulla solidarietà: «Un nostro fornitore, Carpinet, ci ha messo a disposizione alcuni suoi uffici a titolo gratuito, dove otto persone hanno lavorato per 20 giorni. Non ha voluto neppure le spese». Però non tutto è rose e fiori: «Mi fa rabbia quando ci descrivete come persone forti che si rialzano da sole, e che magari passi a livello nazionale il messaggio che qui sia tutto a posto. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca alle istituzioni». Matteo Barbieri parrucchiere Per quattro mesi ha ricevuto le sue clienti sotto un gazebo all'esterno del negozio di parrucchiere situato al piano terra di un edificio dichiarato inagibile. Matteo Barbieri si è arrangiato così per tutta la bella stagione anche grazie alla scuola di acconciature di Modena, che gli ha prestato un banco di lavoro completo. Alla fine ha perso qualche cliente, ma ne ha guadagnate tante altre, attratte dal coraggio e dalla determinazione di questo giovane professionista di Mirandola. Al Natale pensa con malinconia: «Sarà un Natale di delusione. Hai una azienda, sei sempre stato in regola, l'hai gestita bene, con coscienza e valori istituzionali, poi ti trovi in una situazione di difficoltà per un evento come il terremoto e ti ritrovi con lo Stato che ti sbatte la porta in faccia». Natascia Pellacani impiegata Natascia Pellacani è impiegata in una società di servizi di Cavezzo: 20 persone dentro un container molto ben organizzato. La sua casa è stata danneggiata dal sisma, e Natascia con il marito e il figlio di 14 anni hanno dormito in macchina, poi in un gazebo nel giardino della sorella, tenda, roulotte, fino al recente ritorno in casa. «La mia grande fortuna è stata un marito che ha saputo aspettarmi, ci ho messo un po' prima di trovare la forza di rientrare in casa» racconta la donna. «Il nostro rapporto ne è uscito rafforzato, ma conosco tante coppie che sono scoppiate. In questi mesi io ho lavorato sodo e sono stata poco presente in casa. Per mio marito non deve essere stato facile. Dedico a lui il mio più sentito augurio di buon Natale». Gianluca Alberghini imprenditore metallurgico Gianluca Alberghini è un imprenditore di 43 anni con 26

dipendenti, che produce serbatoi in acciaio per riscaldamento a Sant'Agostino, in provincia di Ferrara. Il suo capannone è rimasto in piedi, ma ha riportato danni per oltre 2,5 milioni di euro. Alberghini ha portato subito i macchinari nel piazzale esterno, e già tre giorni dopo il sisma la produzione aveva ripreso a pieno regime a cielo aperto. Le commesse arrivano per la maggior parte dall'estero (95 per cento) e hanno un tempo di consegna molto breve, anche di tre giorni. Nel frattempo ha rimesso a posto il fabbricato e oggi tutto sembra tornato alla normalità. «Se penso che a Ferragosto ero sul tetto a smontare i pannelli fotovoltaici, quasi non mi sembra vero di avere oggi un tetto sulla testa. Nessuno di noi ha fatto ferie, abbiamo lavorato 16 ore al giorno: l'azienda è la nostra vita». Giuseppe Ghisellini imprenditore meccanico Giuseppe Ghisellini ha una officina meccanica con 10 dipendenti a Casumaro, frazione di Cento, dove ripara pompe idrauliche e motori diesel. Il suo capannone ha subito grossi danni, ma lui non si è perso d'animo e ha spostato i macchinari in un magazzino accanto più o meno della stessa grandezza che piano piano sta mettendo a posto. Anche la sua casa è uscita malconcia, Ghisellini ha dormito a lungo in macchina poi dentro un furgone insieme con la moglie e la madre di 86 anni. Ora ha il dente avvelenato. «Ho trovato tanti intoppi di natura burocratica» sbotta «e vedo davanti a me un Natale da schifo, un Natale di ingiustizia, di politica schifosa che non ha rispetto per la gente che lavora». Maria Grazia Torelli imprenditrice commerciale In piazza Martiri della libertà a Cavezzo è nato un centro commerciale con una decina di container. Il suo nome è 5.9, come la magnitudo della scossa più forte del terremoto del maggio scorso: un modo per ricordare, per esorcizzare, sdrammatizzare. C'è il bar, la pizzeria, la gelateria, e c'è il negozio di scarpe per bambini di Maria Grazia Torelli, sorriso e dolcezza contagiosi. «Dopo 14 anni di attività nel mio negozio in centro mi sono ritrovata a lavorare dentro l'officina di mio padre, che mi ha messo un angolo a disposizione dove ho sistemato scaffali e registratori di cassa» racconta Maria Grazia. «Adesso dentro questo container mi sento rinascere, mi sembra di ricominciare». Anche lei ha qualcuno da ringraziare. «Devo dire grazie a tanti miei fornitori, soprattutto alla Lelly Kelly, nella persona di Elisa, che il giorno dopo il terremoto mi ha detto: non ti preoccupare, ti lasciamo tutto in conto vendita fino a settembre 2013». (www.carmeloabbate.it)

La terra smetterà di ballare, noi no

«L'amore è una bella cosa, ma la fame è peggio ancora» filosofeggia Sandrone, la maschera modenese erede di Bertoldo, il villano scarpe grosse e cervello fino immortalato dal cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce. In quel paragone apparentemente strampalato tra amore e fame c'è già il carattere di noi emiliani: appassionati e insieme terragni, capaci di smarrire il senno sulla luna come l'Orlando ariostesco eppure concreti, allenati da secolare penuria contadina a fare i conti con la dura realtà e a reagire con orgoglio ai colpi dell'avversa fortuna. Da questa miscela caratteriale, che fa di noi emiliani dei sognatori con i piedi per terra, non sono saltati fuori solo i rossi bolidi Ferrari o i pittori lunatici come Antonio Ligabue, ma un'economia duttile e solida, tra le più avanzate del Paese. Il fatto è che lo strano impasto del nostro carattere, dove dietro l'allegria e il vitalismo è sempre in agguato quella variante autoctona dello spleen che è il magone, ci costringe a non restare mai con le mani in mano, spingendoci a costruire, progettare, inventare. Forse perché il terremoto un po' ce l'abbiamo dentro, neppure quello è riuscito a fermarci. Anzi: ci ha riempito di voglia di ricominciare. Arrigo Levi, un mio concittadino illustre, ha paragonato questa febbre di vita a quella dell'immediato dopoguerra, quando tutti, nella nostra Modena e nell'Emilia intera, andavano a ballare con lo stesso entusiasmo con cui s'erano rimessi al lavoro. Ecco: la terra prima o poi smetterà di ballare, gli emiliani no. Roberto Barbolini

Foto: Marta Zavatta, la sua trattoria di Mortizzuolo (Modena), oggi è ospitata in una tensostruttura.

Foto: Videoe interviste su Panorama.it <http://www.panorama.it/tags/terremoto-emilia-video> Luciano Gavalotti nella sua azienda di Mirandola, trasferita nel nuovo capannone.

Foto: Giuseppe Ghisellini nell'officina a Casumaro, presso Cento (Ferrara). Clarissa Martinelli, giornalista, negli studi di Radio Bruno a Carpi (Modena). Dillo su Facebook Perché in Italia chi si dà più da fare viene troppo spesso penalizzato dalle istituzioni? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama. Gianluca Alberghini nei magazzini della sua azienda a Sant'Agostino (Ferrara).

Foto: Matteo Barbieri, parrucchiere, è rientrato da poco nei suoi locali a Mirandola. Guglielmo Pellacani ed Ermes Prati, manager della Mix srl di Cavezzo (Modena). Marco Gavioli ha trasferito la sua tabaccheria in un container a Mirandola. Gloria Trevisani nella sua impresa tessile di Carpi: ha 17 dipendenti. Susanna Baraldi nei nuovi locali della sua agenzia di pubblicità a Mirandola. Antonio Dall'Olio, socio di Franco Cucchi nel supermarket Sigma a Mirandola.

Foto: Maria Grazia Torelli nel suo negozio-container di scarpe a Cavezzo. Natascia Pellacani nella sua casa di Cavezzo in ristrutturazione.